



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

Facoltà di Economia

Dottorato di ricerca

in

Management, Banking e Commodity Sciences

Curriculum: Banking and Finance

XXXII ciclo

IFRS 9: quali impatti per le banche?

Tutor: Prof. Franco Tutino

Candidata:

Micaela Olivieri

N. Matricola: 1667939

Anno accademico 2018/2019

Sommario

Introduzione	3
Capitolo 1: “IAS 39 ed IFRS 9: un confronto”	5
1.1 Introduzione	5
1.2 IAS 39: ambito di applicazione.....	6
1.3 IAS 39: criteri di iscrizione e valutazione delle attività e delle passività finanziarie	7
1.3.1 IAS 39: considerazioni sul criterio del <i>fair value</i>	11
1.4 IAS 39: Perdite, riprese di valore e irrecuperabilità di attività finanziarie	12
1.5 IAS 39: strumenti derivati e <i>hedge accounting</i>	14
1.6 IAS 39: i principali limiti dello <i>standard</i> contabile	16
1.7 IFRS 9: Classificazione degli strumenti finanziari	17
1.8 IFRS 9: Nuovo modello di <i>impairment</i>	20
1.8.1 Metodologie quantitative e qualitative per il passaggio a <i>Stage 2</i>	22
1.8.2 Banche dotate di modelli interni: la determinazione dell’ <i>ECL</i>	25
1.8.3 IFRS 9 e banche con modelli <i>standard</i>	29
1.8.4 Il principio del <i>forward looking</i>	31
1.9 <i>Hedge Accounting</i>	32
1.10 IFRS 9: come cambiano i documenti che compongono il bilancio delle banche	33
1.11 IFRS 9: Gli impatti sul capitale azionario e i principali coefficienti patrimoniali.....	44
Capitolo 2: Interpretazione del concetto di “business model” in chiave strategica: due case study..	51
2.1 Introduzione.....	51
2.2 Il concetto di <i>business model</i> e la definizione del <i>business model</i> per ciascuna categoria di attività finanziarie ai sensi dell’IFRS 9	52
2.3 Il cambio di <i>business model</i> e la riclassificazione delle attività finanziarie ai sensi dell’IFRS 9	55
2.3 Basis for conclusion IFRS 9: le riclassificazioni di attività finanziarie	57
2.3 Literature review contabile.....	61
2.4 Literature review accademica.....	64
2.5 Case study.....	67
2.5.1 Introduzione	67
2.5.2 Banca A: Case study	69
2.5.3 Banca B: Case study	76
2.5.4 Analogie e differenze tra i case study e considerazioni conclusive.....	81
Capitolo 3: FTA dell’IFRS 9: impatti sul campione EBA.....	84

3.1 Introduzione	84
3.2 Literature review	85
3.3 Descrizione del campione	90
3.4 Campione oggetto di analisi.....	93
3.5. Selezione dei dati	95
3.6 Metodologia di analisi.....	96
3.7 Impatti in sede di FTA	98
3.7.1: Classificazione e misurazione delle Attività finanziarie	98
3.7.2. Incremento delle <i>loan loss provision</i> ed impatto sull'Utile e sul Patrimonio Netto al 31 dicembre 2017	101
3.8 Staging delle attività finanziarie	104
3.9 SICR: mappatura dei criteri per il passaggio a stage 2	106
3.10 Sintesi delle evidenze empiriche.....	113
3.11 Considerazioni conclusive	116
Conclusioni	118
Bibliografia	121

Introduzione

L'elaborato ha l'obiettivo di analizzare le principali innovazioni introdotte dal principio contabile IFRS 9: *Financial Instruments*, utilizzato dal 1° gennaio 2018 da tutte le società obbligate, ai sensi del Regolamento (UE) 1606/2002, all'applicazione dei principi contabili internazionali per la redazione dei bilanci individuali e consolidati. In particolare, l'articolato, suddiviso in tre capitoli, valuta gli impatti che l'adozione del nuovo *standard* contabile ha avuto sugli intermediari creditizi bancari.

Nel primo capitolo, si evidenziano le ragioni che hanno indotto lo IASB all'emanazione del nuovo principio contabile. In particolare, durante la crisi finanziaria globale, in letteratura e negli incontri istituzionali del tempo c'era l'opinione che i modelli contabili utilizzati avessero accelerato ed aggravato gli effetti della crisi sugli istituti di credito. Difatti nel 2009, nel corso di un incontro del G20, i *leader* mondiali evidenziarono l'inefficienza del modello contabile IAS 39, principalmente ascrivibile ai seguenti aspetti: eccessivo utilizzo del *fair value*, da parte degli istituti creditizi, per la valutazione degli strumenti finanziari, eccessiva discrezionalità lasciata ai redattori dei bilanci per la classificazione delle attività finanziarie ed infine incapacità dello IAS 39 di rilevare in maniera tempestiva le perdite su crediti.

Di seguito, il *focus* del capitolo è incentrato sull'analisi dei tre *pillar* dell'IFRS 9, che nel dettaglio sono: iscrizione e valutazione degli strumenti finanziari, *impairment test* ed *hedge accounting*. Infine nell'ultima parte del capitolo, vi è un'analisi del 5° aggiornamento della Circolare 262 di Banca d'Italia, "*Bilanci Bancari: Schemi e Regole di Compilazione*". In particolare, l'analisi verte sullo studio dei cambiamenti concernenti i documenti che compongono i bilanci di una banca ed inoltre vi è un approfondimento riguardante le nuove categorie di attività e passività finanziarie, i criteri per la classificazione e la valutazione degli strumenti finanziari nei diversi portafogli ed infine gli impatti sulle voci di Stato Patrimoniale e/o di Conto Economico, secondo i nuovi schemi di Bilancio proposti da Banca d'Italia.

Il secondo capitolo invece è incentrato sul concetto di *business model* ai sensi dell'IFRS 9 per la classificazione delle attività finanziarie e sulla riclassificazione delle attività finanziarie ai sensi dell'IFRS 9, che è possibile se e solo se vi è un cambiamento del *business model* dell'entità. A tal fine, è effettuata una disamina sia della letteratura contabile (manuali di revisione delle *Big Four*), che della letteratura accademica. La *literature review* contabile ha l'obiettivo di analizzare le modalità con cui i revisori definiscono i requisiti necessari affinché si identifichi un cambiamento di *business model* e quindi una riclassificazione di attività finanziarie, mentre la disamina della *literature*

accademica ha l'obiettivo di declinare il concetto di *business model* e di interpretarlo in chiave strategica.

L'elemento di novità del capitolo risiede nell'analisi di due *case study* concernenti due banche italiane *less significant*, che nel corso del 2018 hanno riclassificato un portafoglio di attività finanziarie dal portafoglio HTCS al portafoglio HTC e nell'analisi degli elementi

Infine nel terzo capitolo, sono analizzati gli impatti sul campione EBA 2018, verificatisi in sede di FTA dell'IFRS 9 in tema di classificazione delle attività finanziarie ed *impairment test*. In particolare, l'incremento delle *loan loss provision*, ponderato per le attività finanziarie gestite secondo un modello di *business Hold to Collect e Hold to Collect and Sell*, è stato valutato rispetto all'utile medio delle banche del campione al 31.12.2017 ed al patrimonio netto. In questo caso l'analisi è stata condotta sia per l'intero campione che per sub-campioni individuati in funzione della sede legale dell'istituto creditizio. Da ultimo, per l'intero campione e per i sub-campioni individuati sempre con il criterio summenzionato, sono valutate la qualità creditizia delle attività finanziarie in portafoglio ed i criteri quantitativi e qualitativi utilizzati dalle banche del campione per individuare un *significant increase in credit risk* e dunque, il passaggio di un'attività finanziaria dallo *stage 1* allo *stage 2*.

L'obiettivo dell'elaborato è valutare se, ad un anno dalla *first time adoption* dell'IFRS 9 l'"inefficienza contabile" dello IAS 39 sia stata ottemperata dall'IFRS 9.

Capitolo 1: “IAS 39 ed IFRS 9: un confronto”

1.1 Introduzione

Nel luglio del 2014 lo IASB ha emanato il nuovo principio contabile IFRS 9, concernente la classificazione, la valutazione degli strumenti finanziari e il calcolo delle perdite attese. L'applicazione del nuovo principio contabile è obbligatoria a partire dall' 1 gennaio 2018, anche se lo IASB ha previsto una fase di *parallel running* per il 2017. L'IFRS 9 ha sostituito il principio contabile IAS 39, al fine di capire le ragioni insite all'introduzione del nuovo *standard* contabile e gli eventuali impatti operativi e gestionali per i gruppi bancari, il capitolo è strutturato in tre parti:

- la prima parte prettamente teorica, analizza dettagliatamente lo IAS 39 e nello specifico: l'ambito di applicazione dello *standard* contabile, la classificazione e la valutazione degli strumenti finanziari, la metodologia di *impairment* ed infine l'*hedge accounting*. Obiettivo di questa disamina è di valutare nel dettaglio i limiti dello IAS 39 e conseguentemente le ragioni che hanno spinto lo IASB ad introdurre il nuovo *standard* contabile (IFRS 9).
- La seconda parte invece, pone l'attenzione sui tre *pillar* dell'IFRS 9, che nel dettaglio sono: iscrizione e valutazione degli strumenti finanziari, *impairment* ed *hedge accounting*. Segue un *focus* sulla nuova metodologia di *impairment* dei crediti che da una logica *incurred loss* (IAS 39) è improntato su una logica di *expected loss* (IFRS 9), in un'ottica *forward looking*. Il *focus* analizza il calcolo dell'ECL per le banche dotate di modelli interni e per le banche che utilizzano l'approccio *standard*.
- Infine la terza parte, si focalizza su una valutazione qualitativa degli impatti che il nuovo principio contabile potrebbe generare sui gruppi bancari, questo approfondimento è strutturato come segue: analisi della proposta di Banca d'Italia, relativa al quinto aggiornamento della 262, I Bilanci Bancari: Schemi e Regole di Compilazione. Nel dettaglio sono analizzati i cambiamenti concernenti alcuni dei documenti che compongono i bilanci di una banca (Stato Patrimoniale, Conto Economico, Nota Integrativa e Prospetto della Redditività Complessiva), inoltre è presente un approfondimento riguardante le nuove categorie di attività e passività finanziarie, le tipologie di strumenti finanziari che vi possono essere collocati, i criteri di iscrizione e valutazione ed infine gli impatti sulle voci di Stato Patrimoniale o di Conto Economico, secondo la nuova struttura proposta da Banca D'Italia.

1.2 IAS 39: ambito di applicazione

I tre *pillar* su cui poggia le fondamenta lo IAS 39 sono ascrivibili alle seguenti tematiche: rilevazione, valutazione e informativa relativa agli strumenti finanziari all'interno del bilancio di un'impresa. *In primis* lo *standard* contabile individua i casi di applicazione del principio mediante un'esauritiva elencazione dei casi di esclusione, riportati nel paragrafo 2. Secondo quanto disposto dallo IAS 39, comma 2, l'applicazione concerne tutti gli strumenti finanziari¹, eccezion fatta per le seguenti casistiche:

- a. partecipazioni in società controllate, collegate e *joint venture* che sono contabilizzate rispettivamente secondo le disposizioni dello IAS 27, dello IAS 28 e IAS 31;
- b. diritti e obbligazioni relativi ad operazioni di *leasing*, a cui si applica lo IAS 17;
- c. diritti e obbligazioni dei datori di lavoro contenuti nei piani relativi ai benefici per i dipendenti, contabilizzati secondo lo IAS 19²;
- d. diritti e obbligazioni derivanti da un contratto assicurativo a cui si applica l'IFRS 4. Lo IAS 39 si applica però ad un derivato incorporato in un contratto che rientra nell'ambito di applicazione dell'IFRS 4;
- e. contratti per corrispettivi potenziali in un'operazione di aggregazione aziendale, questa esenzione è appannaggio esclusivo dell'acquirente³, per cui si utilizza l'IFRS 3;
- f. strumenti finanziari, contratti e obbligazioni relativi a operazioni con pagamento basato su azioni alle quali si applica l'IFRS 2, eccezion fatta per i contratti rientranti nell'ambito applicativo dei paragrafi da 5 a 7 dello IAS 39, ai quali si applica il principio stesso⁴.
- g. contratti che prescrivono pagamenti legati a variabili climatiche, geologiche o altre variabili

Individuati i casi di esclusione, è possibile desumere gli strumenti finanziari a cui è possibile applicare lo *standard* contabile:

- Titoli di debito;
- Attività finanziarie quali: investimenti e crediti. Sia che siano acquisiti dall'impresa, sia che abbiano origine dalla stessa;
- Titoli di capitale (ovviamente andando ad escludere le partecipazioni in società controllate, collegate e *joint venture*);
- Passività finanziarie;
- Strumenti finanziari derivati;

¹ International Accounting Standard (IAS) 39, comma 2

² International Accounting Standard (IAS) 39, paragrafo 2 c.

³ International Accounting Standard (IAS) 39, paragrafo 2 f.

⁴ International Accounting Standard (IAS) 39, paragrafo 2 i

- Derivati incorporati ed infine
- Attività e passività finanziarie utilizzate con il fine di *hedging*.

Lo IAS 39 è strettamente correlato con lo IAS 32, che fornisce un'oculata definizione di strumento finanziario, attività e passività finanziarie. È definito strumento finanziario un contratto che origina un'attività per un'impresa e una passività o uno strumento rappresentativo del capitale per l'altro contraente. Da tale definizione si desume che, uno strumento finanziario è originato da una contrattazione bilaterale da qui consegue che la rilevazione dell'operazione è effettuata alla data di negoziazione e non a quella di regolamento e che in assenza di un contratto bilaterale, l'operazione è oggetto di applicazione di un altro *standard* contabile. Nello specifico è possibile identificare come attività finanziaria, qualsiasi attività rientrante nella seguente elencazione: disponibilità liquide, diritti contrattuali a scambiare strumenti finanziari con un altro soggetto a condizioni potenzialmente sfavorevoli, diritti a ricevere liquidità o un'altra attività finanziaria da un altro ente, strumenti rappresentativi del Patrimonio Netto di un secondo contraente ed infine contratti, con caratteristiche specifiche, il cui regolamento può essere effettuato mediante l'acquisizione di strumenti rappresentativi del capitale dell'entità stessa. È definita passività finanziaria, invece, qualsiasi passività da cui conseguono: un'obbligazione contrattuale a consegnare disponibilità liquide o un'attività finanziaria ad un altro soggetto, un'obbligazione contrattuale a scambiare strumenti finanziari con un'altra entità a condizioni potenzialmente sfavorevoli ed infine un contratto, che può essere regolato con strumenti rappresentativi di patrimonio netto dell'entità stessa. Infine l'ultima definizione da evidenziare è quella di *equity instrument*, ossia qualsiasi contratto che rappresenti una partecipazione residua nel patrimonio di un'impresa al netto delle sue passività, *ergo* strumenti rappresentativi del capitale sono azioni ordinarie, privilegiate e qualsiasi contratto il cui regolamento è rappresentato dalla consegna o la ricezione di azioni proprie.

1.3 IAS 39: criteri di iscrizione e valutazione delle attività e delle passività finanziarie

I paragrafi 43 e 44 dello IAS 39 definiscono le modalità di rilevazione iniziale di un'attività e di una passività finanziaria.

43. Quando un'attività o passività finanziaria è inizialmente rilevata, un'entità deve misurarla al suo *fair value* più, nel caso di un'attività o passività finanziaria non al *fair value* (valore equo) rilevato a conto economico, i costi di transazione che sono direttamente attribuibili all'acquisizione o all'emissione di attività o passività finanziarie⁵.

⁵ International Accounting Standard (IAS) 39, paragrafo 43.

44. Quando un'entità applica la contabilizzazione alla data di regolamento per un'attività che è successivamente valutata al costo o al costo ammortizzato, l'attività è rilevata inizialmente al suo *fair value* alla data di negoziazione⁶.

I paragrafi successivi descrivono la modalità di valutazione delle attività e delle passività finanziarie ad una data successiva alla data di rilevazione iniziale.

Il paragrafo 9 dello IAS 39, definisce quattro categorie di attività finanziarie:

- a. Attività finanziarie al *fair value* rilevato a Conto Economico. Rientrano in questa categoria tutte le attività finanziarie acquisite dall'impresa con l'obiettivo di realizzare profitti nel breve termine, sfruttando le variazioni favorevoli dei prezzi, strumenti finanziari rilevati nel *trading book* e derivati speculativi. È possibile applicare la *fair value option* e classificare un'attività finanziaria in questa categoria purché designato dall'impresa come "contabilizzati al *fair value* con impatti a Conto Economico".
- b. Investimenti posseduti sino a scadenza. Sono qui collocate le attività finanziarie che prevedono pagamenti fissi o determinabili, la cui scadenza è stabilita. Non possono essere classificate in questa categoria attività finanziarie, se nell'esercizio in corso o nei due antecedenti sono stati venduti o trasferiti una parte consistente di titoli classificati come *Held to Maturity* (HTM).
- c. Finanziamenti e crediti. Possono essere classificate in questa categoria quelle attività finanziarie, anche non sono quotate in un mercato attivo, che prevedono pagamenti fissi o determinabili. Sono escluse da tale definizione quelle attività finanziarie che pur possedendo queste caratteristiche al contempo, sono classificate come disponibili per la vendita o come *held for trading*, al momento della rilevazione iniziale ed inoltre sono esclusi tutti quegli strumenti finanziari per i quali l'impresa potrebbe non recuperare *in toto* l'investimento iniziale, non per il deterioramento del merito creditizio.
- d. Attività finanziarie disponibili per la vendita. Sono una categoria residuale di attività finanziarie, infatti rientrano in questa classificazione tutte le attività finanziarie che non è possibile classificare all'interno delle tipologie precedentemente esplicitate.

Dopo la rilevazione iniziale, l'entità deve valutare le attività finanziarie, inclusi i derivati che costituiscono attività al loro *fair value*, senza alcuna deduzione dei costi di transazione che possono essere sostenuti nella vendita o altra dismissione, eccezion fatta per le seguenti attività finanziarie⁷:

⁶ International Accounting Standard (IAS) 39, paragrafo 44.

⁷ International Accounting Standard (IAS) 39, paragrafo 46.

- a. finanziamenti e crediti come definiti nel paragrafo 9, che devono essere valutati al costo ammortizzato utilizzando il criterio dell'interesse effettivo;
- b. investimenti posseduti sino alla scadenza come definiti nel paragrafo 9, che devono essere valutati al costo ammortizzato utilizzando il criterio dell'interesse effettivo;
- c. investimenti in strumenti rappresentativi di capitale che non hanno un prezzo di mercato quotato in un mercato attivo, per i quali il *fair value* non può essere misurato attendibilmente e derivati, correlati agli strumenti summenzionati, che devono essere regolati con la consegna strumenti rappresentativi di capitale non quotati valutati al costo.

Le attività finanziarie che sono designate come elementi coperti sono soggette alla valutazione secondo quanto previsto dalle disposizioni sulla contabilizzazione delle operazioni di copertura nei paragrafi compresi tra 89 e 102. Tutte le attività finanziarie eccetto quelle valutate al *fair value* rilevato a conto economico sono soggette a una verifica per riduzione di valore.

Per quanto concerne invece le passività finanziarie, lo IAS 39 identifica due categorie.

- a. *At fair value through profit or loss*. Sono classificate in questa categoria i derivati non di copertura e le passività finanziarie da riacquistare.
- b. *Other Liabilities*. Sono una categoria residuale di passività finanziarie. Sono qui classificate, tutte le obbligazioni che non è possibile collocare nella categoria antecedente.

In merito alle passività finanziarie, un'entità deve valutarle al costo ammortizzato con il criterio dell'interesse effettivo, eccezion fatta per⁸:

- a. passività finanziarie al *fair value* rilevato a conto economico. Tali passività, inclusi i derivati rilevati come passività, devono essere valutate al *fair value*, eccetto un derivato correlato, che prevede il regolamento con la consegna di uno strumento non quotato rappresentativo di capitale, il cui *fair value* non può essere valutato attendibilmente deve essere valutato al costo.
- b. passività finanziarie che si originano quando un trasferimento di un'attività finanziaria non si qualifica per l'eliminazione, ovvero è contabilizzata utilizzando l'approccio del coinvolgimento residuo.

Relativamente alle attività e alle passività finanziarie all'interno dei bilanci bancari redatti secondo i principi contabili internazionali IAS/IFRS è possibile evidenziare quattro categorie di attività finanziarie e 2 di passività finanziarie, rispettivamente le prime, voci dalla 20A alla 50A dello Stato

⁸ International Accounting Standard (IAS) 39, paragrafo 47.

Patrimoniale e le seconde, voci 40P e 50P dello Stato Patrimoniale. Di seguito la loro classificazione e i loro criteri di iscrizione.

- Attività finanziarie detenute per la negoziazione (*Held for trading*): sono ivi collocate tutte le attività finanziarie, che indipendentemente dalla loro forma tecnica, sono designate per essere detenute per fini di negoziazione e sono effettivamente detenute per scopi di negoziazione nel breve termine. All'interno di questa categoria è possibile collocare anche i derivati con valore positivo, che non sono oggetto di coperture efficaci. Tutte le attività finanziarie in questa categoria sono iscritte al *fair value*, che corrisponde al prezzo effettivamente pagato. Esse sono valutate al *fair value* con impatti diretti a Conto Economico, nello specifico Voce 80-Risultato netto dell'attività di negoziazione;
- Attività finanziarie valutate al *fair value*: comprende tutte quelle attività che indipendentemente dalla loro forma tecnica sono state classificate in questa categoria, mediante l'utilizzo della *fair value option*. Sono iscritte al *fair value*, che corrisponde al prezzo effettivamente pagato. Sono valutate al *fair value*, con impatti diretti a Conto Economico, nella voce 110-Risultato netto delle attività e delle passività finanziarie valutate al *fair value*.
- Attività finanziarie disponibili per la vendita (*Available for sale*): è una categoria di attività finanziarie residuale. La categoria comprende partecipazioni azionarie diverse da quelle di controllo, quote di fondi comuni di investimento non quotati ed attività subordinate. Tali tipologie di attività sono iscritte al *fair value*. Sono valutate al *fair value* e le eventuali variazioni sono cristallizzate nel Patrimonio Netto, nello specifico nella voce 130P-Riserve da valutazione. Ivi vi rimangono fino alla dismissione dell'attività. Inoltre esse sono soggette ad *impairment test*, volto a valutare le eventuali perdite/riprese di valore delle stesse (Vd. paragrafo 2.3)
- Attività finanziarie detenute fino a scadenza (*Held to maturity*): sono comprese in questa categoria tutte le attività finanziarie quotate su mercati attivi che presentano le seguenti caratteristiche:
 - Pagamenti contrattuali fissi o determinabili;
 - Scadenza fissa e
 - Intenzione/capacità di detenere l'attività fino a scadenza

Anche questa categoria di attività finanziarie è iscritta al *fair value*. Sono valutate con il criterio del costo ammortizzato. Gli interessi sono rilevati a Conto Economico, Voce 10- Interessi attivi e proventi assimilati, secondo il criterio del costo ammortizzato. Sono assoggettate ad *impairment test*.

Per quanto riguarda invece, le passività finanziarie, le categorie sono le seguenti:

- Passività finanziarie classificate nel portafoglio di negoziazione: rientrano in tale categoria tutte quelle passività finanziarie che indipendentemente dalla loro forma tecnica sono classificate all'interno del portafoglio di negoziazione. In tale categoria sono inclusi anche i derivati con valore negativo, che non sono parte di efficaci operazioni di copertura. Sono iscritte al *fair value*, ossia il corrispettivo incassato. Sono valutate al *fair value*, con impatti diretti a Conto Economico, nella voce 80-Risultato netto dell'attività di negoziazione ;
- Passività finanziarie valutate al *fair value*: comprende tutte quelle passività finanziarie che indipendentemente dalla loro forma tecnica sono classificate in questa categoria sin dalla loro rilevazione iniziale (*fair value option*). Tali passività finanziarie sono iscritte al *fair value*, di norma il corrispettivo incassato. Sono valutate al *fair value*, con impatti diretti a Conto Economico, Voce 110-Risultato netto delle attività e delle passività finanziarie valutate al *fair value*.

1.3.1 IAS 39: considerazioni sul criterio del *fair value*

Lo IAS 39 definisce il *fair value* come “il corrispettivo a cui un'attività può essere scambiata o estinta, in una libera transazione tra parti consapevoli e indipendenti”. Il paragrafo 48 del principio internazionale oggetto di analisi, fornisce dettagli concernenti la determinazione del *fair value* di un'attività o di una passività finanziaria. Nello specifico, la miglior prova del *fair value* è l'esistenza di un mercato attivo in cui vi sono delle quotazioni ufficiali (*Mark to Market*). Si suppone che uno strumento finanziario è quotato in un mercato, se sussistono le seguenti condizioni:

- I prezzi di quotazione sono prontamente disponibili all'interno di un listino pubblicato da un intermediario, un operatore oppure un'autorità di regolamentazione;
- I prezzi resi pubblici sono il frutto di operazioni effettivamente verificatesi.

Qualora fossero presenti più quotazioni per il medesimo strumento finanziario, devono essere consultate *in toto*, affinché sia scelto il *fair value* più vantaggioso per l'impresa, che nel caso di un'attività finanziaria corrisponde al prezzo più elevato a cui è possibile liquidarla mentre nel caso di una passività finanziaria, questa è pari al prezzo più basso. Infine è necessario che il prezzo rilevato sia corretto per il rischio di credito della controparte, l'obiettivo è rilevare eventuali discrepanze tra il merito creditizio degli strumenti negoziati e quelli oggetto di valutazione.

Se il mercato per uno strumento finanziario non fosse attivo l'unica metodologia che consentirebbe di determinare il *fair value* di uno strumento finanziario è l'utilizzo di una tecnica di valutazione (*Mark to Model*). La finalità dell'applicazione della tecnica di valutazione consiste nel stabilire quale

prezzo avrebbe avuto l'operazione alla data di valutazione in un libero scambio motivato da normali considerazioni commerciali. Le tecniche di valutazione includono le operazioni avvenute correntemente, tra soggetti consapevoli e disponibili ed aventi ad oggetto strumenti sostanzialmente simili a quello oggetto di valutazione e per cui risulta necessario il calcolo del *fair value*. Qualora gli operatori del mercato utilizzassero una tecnica di valutazione e sia stato dimostrato che tale tecnica è in grado di determinare il *fair value* di strumenti finanziari, oggetto di correnti operazioni di mercato, l'entità utilizza tale tecnica. La tecnica prescelta utilizza principalmente fattori di mercato piuttosto che informazioni concernenti l'entità, esse infatti devono essere improntate sui seguenti criteri:

- a. i fattori che i partecipanti al mercato considererebbero per fissare un prezzo;
- b. le tecniche economiche accettate per prezzare gli strumenti finanziari⁹;
- c. le aspettative di mercato e la valutazione dei fattori di rischio/rendimento relativi allo strumento.

Le tecniche principalmente utilizzate nella pratica operativa sono le seguenti: analisi dei flussi finanziari attualizzati e modelli di *pricing* delle opzioni.

Il *fair value* di una passività finanziaria con una caratteristica di esigibilità richiesta (ad esempio: un deposito a vista), non è inferiore all'importo esigibile a richiesta, attualizzato dalla prima data da cui ne potrebbe essere richiesto il pagamento¹⁰.

1.4 IAS 39: Perdite, riprese di valore e irrecuperabilità di attività finanziarie

Secondo quanto definito dal paragrafo 59 dello IAS 39, un'attività finanziaria o un gruppo di attività finanziarie subisce una riduzione di valore e conseguenti perdite risultano sostenute, se e solo se *ex post* la rilevazione iniziale dell'attività, si sono verificati uno o più eventi di perdita tale/i da impattare sui futuri flussi finanziari stimati dell'attività finanziaria o gruppo di attività finanziarie. Gli eventi di perdita sono così definiti:

- a. Significative difficoltà finanziarie dell'emittente o del debitore;
- b. Una violazione del contratto, quale un inadempimento o un mancato pagamento degli interessi o del capitale;
- c. Il finanziatore per ragioni economiche o legali relative alla difficoltà finanziaria del beneficiario, estende al beneficiario una concessione che il finanziatore non avrebbe altrimenti preso in considerazione;

⁹ International Accounting Standard (IAS) 39, paragrafo 48.

¹⁰ International Accounting Standard (IAS) 39, paragrafo 49.

- d. Sussiste la probabilità che il beneficiario dichiari bancarotta o altre procedure di ristrutturazione finanziaria;
- e. La scomparsa di un mercato attivo di quell'attività finanziaria dovuta a difficoltà finanziarie;
- f. Dati rilevabili che indichino l'esistenza di una diminuzione sensibile nei futuri flussi finanziari stimati per un gruppo di attività finanziarie sin dal momento della rilevazione iniziale di quell'attività, sebbene la diminuzione non può essere ancora identificata con le singole attività finanziarie nel gruppo, ivi incluso:
 - (i) Cambiamenti sfavorevoli nello stato dei pagamenti dei beneficiari nel gruppo oppure
 - (ii) Condizioni economiche locali o nazionali che sono correlate alle inadempienze relative alle attività all'interno del gruppo¹¹.

Per quanto concerne le attività finanziarie valutate al costo ammortizzato, qualora sussistessero eventi oggettivi, che permettano di motivare l'effettivo sostenimento di una perdita per riduzione di valore, l'importo della perdita viene misurato come il *delta*, tra il valore contabile dell'attività finanziaria e il valore attuale dei futuri flussi finanziari stimati, (escludendo perdite di credito future che non sono state sostenute) scontati al tasso di interesse effettivo originale dell'attività finanziaria. Il valore contabile dell'attività finanziaria deve essere ridotto direttamente o mediante accantonamento e l'importo della perdita rilevato a Conto Economico¹².

Se in un esercizio successivo l'ammontare della riduzione di valore diminuisce ed è oggettivamente riconducibile ad un evento verificatosi dopo la registrazione della riduzione di valore, la perdita di valore precedentemente determinata deve essere ridotta o direttamente o mediante diminuzione dell'accantonamento. La ripresa di valore non deve determinare, alla data in cui il valore originario dell'attività finanziaria è ripristinato, un valore contabile dell'attività finanziaria che superi il costo ammortizzato, che si sarebbe avuto alla data in cui la perdita per riduzione di valore viene stornata, qualora quest'ultima non fosse stata rilevata. L'importo dello storno deve essere rilevato nel Conto Economico¹³.

Per quanto riguarda invece, tutte quelle attività per cui sussistono evidenze obiettive di una perdita per riduzione di valore o su uno strumento non quotato e dunque, non valutato al *fair value*, o su un'attività derivata collegata che, deve essere regolata con la consegna di tale strumento non quotato rappresentativo di capitale, l'importo della perdita per riduzione di valore è misurato come la differenza tra il valore contabile e il valore attuale dei flussi di cassa attesi futuri, scontati per il tasso

¹¹ International Accounting Standard (IAS) 39, paragrafo 58.

¹² International Accounting Standard (IAS) 39, paragrafo 63.

¹³ International Accounting Standard (IAS) 39, paragrafo 65.

di interesse di un'attività finanziaria a questa similare. Tali perdite per riduzione di valore non possono essere ripristinate¹⁴.

Infine quando un'attività disponibile per la vendita ha subito una riduzione di valore rilevata direttamente nel Patrimonio Netto, la perdita cumulativa, rilevata direttamente nel Patrimonio Netto deve essere stornata e rilevata a Conto Economico anche se l'attività finanziaria non è stata eliminata¹⁵. L'importo della perdita complessiva che viene stornata dal Patrimonio Netto è pari alla differenza tra il costo di acquisizione (al netto di qualsiasi rimborso in conto capitale e ammortamento) e il *fair value* corrente, dedotta qualsiasi perdita per riduzione di valore su quell'attività finanziaria rilevata precedentemente nel Conto Economico¹⁶. Le perdite relative ad un investimento in uno strumento rappresentativo di capitale classificato come disponibile per la vendita non devono essere stornate con effetto rilevato nel Conto Economico¹⁷. Infine se in un periodo successivo, il *fair value* di uno strumento finanziario aumenta e l'incremento può essere correlato oggettivamente ad un evento che si verifica dopo che la perdita per riduzione di valore era stata rilevata nel Conto Economico, la perdita per riduzione di valore deve essere eliminata con l'importo stornato rilevato a Conto Economico¹⁸.

1.5 IAS 39: strumenti derivati e *hedge accounting*

Secondo quanto stabilito dallo IAS 39, uno strumento di copertura è un derivato di copertura o una designata attività o passività finanziaria non derivata il cui *fair value* o flussi finanziari ci si aspetta che compensino le variazioni di *fair value* o di flussi finanziari di un designato strumento coperto.

I derivati di copertura sono iscritti nella voce 80 dell'attivo dello Stato Patrimoniale di una banca oppure nella voce 60 del passivo, a seconda del *fair value* rilevato in sede di valutazione a fine esercizio di ciascuno di essi. I derivati di copertura possono essere sia finanziari che creditizi. L'elemento oggetto di copertura è un'attività, una passività, un impegno irrevocabile, un'operazione altamente probabile o un investimento netto in una gestione estera che espone l'entità al rischio di variazioni nel *fair value* o nei flussi finanziari futuri ed è designato come coperto. Gli strumenti derivati appena descritti derivano da operazioni che danno origine ad operazioni di copertura efficace. La relazione di copertura prevede che:

¹⁴ International Accounting Standard (IAS) 39, paragrafo 66.

¹⁵ International Accounting Standard (IAS) 39, paragrafo 67.

¹⁶ International Accounting Standard (IAS) 39, paragrafo 68.

¹⁷ International Accounting Standard (IAS) 39, paragrafo 69.

¹⁸ International Accounting Standard (IAS) 39, paragrafo 70.

- a. All'inizio della copertura vi sia una designazione e una documentazione formale della relazione di copertura, degli obiettivi dell'entità nella gestione del rischio e della strategia nell'effettuare la copertura. Tale documentazione inoltre deve specificare lo strumento di copertura, l'elemento o l'operazione coperta, la natura del rischio coperto e come l'entità valuterà l'efficacia dello strumento di copertura¹⁹.
- b. La copertura sia efficace, affinché una relazione di copertura sia così identificata è necessario che il grado di copertura retrospettivamente e prospettivamente sia compreso tra l'80% e il 125%²⁰.
- c. La copertura è valutata in relazione ad un criterio di continuità e la sua efficacia si perpetua per tutti gli esercizi di riferimento per cui la copertura era stata designata²¹.

Le tipologie di copertura evidenziate dallo IAS 39 sono 3:

1. *Fair value hedge*;
2. *Cash flow hedge*;
3. *Hedge of a net investment in a foreign entity*.

L'entità che effettua un'operazione di copertura del *fair value*, intende coprirsi da variazioni avverse del prezzo di attività, passività o gruppi di attività o passività finanziarie. L'attività di copertura deve concernere un rischio specifico e non generico ed impattare a Conto Economico. Infatti le variazioni di *fair value* del derivato di copertura e dell'elemento coperto (imputabile al rischio coperto) sono integralmente attribuite a Conto Economico mentre le variazioni di *fair value* dell'elemento coperto non causate dal rischio protetto, sono rilevate applicando il criterio *standard* previsto in assenza di copertura.

In realtà secondo quanto disposto dallo IAS 39, l'attività di copertura può essere effettuata anche in blocco (*macrohedging*). Attività e passività devono essere considerate come un gruppo se e solo se queste condividono l'esposizione al rischio, che è designato come essere coperto. Si presuppone inoltre che, la variazione di *fair value* attribuibile al rischio coperto di ciascun singolo elemento del gruppo debba essere approssimativamente proporzionale alla variazione complessiva di *fair value* attribuibile al rischio coperto del gruppo di elementi²². Da quanto appena esplicitato si denota che tali tipologie di operazioni tendono ad individuare correlazioni inverse tra le variazioni di valore dell'insieme indistinto di elementi coperti e le variazioni di valore degli strumenti di copertura. Nel

¹⁹ International Accounting Standard (IAS) 39, paragrafo 88a.

²⁰ International Accounting Standard (IAS) 39, paragrafo 88b.

²¹ International Accounting Standard (IAS) 39, paragrafo 88e.

²² International Accounting Standard (IAS) 39, paragrafo 83.

macrohedging non è richiesto che sia identificata in termini quantitativi una relazione di copertura efficace, come nel caso descritto precedentemente. Per quanto concerne le variazioni di valore delle attività e passività oggetto di copertura in blocco dal rischio di tasso di interesse, sono iscritte in due voci dello Stato Patrimoniale di una banca (90 dell'Attivo (Adeguamento di valore di attività oggetto di copertura generica) e 60 del Passivo (Adeguamento di valore di passività oggetto di copertura generica)).

Per quanto concerne gli strumenti derivati non utilizzati con il fine di *hedging*, essi sono classificati in una sola categoria dell'attivo o del passivo (Attività e Passività detenute per la negoziazione). In tali voci dello Stato Patrimoniale è possibile iscrivere rispettivamente i derivati con valore positivo o negativo, derivanti anche da operazioni di scorporo di derivati impliciti, che non sono parte di efficaci operazioni di copertura.

1.6 IAS 39: i principali limiti dello *standard* contabile

La crisi finanziaria rappresenta il punto di partenza per l'identificazione dei limiti e delle cause che hanno indotto lo IASB a promuovere la sostituzione dello IAS 39 con l'IFRS 9. Il processo di revisione dello IAS 39 ha impattato su alcuni dei concetti chiave concernenti lo *standard* contabile ed evidenziati poc'anzi, tra questi è possibile annoverare la classificazione delle attività finanziarie e l'*impairment*. Tra le criticità ascrivibili allo IAS 39, *in primis* è necessario analizzare nel dettaglio la difficoltà interpretativa e applicativa del principio, che si rileva maggiormente nella classificazione degli strumenti finanziari, la quale lascia un'eccessiva discrezionalità nella rilevazione iniziale in cui includere lo strumento finanziario. Questo ha causato una difficile comparabilità tra i bilanci di società diverse o della medesima società. Tale fenomeno viola il principio di comparabilità dei bilanci (sancito nello IAS 1), che rappresenta uno dei principi di redazione generale dei bilanci, secondo i principi contabili internazionali IAS/IFRS. Infatti, lo IAS 39 permetteva che un medesimo strumento finanziario fosse contabilizzato in maniera differente, tenendo in considerazione esclusivamente la modalità di gestione e non il modello di *business* dell'entità. Un'ulteriore critica mossa a sfavore dello IAS 39, riguarda l'eccessivo ricorso che le società hanno effettuato nell'utilizzo del *fair value*²³. Seppur vero che, l'utilizzo del *fair value* permette di redigere bilanci con valori sempre aggiornati, allo stesso tempo però, richiede la presenza di un mercato attivo da cui è possibile riuscire a ricavare tali dati. L'attuale contesto macroeconomico però, caratterizzato da un'elevata illiquidità dei mercati e un'eccessiva volatilità dei valori, ha determinato un'elevata inattendibilità dei valori al *fair value*,

²³ Christian Laux, Christian Leuz, Did fair-value accounting contribute to the financial crisis, *Journal of Economics Perspectives*, 2010

enfaticamente l'effetto pro-ciclico²⁴. In ultimo, ma non di minore importanza, è la questione relativa all' *impairment*, improntato sul principio dell' *incurred loss*. La critica mossa allo IAS 39, è che la rilevazione delle perdite è effettuata *ex post*, ossia dopo che l'evento si è verificato, conseguentemente tale principio contabile non consente di rilevare tempestivamente le perdite relative ai crediti in portafoglio ed inoltre è strettamente correlato all'andamento del ciclo economico, di cui ne amplifica i movimenti sia in caso di congiunture positive che negative. Per questa ragione, il *summit* del G20 dell'aprile del 2009 ha richiesto allo IASB e agli enti regolatori prudenziali l'implementazione di misure che riducessero la prociclicità di assorbimento delle perdite²⁵. L'altro *handicap* dello IAS 39 riguarda l'assenza di una definizione precisa di *trigger event* al verificarsi dei quali è necessario procedere con la svalutazione dei crediti. Infatti, come descritto nei paragrafi precedenti, lo *standard* fornisce esclusivamente una lista di eventi ampia ma non esaustiva, ciò ha impattato negativamente sulla redazione dei bilanci, in quanto ha lasciato un'eccessiva discrezionalità ai redattori, che ha comportato un ritardo nell'iscrizione di una perdita, qualora l'evento fosse stato ritenuto non rilevante ai fini della svalutazione.

Nella tabella che segue sono evidenziati sinteticamente i principali limiti dello IAS 39 e conseguentemente le principali innovazioni introdotte con l'IFRS 9, che saranno oggetto di approfondimento nei paragrafi successivi

IAS 39	IFRS 9
<i>Rule based</i>	<i>Principle based</i>
Complessità e difficoltà di applicazione	Classificazione delle attività e delle passività finanziarie effettuata in base al <i>business model</i> dell'entità
Modelli multipli di <i>impairment</i>	Modello unico di <i>impairment</i>
Principi complicati di riclassificazione	Riclassificazione improntata sul <i>business model</i> dell'entità
Rilevazione delle perdite su crediti effettuate <i>ex post</i>	Rilevazione delle perdite su crediti effettuate <i>ex ante</i>

Tab.1.1: Differenze IAS 39 e IFRS 9. Fonte: elaborazione propria

1.7 IFRS 9: Classificazione degli strumenti finanziari

A causa degli *handicap* imputabili allo IAS 39 descritti precedentemente, lo IASB ha emanato nel luglio del 2014 il nuovo principio contabile, noto come IFRS 9, per cui è prevista una fase di *parallel*

²⁴ Ashley Taylor, Charles Goodhart, Procyclicality and volatility in the financial systems: the implementation of Basel II and IAS 39, 2004.

²⁵ "Declaration on strengthening the financial system", London summit, 2 Aprile 2009.

running nel 2017 e che è entrato definitivamente in vigore il 1° gennaio 2018. La prima innovazione del nuovo *standard* contabile, riguarda la classificazione degli strumenti finanziari. Se lo IAS 39 prevedeva 4 categorie di attività finanziarie (*Held to maturity, Available for sales, Loans and Receivables, Held for trading*), l'IFRS 9, invece introduce la possibilità di riclassificare gli strumenti finanziari in due categorie principali e una di carattere residuale, così definite²⁶:

- **Attività finanziarie valutate al costo ammortizzato:** affinché un'attività finanziaria possa essere ricondotta a questa categoria è necessario che lo strumento remuneri capitale e interessi a scadenze predefinite (caratteristica tipica di un prestito), tale verifica è effettuata tramite l'esecuzione del *SPPI test*, che deve essere eseguito su ogni singolo contratto e non su ogni singola controparte oppure deve essere condotto su un *pool* di contratti standardizzati. Inoltre affinché lo strumento possa essere ricondotto alla suddetta categoria è indispensabile che sia gestito in relazione al *business model* "*Hold to Collect*" (HTC), il cui obiettivo è detenerlo fino alla scadenza;
- **Attività finanziarie valutate al fair value through other comprehensive income:** l'attività è detenuta nell'ambito di un *business model*, che persegue il suo obiettivo sia tramite l'incasso dei flussi di cassa, previsti contrattualmente, che mediante la vendita dello strumento. Questo *business model*, denominato *Hold to Collect and Sell* (HTCS), dovrebbe essere a rigor di logica caratterizzato da una più intensa attività di cessione sia in termini di frequenza che di volumi;
- **Attività finanziarie valutate al fair value through profit and loss (FVTPL):** tale categoria di attività finanziarie è residuale, infatti un'attività finanziaria è qui collocata se e solo se non può essere inserita in una delle due categorie precedenti. Indipendente dal *business model* dell'entità, quando i *cash flows* non superano l'*SPPI test*, le attività finanziarie devono essere contabilizzate al *fair value*. È possibile utilizzare per questa categoria di attività finanziarie la *fair value option* con la contabilizzazione *through profit and loss*, se e solo se tale scelta permetta di ridurre o eliminare l'*accounting mismatch* che si verificherebbe qualora l'attività finanziaria fosse valutata con metodologie differenti.

Di seguito due grafici che descrivono sinteticamente gli *step* necessari per la classificazione delle attività finanziarie secondo il nuovo *standard* IFRS 9:

²⁶ International Financial Reporting Standard (IFRS) 9, paragrafi da 4.1 a 4.4.

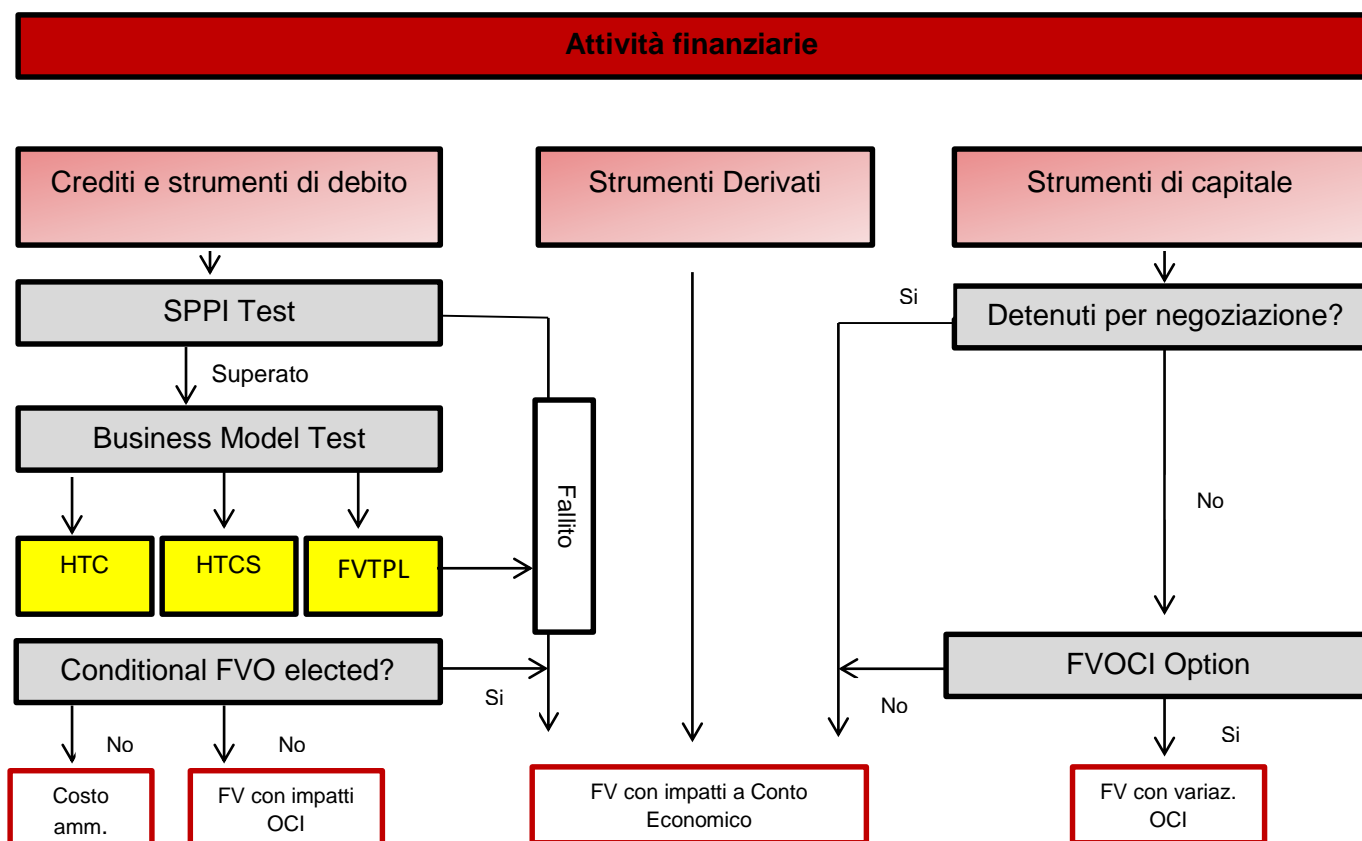


Grafico 1.1: Classificazione delle Attività finanziarie. Fonte: elaborazione propria

Per quanto concerne invece le passività finanziarie, lo IASB durante lo sviluppo dell'IFRS 9 ha ricevuto *feedback* positivi concernenti la classificazione e la valutazione delle passività finanziarie, secondo quanto previsto dall'IFRS 9. Per questa ragione, le regole relative alla valutazione delle passività finanziarie *held for trading*, che prevedevano che, tali tipologie di strumenti finanziari venissero valutati al *fair value through profit and loss* e altre al costo ammortizzato, sono rimaste invariate²⁷. La novità principale riscontrabile nell'IFRS 9 rispetto allo IAS 39, riguarda le passività finanziarie classificate tra le FVTPL, infatti le variazioni di valore di tali strumenti finanziari, imputabili ad una riduzione del merito creditizio dell'emittente, secondo quanto previsto dal nuovo *standard* contabile verranno contabilizzate come *Other Comprehensive Income* (OCI) ergo, le variazioni di valore non impatteranno più a Conto Economico. L'obiettivo di questo cambiamento è evitare che, un deterioramento del merito creditizio dell'emittente possa tradursi in un provento a

²⁷ International Financial Reporting Standard (IFRS) 9, paragrafi da 4.2.1 a 4.2.2

Conto Economico per queste passività finanziarie, andando dunque ad eliminare questo fattore di volatilità talvolta considerevole²⁸.

Di seguito un grafico che illustra sinteticamente gli *step* necessari per la classificazione delle passività finanziarie secondo il nuovo *standard* IFRS 9.

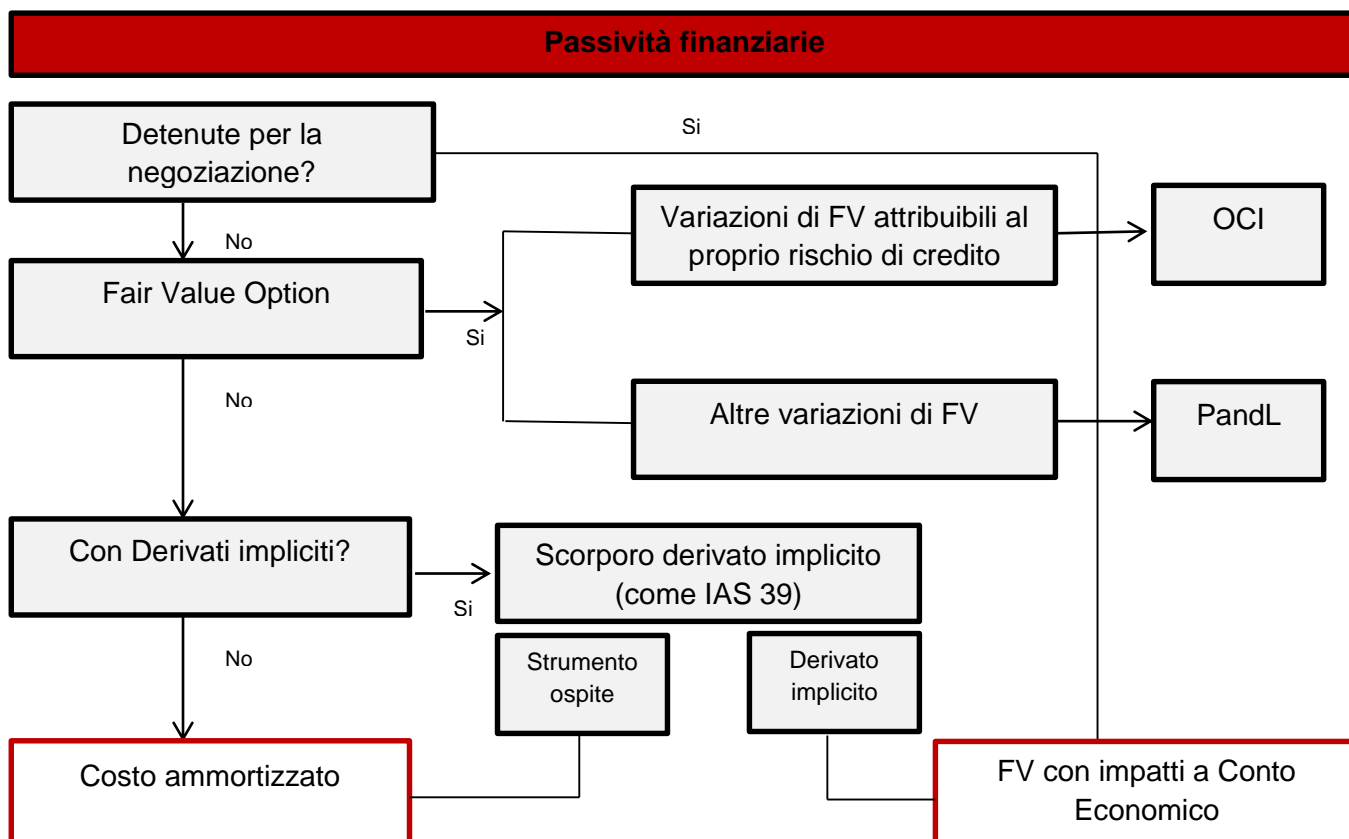


Grafico 1.2: Classificazione delle Passività finanziarie. Fonte:elaborazione propria

1.8 IFRS 9: Nuovo modello di *impairment*

Il nuovo modello di *impairment* previsto dall’IFRS 9 ha l’obiettivo di fornire maggiori informazioni sull’*expected loss*, la quale dovrà essere contabilizzata anche non in presenza di un *trigger event* e deve essere stimata in funzione *non solum* dei dati passati *sed etiam* in relazione a quelli futuri (*forward looking*). L’obiettivo del nuovo modello di *impairment* è di imputare a Conto Economico le rettifiche, anticipatamente e proporzionalmente all’aumentare del rischio di credito.

La normativa prevede che i crediti vengano allocati in tre *stage*, con l’obiettivo di identificare variazioni significative del rischio di credito in relazione a tre particolari aspetti:

²⁸ Berselli E., IFRS 9 in aggiornamento: novità su passività finanziarie e own credit risk, “Amministrazione & Finanza”, 2013, n.1: 35 - 38

1. La variazione della PD rispetto alla prima rilevazione dell'attività finanziaria;
2. la vita attesa dell'attività finanziaria;
3. le informazioni *forward looking* che possono impattare sul rischio di credito.

Per ciascuno *stage* è prevista una metodologia differente per il calcolo della perdita attesa (*expected loss*).

- **Stage 1:** nello *stage* 1 saranno ricompresi tutti quelli strumenti per cui non si è verificato una riduzione del merito creditizio rispetto alla data di *origination*, oppure tutti quegli strumenti finanziari che presentano un rischio di credito contenuto alla *reporting date*. Per gli strumenti finanziari qui classificati, la perdita attesa è calcolata prendendo come riferimento un orizzonte temporale di 12 mesi
- **Stage 2:** rientrano in tale categoria tutti quegli strumenti finanziari per cui si è verificata una significativa riduzione del rischio di credito e che è possibile catalogare nello stato gestionale “*underperforming*”. La perdita attesa in tale circostanza è determinata in relazione all'intera durata dello strumento finanziario (*Lifetime expected loss*), per di più il nuovo principio contabile prevede che la perdita attesa *lifetime* tenga in considerazione anche le stime *forward-looking*, ergo è necessario che vengano considerate anche le previsioni relative all'andamento di alcune variabili macroeconomiche (PIL, tasso di inflazione, occupazione, ecc)
- **Stage 3:** sono inclusi tutti gli strumenti finanziari per cui si è verificata una drastica riduzione del rischio di credito rispetto alla data di *origination*, per tale ragione lo strumento è classificato come *impaired*, in tal caso, si procede al calcolo della perdita attesa analitica ed inoltre gli interessi contabilizzati a Conto Economico, sono determinati sull'esposizione netta.

L'IFRS 9 introduce inoltre due espedienti operativi che le banche possono adottare al fine di facilitare l'applicazione dello *staging*:

1. Un credito può non essere soggetto ad un passaggio a *stage* 2, se alla data di *reporting* lo strumento finanziario presenta un basso rischio di *default* (*low default risk*), il debitore è in grado di ottemperare nel breve termine alle proprie obbligazioni contrattuali ed infine eventuali scenari macroeconomici avversi, potrebbero ma non necessariamente, impattare sulla capacità di rimborso del debitore;
2. Un credito è soggetto ad un passaggio da *stage* 1 a *stage* 2, in presenza di oltre 30 giorni di ritardo nei pagamenti. Il limite dei 30 giorni rappresenta un *cap* ultimo, ergo un significativo deterioramento del merito creditizio del debitore può essere rilevato anche in presenza di un numero di giorni di scaduto inferiore alla soglia prestabilita dal principio contabile

internazionale. Tale presunzione è confutabile, nel senso che una banca in base alla sua esperienza pregressa può dimostrare che, pur in presenza di 30 giorni di scaduto, non vi è un significativo deterioramento del merito creditizio del prestatore di fondi.

1.8.1 Metodologie quantitative e qualitative per il passaggio a Stage 2

Il passaggio di un credito da *stage 1* a *stage 2* è frutto sia di metodologie di natura quantitativa che qualitativa.

Tra le metodologie quantitative è possibile identificare:

1. le matrici di migrazione, dove riveste notevole importanza la definizione del quantile, ossia la quota di portafoglio da assegnare a *stage 2*;
2. l'analisi di regressione dei minimi quadrati ed infine
3. l'analisi di regressione sui quantili.

Nel primo strumento annoverato, il quantile riveste una particolare rilevanza. La definizione di tale percentuale è strettamente correlata alla propensione al rischio della banca e alle caratteristiche del portafoglio, in particolare quest'ultimo aspetto richiede che vengano vagliati alcuni elementi quali: il tasso di *default*, il tasso di *sconfino* e il tasso di ingresso in *watch list*. Nello specifico la metodologia fondata sulle matrici di migrazione ha come obiettivo quello di mantenere un'attività in *stage 1*, fino a quando le sue probabilità di migrazione cumulate non superano la percentuale fissata dal quantile. Tale approccio prevede 3 *step*, che devono essere ripetuti per ogni *vintage*, nello specifico le fasi sono le seguenti:

1. Calcolo della probabilità di migrazione cumulata a n anni, dalla classe j alla classe k, condizionata al fatto che non si verifichi un *default*, dopodiché tale valore deve essere diviso per il completamento ad uno della probabilità cumulata di *default*;
2. Calcolo per ogni classe di *rating* di partenza j, la probabilità condizionata al fatto che non si verifichi un *default*, di spostarsi in una classe k o in una classe di *rating* migliore;
3. Confronto con il completamento ad uno del quantile prescelto.

Di seguito è fornito un esempio che contribuisce a chiarire il funzionamento di tale metodologia.

Ipotizziamo una matrice di migrazione che preveda 3 classi in *bonis* (A,B,C) e una in *default* (D), punto di partenza è la matrice con le probabilità di migrazione a i anni.

i	A	B	C	D
A	86%	8%	4%	2%
B	4%	88%	5%	3%

C	2%	5%	89%	4%
D	0%	0%	0%	100%

Tabella 1.2: Esempio di una matrice di migrazione con 3 classi in *bonis* ed una in *default*. Fonte: elaborazione propria

Lo *step* 1 prevede il calcolo della matrice con le probabilità di migrazione condizionate all'assenza di *default*. Quindi, ad esempio, la probabilità di rimanere nella classe A sarà calcolata come $86\%/98\% = 87,7\%$ → utilizzando la medesima logica è possibile giungere alla seguente tabella:

i	A	B	C
A	87,7%	8,2%	4,1%
B	4,1%	90,7%	5,2%
C	2,1%	5,2%	92,7%

Tabella 1.3: Esempio di una matrice di migrazione con probabilità di migrazione, condizionata all'assenza di *default*. Fonte: elaborazione propria

Il secondo *step* prevede che si calcoli per ogni classe di *rating* di partenza *j*, la probabilità condizionata al fatto che non si verifichi un *default*, di spostarsi in una classe *k* o in una classe di *rating* migliore, ad esempio per la migrazione dalla classe A alla classe B = $87,7\% + 8,2\% = 95,9\%$

i	A	B	C
A	87,7%	95,9%	100%
B	4,1%	94,8%	100%
C	2,1%	7,3%	100%

Tabella 1.4: Esempio di una matrice di migrazione con probabilità di migrazione cumulata, condizionata all'assenza di *default*. Fonte: elaborazione propria

Fissando un quantile al 5%, *ergo* una soglia del 95% si verificherà che un credito che dopo *i* anni dall' *origination* passa dalla classe di *rating* A alla classe di *rating* B dovrà essere spostato nello *stage* 2 in quanto 95,9% eccede la soglia. Viceversa un credito che nello stesso anno rimarrà in classe B non dovrà essere spostato nello *stage* 2.

L'analisi di regressione dei minimi quadrati è improntato sulla costruzione di un modello OLS, in cui la variabile dipendente (*target*) *Y* è rappresentata dal rapporto tra PD *lifetime*, riferite allo stesso periodo $\left(\frac{CPD*(T)}{FPD(T;0)}\right)$ mentre la variabile indipendente è rappresentativa del deterioramento del merito creditizio. L'utilizzo di tale metodologia richiede che i regressori scelti siano diversi dalle variabili utilizzate dalla banca per costruire il modello interno di PD. Sapendo che i modelli dei minimi quadrati forniscono i valori medi attesi, per poter determinare la soglia dell' x% quantile è possibile utilizzare la distribuzione dei residui. Le fasi da dover seguire sono le seguenti:

1. costruzione del modello OLS;
2. individuazione del percentile della distribuzione dei residui della regressione precedentemente costruita associato al complemento a 1 scelto dalla banca;
3. individuazione della soglia per il passaggio allo *stage 2* come la sommatoria tra la stime del modello e il percentile definito nel punto 2.

I limiti di tale approccio sono ascrivibili ai seguenti aspetti: non è possibile utilizzarlo qualora i dati fossero caratterizzati da eteroschedasticità dei residui ed inoltre fornisce una stima parametrica del quantile prescelto dalla banca.

Gli *handicap* relativi al modello improntato sull'analisi di regressione dei minimi quadrati sono superati mediante la metodologia dell'analisi di regressione sui quantili. La scelta della variabile *target*, Y e della variabile indipendente (X), segue la medesima logica utilizzata nel modello OLS, la differenza rispetto all'approccio precedente risiede nel calcolo diretto del quantile di interesse, stimato dunque, con la seguente equazione:

$$Q_Y(\theta | X=x_i) = \beta_0 + \sum \beta_j * x_{j,i} + F_u^{-1}(\theta)$$

Dove θ è il complemento ad 1 del quantile desiderato, F_u è la funzione di ripartizione dei residui u ed x_i è il vettore che contiene le variabili esogene individuate per l'*i*-esima attività in portafoglio. I coefficienti di regressione infine, sono determinati risolvendo un problema di minimizzazione, ciò fa sì che l'approccio sia robusto pur in presenza di *outliers*. Sicuramente i limiti di tale approccio riguardano l'onerosità dell'approccio statistico, la minore trasparenza e comunicabilità rispetto alla metodologia dei minimi quadrati.

Queste metodologie di carattere quantitativo potrebbero essere affiancate dall'utilizzo di approcci qualitativi, quali:

- La valutazione andamentale: metodologia improntata sul verificarsi di determinati eventi, classificati nelle seguenti categorie:
 - 30 giorni di *Past Due*: un'esposizione è classificata in *stage 2*, se il debitore non ottempera alla propria obbligazione da più di 30 giorni, in realtà potrebbe essere necessario introdurre una soglia di materialità, corrispondente a quella utilizzata per la definizione di *default* interna a ciascuna banca, affinché inizi il conteggio dei giorni;
 - Classificazione manageriale, improntata su informazioni sia interne che ed esterne alla banca. Dato che le attuali logiche di monitoraggio agiscono a livello di controparte e non di singolo rapporto, come richiesto dallo *staging*,

è necessario integrare le informazioni rilevanti per ciascuna operazione con le attuali logiche di *watch list*.

- *Forberance*: lo stato di *forberance*, in conformità a quanto stabilito dal Comitato di Basilea, può essere considerato un efficace indicatore sintomatico del deterioramento del merito creditizio della controparte, da ciò consegue che le transazioni classificate come *forborne*, possono essere automaticamente assegnate allo *stage 2*. L'utilizzo dello stato di *forberance*, potrebbe generare un approccio troppo prudentiale rispetto a quanto richiesto dall'IFRS 9, in quanto lo stato di *forborne* prevede il "*probation period*", dunque anche se i pagamenti sono ritornati regolari è necessario che l'operazione rimanga *forborne* fino al termine del "*probation period*" prefissato.
- Predisposizione di una struttura *ad hoc*, a valle della metodologia quantitativa e di quella di natura andamentale, la quale per casistiche predefinite vada ad allocare la transazione in uno *stage* differente rispetto a quello determinato con i due *step* descritti precedentemente. È necessario che questi casi di *override* vengano definiti *ex ante*, per evitare che l'unità appositamente costituita sia oberata di un eccessivo numero di richieste. Tale unità inoltre, potrebbe anche ottemperare all'attività di riallocare allo *stage 1*, tutte le posizioni *forborne* ritornate *performing*.

1.8.2 Banche dotate di modelli interni: la determinazione dell'ECL

La visione prospettica che caratterizza il nuovo modello di *impairment* dell'IFRS 9 è strettamente interconnessa alla determinazione dell'*expected credit losses (ECL)*, che per quanto concerne i crediti in *stage 1* deve essere stimata su un orizzonte temporale di un anno (ECL1Y), mentre per i crediti classificati in *stage 2* è relativa all'intera durata dell'attività (LECL). La stima dell'ECL è funzione di tre parametri: *PD*, *LGD* e *EAD*. Per il calcolo dei parametri sopra citati ovviamente risultano avvantaggiate tutte quelle banche che hanno già adottato i modelli interni per finalità regolamentari rispetto alle banche che non usufruiscono ancora di questi modelli.

Per quanto concerne le banche validate AIRB, i problemi ascrivibili alla determinazione della *PD*, *IFRS 9 compliant*, sono i seguenti:

Ricalibrazione della *PD*: la determinazione della *PD* di controparte può essere o *PIT*(*point in time*) o *TTC*(*through the cycle*). La *PD PIT* è sensibile alle variazioni macroeconomiche di breve periodo, dunque tende ad essere più elevata in fasi di recessione del ciclo economico e viceversa, tende ad assumere valori più bassi in fasi espansive del ciclo economico. La *PD TTC*, invece è depurata dall'effetto che variazioni del contesto macroeconomico possono generare sul merito creditizio della

controparte, dunque le *PD TTC* risultano essere più stabili rispetto a quelle *PIT*. La crisi finanziaria ha mostrato che i modelli *PD* calibrati *TTC* sono risultati meno adeguati nel rilevare le variazioni di merito creditizio, dunque il calcolo della *PD PIT* risulta essere maggiormente *compliant* alla logica IFRS 9 in quanto, nonostante potrebbe causare una maggiore pro-ciclicità del mercato del credito, rileva in maniera più puntuale le condizioni presenti e prospettiche. Per ricalibrare i modelli interni per la stima della *PD* da *TTC* a *PIT* è sufficiente che questi siano dotati di informazioni oggettive legate alla capacità di rimborso del debitore e di sistemi di *early warning*, è dimostrato infatti che, questi modelli risultano essere più reattivi alle variazioni del ciclo economico rispetto ai modelli *PD* improntati sull'utilizzo di informazioni di natura qualitativa ed esperta. L'altro strumento utilizzabile fa riferimento alla *rating quantification* ossia, l'associazione tra *rating* e *PD* infatti, dall'orizzonte temporale utilizzato per determinare la tendenza centrale dipende la ciclicità del sistema. Per questa ragione un'altra metodologia di ricalibrazione del modello *PD* può essere improntata sulla variazione dell'orizzonte di calibrazione, infatti utilizzando un intervallo temporale più lungo, le stime di *PD* sono *TTC*, *ergo* maggiormente rispondenti alle esigenze regolamentari, viceversa con un orizzonte temporale più breve le stime *PD*, sono *PIT* dunque più inclini all'utilizzo per fini contabili.

Determinazione della *PD lifetime*: il passaggio da una *PD ad un anno* ad una *PD lifetime* può essere improntato su tre approcci:

- **Catena di *Markov*:** processo stocastico secondo cui, conoscendo la distribuzione di probabilità dello stato corrente è possibile determinare la distribuzione per gli stati successivi. L'ipotesi fondamentale alla base della catena di *Markov* è l'assenza di memoria, dunque la distribuzione di probabilità di uno stato successivo dipende esclusivamente dallo stato attuale e non da quelli ad esso precedenti. La dipendenza seriale si verifica solo tra periodi tra loro adiacenti. I vantaggi dell'utilizzo delle catene di *Markov* sono i seguenti: facilità di implementazione, utilizzo di informazioni pronte e disponibili ed infine la possibilità di applicazione a qualsiasi tipologia di portafoglio purché si abbiano a disposizione le matrici di migrazione ad un anno. Gli *step* necessari dell'approccio con le catene di *Markov* sono la determinazione delle matrici di transizione e il passaggio dalle *PD cumulate* alle *PD forward*. Per quanto concerne questo secondo passaggio, la formula applicabile per passare dalle *PD cumulate*, ottenute tramite l'elevamento a potenza delle matrici di migrazione ad un anno e *PD forward* è la seguente:

$$PD\ forward = \frac{cPD(t) - cPD(t-1)}{1 - cPD(t-1)}$$

Dove $cPD(t)$ indica la *PD cumulata* al tempo t mentre $cPD(t-1)$ indica la *PD cumulata* al tempo $t-1$.

Tra i contro relativi all'utilizzo della seguente metodologia è possibile annoverare: lo spopolamento della diagonale principale, a causa del fenomeno *mean reverting*, la sovrastima delle *PD* delle classi di *rating* più basse e la sottostima delle *PD*, relative alle classi di *rating* più alte, la bassa significatività delle matrici di transizione ad un anno per i prodotti a medio-lungo termine (mutui ipotecari, ad esempio) ed infine le stime *PIT*, strettamente correlate alla fase corrente del ciclo economico.

- *Vintage method*, è improntato sull'esperienza interna della banca, al fine di derivare i tassi di *default* nel medio-lungo termine. La matrice dei tassi di *default* è costruita segmentando i crediti in base alla loro data di erogazione all'interno di ciascuna classe di *rating*, che riporti i diversi tassi di *default* cumulati registrati su diversi orizzonti temporali. I vantaggi dell'utilizzo di tale metodologia sono relativi a due aspetti, *in primis* la determinazione delle curve di rischio tiene conto dell'effettiva anzianità delle operazioni e *in secundiis*, il *trend* è conforme alla reale rischiosità del credito. Lo svantaggio principale del *vintage method* riguarda la necessità di reperire serie storiche profonde, che permettano di creare strutture di *PD lifetime*, che riescano a coprire la durata residua tipica del portafoglio.
- Interpolazione dei *default rate* storici con funzione di sopravvivenza: è possibile utilizzare la seguente metodologia quando la profondità dei dati storici a disposizione non è consistente. Tale approccio consente di stimare una distribuzione probabilistica (*Weibull* o lognormale) sulla base dei tassi di *default* empirici cumulati. Tramite l'interpolazione dei dati osservati sarà possibile ottenere una struttura a termine di *PD* da cui poter generare proiezioni per gli anni futuri. *Handicap* di tale metodo è sicuramente imputabile alla scarsa consistenza delle stime prodotte.

Per quanto concerne il parametro *LGD*, tutte le banche validate AIRB partendo dal modello di stima della *LGD* regolamentare possono apportarvi delle modifiche al fine di renderlo IFRS 9 *compliant*, invece tutte quelle banche che dispongono di modelli di stima di *LGD* per fini gestionali, possono renderli più flessibili al fine di poterli utilizzare *non solum* per fini gestionali *sed etiam* per fini regolamentari.

In relazione, invece al parametro della *LGD*, le principali differenze tra la *LGD* regolamentare e *LGD compliant* all'IFRS 9, sono le seguenti:

- Profondità delle serie storiche, per quanto concerne la *LGD regolamentare*, la profondità delle serie storiche delle esposizioni *Retail* è di cinque anni mentre per le esposizioni *Corporate*, *Sovereign* e *Banche*, la profondità della serie storica richiesta è di sette anni. L'IFRS 9 invece, non pone alcun limite quantitativo relativo alla tematica in questione;

- Andamento macroeconomico, i modelli *LGD* regolamentare prevedono l'introduzione di una componente *downturn*, che vagli dunque scenari avversi, viceversa l' IFRS 9 deve tenere in considerazione gli scenari macroeconomici ed altri aspetti *forward looking*;
- Costi, *LGD* regolamentare prevede che siano inglobati tutti i costi, sia diretti che indiretti mentre la *LGD IFRS 9* prevede che questi siano da escludere *in toto*;
- Tasso di attualizzazione, se la normativa di Basilea non prescrive in maniera categorica il tasso di sconto utilizzabile per attualizzare esborsi e recuperi alla data di ingresso in *default*, il principio contabile stabilisce che debba essere utilizzato l'*effective interest rate* (EIR)

L'analisi dei punti di rottura tra *LGD* regolamentare e *LGD IFRS 9 compliant*, non vagliano la logica *lifetime*, dunque sono relativi al calcolo degli accantonamenti su crediti in *stage 1*, coerente con il nuovo *standard* contabile. Per quanto concerne invece gli accantonamenti sui crediti in *stage 2* e *3*, è necessario che ciascuna banca sia in grado di determinare per ciascun credito l'evoluzione futura dei parametri *LGD*.

I modelli di *LGD* attualmente in uso all'interno delle banche prevedono la presenza di due componenti, la *LGD* sofferenze e la *LGD in bonis* o *cure rate*. Il primo modello è utilizzato per tutti quei crediti per cui la banca ha avviato un processo giudiziale o stragiudiziale di recupero del credito, mentre il secondo è utilizzato per stimare la *LGD* di tutti quei crediti per cui la banca suppone che vi sia una momentanea difficoltà del debitore nell'ottemperare alle obbligazioni contrattuali, ossia la *LGD* stimata sui crediti deteriorati e non ancora passati a sofferenza.

Per quanto concerne il modello *LGD* sofferenze, valori di *LGD forward looking* potrebbero essere utili per compensare l'aumento dell'ECL, imputabile all'impatto crescente delle *PD* cumulate. Ciò si potrebbe verificare per quelle banche che posseggono come *driver* il valore delle garanzie o il *Loan to Value (LTV)*, infatti per quanto concerne i crediti garantiti da immobili, al ridursi del debito residuo, aumenta il tasso di copertura delle garanzie, *ergo* si verifica una diminuzione della *LGD* che andrebbe a compensare l'aumento delle *PD* marginali su orizzonti temporali di medio-lungo termine.

Le principali differenze tra *LGD* regolamentare e *LGD IFRS 9 compliant* sono sintetizzate nella seguente tabella.

LGD regolamentare	LGD IFRS 9 compliant
Profondità delle serie storiche per esposizioni <i>retail</i> è di 5 anni Profondità delle serie storiche per esposizioni <i>Sovereign, corporate</i> e banche è di 7 anni	Non è prevista una profondità minima delle serie storiche
Componente macroeconomica rappresentata dal <i>downturn</i>	È previsto l'inserimento di <i>driver</i> rappresentativi della componente macroeconomica e del principio del <i>forward looking</i>

Inclusione dei costi diretti e indiretti	I costi devono essere esclusi <i>in toto</i>
Tasso di sconto per la <i>workout</i> LGD non specificato	Tasso di sconto è l'EIR (<i>effective interest rate</i>)

Tabella 1.5: LGD regolamentare vs LGD IFRS 9 *compliant* . Fonte: elaborazione propria

1.8.3 IFRS 9 e banche con modelli *standard*

Uno dei *key point* del nuovo *standard* contabile è che le banche non supportino eccessivi costi e impegni per l'implementazione del nuovo principio. Chiarito questo, è necessario analizzare come le banche non dotate di modelli interni validati a fini prudenziali, possano determinare stime di *ECL compliant* all'IFRS 9 senza violare quanto scritto nel capoverso precedente. Come esaminato poc'anzi, le banche dotate di modelli interni, validati per fini regolamentari, potranno sfruttarli, ampliandone il *set* di informazioni, al fine di ottenere stime di *ECL* conformi al nuovo *standard* contabile. Per quanto concerne tutte quelle banche di piccole dimensioni non dotate di modelli interni per fini gestionali, le strade percorribili per l'applicazione del nuovo principio sono due: l'utilizzo di modelli esterni oppure lo sviluppo e la successiva l'implementazione di un proprio modello interno.

La soluzione “non proprietaria” permette alle banche di poter percorrere tre vie alternative così identificate:

- modelli consortili;
- modelli prodotti da soggetti specializzati;
- modelli mutuati dalla vigilanza.

I modelli consortili sono sviluppati da centri consortili di servizi informatici (Cedacri, ad esempio), ai quali è demandato lo sviluppo di modelli interni per fini gestionali e vede coinvolte una pluralità di banche di piccole dimensioni. Per tale tipologia di banche, l'utilizzo di modelli consortili rappresenta un vantaggio per una serie di ragioni:

- assenza di *skills* specifiche necessarie per lo sviluppo dei modelli interni;
- assenza di *dataset* spessi e profondi;
- sostenimento di costi eccessivi, che la banca non sarebbe in grado di supportare qualora si rivolgesse ad una società di consulenza;
- robustezza delle stime del modello, se il suo sviluppo è a panaggio della medesima società incaricata della gestione del sistema informatico della banca.

I principali *handicap* riscontrabili nell'utilizzo dei modelli consortili sono ascrivibili a due macroaree:

- l'utilizzo di un modello consortile comporta che i dati utilizzati per lo sviluppo del modello provengano da tutte le banche aderenti al consorzio, da ciò consegue che il modello è caratterizzato da un'eccessiva genericità e per questa ragione è necessario che ciascuna banca lo calibri in funzione dei propri dati;
- la genericità del modello comporta che questo non colga le specifiche caratteristiche di una banca, ad esempio: particolari tecniche di affidamento, settori o controparti, che rappresentano *strengths* dei singoli istituti.

I modelli prodotti da soggetti specializzati riescono ad ottemperare ai limiti dei modelli di stampo consortile, ma a differenza di questi ultimi presentano degli svantaggi correlati, agli eccessivi costi necessari per lo sviluppo e l'implementazione del modello e alla necessità per la banca di reperire i dati utili per la "costruzione" dello stesso.

L'ultima soluzione non proprietaria concerne l'utilizzo di modelli mutuati dalla vigilanza. In questo caso le banche potranno rifarsi alla Circolare della Banca d'Italia n. 284 del 18 giugno 2013, "Istruzioni per la compilazione delle segnalazioni delle perdite storicamente registrate sulle posizioni in *default*". Il modello descritto in tale circolare, sicuramente non è caratterizzato da elevata sofisticatezza ma potrebbe risultare rilevante, in quanto è correlato ad un archivio storico delle perdite su crediti coerente con la necessità di determinare le *expected loss* su crediti, su orizzonti temporali di durata superiore all'anno.

Qualora le banche che fanno ricorso all'approccio *standard* non fossero in grado di reperire né modelli esterni né di sviluppare *ex novo* un modello interno, potrebbero utilizzare indicatori qualitativi per monitorare il deterioramento del merito creditizio. Gli indicatori che oggi giorno le banche italiane, da quanto riportato nelle Note Integrative, sono intenzionate ad adottare sono:

- 30 giorni di scaduto: l'indicatore dei 30 giorni di scaduto potrebbe essere associato all'individuazione di una soglia di materialità, definita internamente da ciascuna banca. Ossia, qualora un debitore non ottemperasse ad un'obbligazione di un importo maggiore o uguale alla soglia di materialità da più di 30 giorni, la banca potrebbe identificare in tale evento un significativo deterioramento del merito creditizio del debitore e per questa ragione classificare il credito in *stage 2*. In realtà potrebbe essere inserito in tale indicatore il "*grace period*", cioè il credito potrebbe non essere passato a *stage 2*, ciò si verificherebbe solo per quei crediti sconfinanti non oltre 5 giorni, decorsi già i 30 giorni (sconfini tecnici);
- Crediti *forborne*: i crediti *forborne* devono essere classificati in *stage 2*. Affinché questi possano ritornare in *stage 1* anche antecedentemente rispetto al termine del *probation period*,

potrebbero essere inseriti alcuni parametri, utili per la valutazione così identificabili: assenza di scaduti superiori a 30 giorni, la controparte risulta *in bonis*, assenza del passaggio a sofferenza della controparte all'interno del sistema ed assenza di *re-forborne* sulla medesima linea di credito;

- Informazioni della Centrali rischi: pur in assenza di un'anomalia nell'ottemperamento ai pagamenti, la banca potrebbe decidere di allocare in *stage 2*, tutti quei crediti le cui controparti sono segnalate come anomale in CR;
- Giudizio degli esperti: il *credit officer* pur in assenza di eventi sintomatici di un significativo deterioramento del merito creditizio della controparte potrebbe decidere di allocare un credito in *stage 2*, se dovesse rilevare dei comportamenti anomali della controparte, quali richiesta di finanziamenti straordinari, riduzione del patrimonio o del fatturato.

1.8.4 Il principio del *forward looking*

Sicuramente una delle principali innovazioni dell' IFRS 9 è rappresentata dall'introduzione del principio del *forward looking* per la stima della perdita attesa. Infatti se lo IAS 39 improntava l'*impariment* sui crediti esclusivamente su informazioni storiche, l'IFRS 9 richiede che l'ECL sia improntata *non solum* su informazioni pregresse, *sed etiam* su informazioni correnti e prospettiche (*forward looking*). Ovviamente la bontà della stima dell'ECL sarà funzione del grado di dettaglio dei dati utilizzati ma anche della profondità degli stessi²⁹. L'IFRS 9 richiede inoltre che le stime di ECL siano continuamente *backtestate* e al fine di colmare eventuali *gap* tra stime ed osservazioni effettive, è necessario che le banche modifichino dati di *input* e/o assunzioni. I dati che ciascuna banca potrà utilizzare per la simulazione degli scenari possono essere sia interni ad essa che esterni, qualora la banca non ne avesse a sufficienza. Lo *standard* non richiede che gli scenari di previsione debbano coprire l'intera vita del credito, bensì che la banca scelga l'intervallo di previsione ottimale, per questa ragione la scelta più ragionevole è che i dati utili per la simulazione degli scenari vengano desunti dal *budget* annuale o dal piano industriale. L'utilizzo di più scenari comporta che la banca disponga di più valori di *ECL*, ecco perché lo *standard* prescrive che l'*ECL* debba essere stimata ponderando dei possibili risultati. A fronte di ciò, le banche possono utilizzare due approcci:

1. Media ponderata delle perdite attese, determinate in ciascun scenario per la loro probabilità di accadimento, con eventuale aggiustamento con un valore supplementare;

²⁹ IFRS(International Financial Reporting Standard) 9.5.5.17.

2. Stima della perdita attesa dello scenario base, più o meno un aggiustamento determinato in funzione delle perdite attese degli scenari con minore probabilità di accadimento, più o meno un ulteriore aggiustamento supplementare.

Il numero degli scenari e la tipologia degli stessi sono funzione delle condizioni macroeconomiche correnti della banca, ovviamente qualora queste ultime mutassero è necessario che anche gli scenari previsti mutino. Infine gli scenari previsti dovrebbero essere ponderati per i fattori di rischio specifici di ogni singolo istituto ad esempio, se il *core* del portafoglio crediti di una banca è rappresentato da mutui ipotecari, è fondamentale che nella previsione degli scenari sia inserito un parametro che valuti l'oscillazione del prezzo degli immobili.

1.9 Hedge Accounting

Il nuovo modello di *hedge accounting* prevede l'eliminazione del *test* di efficacia, previsto dallo IAS 39 con l'abolizione della soglia dell'80%-125%, a fronte di ciò l'IFRS 9 ha introdotto un *test* oggettivo che valuta la relazione tra strumento di copertura e strumento coperto. Inoltre l'IFRS 9 amplia la categoria degli strumenti coperti, se prima oggetto di copertura erano esclusivamente le attività e le passività finanziarie, con il nuovo principio contabile internazionale possono essere oggetto di copertura anche un impegno programmabile non rilevato, un'operazione programmata o un investimento in una gestione estera³⁰. Per quanto concerne invece l'efficacia della copertura, il nuovo *test* oggettivo deve possedere i seguenti requisiti affinché la copertura sia considerata efficace:

- rapporto economico tra elemento coperto e strumento di copertura;
- l'effetto del rischio di credito non deve prevalere sulle variazioni di valore risultanti dal rapporto economico;
- il rapporto di copertura della relazione di copertura è lo stesso di quello risultante dalla quantità dell'elemento coperto che l'entità effettivamente copre e dalla quantità dello strumento di copertura che l'entità utilizza effettivamente per coprire tale quantità di elemento coperto³¹.

Il nuovo *standard* contabile oltre a rendere le operazioni di copertura più flessibili, le allinea alle politiche di *risk management*, infatti il paragrafo 6.1.1 esplica che l'obiettivo delle operazioni di copertura è di mostrare all'interno dei bilanci delle entità che ne fanno uso, gli effetti dell'attività di gestione del rischio delle imprese che si avvalgono di strumenti finanziari per gestire rischi particolari,

³⁰ Cfr. International Financial Reporting Standard (IFRS) 9, paragrafo 6.3.1

³¹ Cfr. International Financial Reporting Standard (IFRS) 9, paragrafo 6.4.1 (c)

derivanti da specifiche attività e la cui manifestazione potrebbe generare impatti sull'utile o la perdita di esercizio³². Infine l'ultimo elemento di novità in tema di *hedge accounting* riguarda il maggior dettaglio di informazioni richieste per ciascuna operazione di copertura, il paragrafo 6.4.1 b) stabilisce che, all'inizio di ciascuna operazione di copertura, è necessario che l'entità predisponga un documento formale, nel quale devono essere esplicitati gli obiettivi della relazione di copertura e nello specifico della gestione del rischio e la strategia adottata per porre in atto l'operazione di copertura stessa. La documentazione deve fornire un *focus* dettagliato sullo strumento coperto, lo strumento di copertura, la tipologia di rischio coperto e l'elencazione esaustiva dei parametri che l'entità porrà in essere affinché la copertura possa essere considerata efficace. Inoltre, è necessario che venga specificato l'analisi delle fonti di inefficacia della copertura e come questa determina il rapporto di copertura³³.

1.10 IFRS 9: come cambiano i documenti che compongono il bilancio delle banche

Il 22 dicembre 2017, Banca d'Italia ha pubblicato il nuovo aggiornamento della Circolare 262 del 22 Dicembre 2005, "Il Bilancio Bancario: schemi e regole di compilazione" e al Provvedimento del 9 Dicembre 2016, "Il bilancio degli intermediari IFRS diversi dagli intermediari bancari", per il recepimento del principio contabile IFRS 9, omologato con il Regolamento (UE) 2016/2067 del 22 Novembre 2016, contenente altre modifiche al principio contabile IFRS 7 in materia di informativa sugli strumenti finanziari. Oggetto di approfondimento in tale paragrafo saranno le proposte di modifica relative allo Stato Patrimoniale, Conto Economico, Prospetto della redditività complessiva e Nota Integrativa.

Stato Patrimoniale: per quanto concerne l'attivo dello Stato Patrimoniale di una banca, i vigenti portafogli relativi alle attività finanziarie³⁴ sono così sostituiti: "Attività finanziarie valutate al *fair value* con impatto a conto economico"; "Attività finanziarie valutate al *fair value* con impatto sulla redditività complessiva"; "Attività finanziarie valutate al costo ammortizzato"³⁵. Il portafoglio delle "attività finanziarie valutate al *fair value* con impatto a conto economico" è ulteriormente suddiviso nelle seguenti sotto-voci: "Attività finanziarie detenute per la negoziazione"; "Attività finanziarie designate al *fair value*" (c.d. *fair value option*); "Altre attività finanziarie obbligatoriamente valutate

³² Cfr. International Financial Reporting Standard (IFRS) 9, paragrafo 6.1.1.

³³ Cfr. International Financial Reporting Standard (IFRS) 9, paragrafo 6.4.1. (b)

³⁴ Secondo le vigenti disposizioni di bilancio, le attività finanziarie possono essere allocate in uno dei seguenti portafogli contabili: attività finanziarie detenute per la negoziazione; attività finanziarie valutate al *fair value*; attività finanziarie disponibili per la vendita; attività finanziarie detenute sino alla scadenza; crediti verso banche e crediti verso clientela.

³⁵ Cfr. "Documento per la consultazione CIRCOLARE N. 262 "IL BILANCIO BANCARIO: SCHEMI E REGOLE DI COMPILAZIONE" E PROVVEDIMENTO DELLA BANCA D'ITALIA "IL BILANCIO DEGLI INTERMEDIARI IFRS DIVERSI DAGLI INTERMEDIARI BANCARI"", 3 Maggio 2017.

al *fair value*". Il portafoglio delle "Attività finanziarie valutate al costo ammortizzato" è ulteriormente suddiviso nelle seguenti sotto-voci: "Crediti verso clientela"; "Crediti verso banche".

La classificazione delle voci del passivo dello Stato Patrimoniale è stata resa coerente con la nuova rappresentazione delle voci dell'attivo dello Stato Patrimoniale. In particolare, le attuali voci "Debiti verso banche", "Debiti verso clientela" e "Titoli in circolazione" sono rappresentate come sotto-voci della nuova voce "Passività finanziarie valutate al costo ammortizzato". I portafogli "Passività finanziarie di negoziazione" e "Passività finanziarie designate al *fair value*" (c.d. *fair value option*) sono mantenuti invariati. Il contenuto informativo della voce del passivo "Fondi per rischi e oneri" è modificato per renderlo coerente con quello della corrispondente voce del FINREP. In particolare, nei "Fondi per rischi e oneri" sono ricondotti anche gli accantonamenti complessivi sugli impegni a erogare e sulle garanzie finanziarie rilasciate che attualmente sono inclusi nella voce "Altre passività"³⁶.

Secondo quanto definito nel 5° aggiornamento della Circolare 262 di Banca d'Italia, l'attivo dello Stato Patrimoniale delle Banche, in seguito all'entrata in vigore dell'IFRS 9 sarà strutturato come nelle tabelle successive. La prima tabella fornisce un dettaglio sulle nuove metodologie di classificazione, iscrizione e valutazione delle attività e delle passività finanziarie mentre la seconda fornisce il nuovo schema di Stato Patrimoniale³⁷.

³⁶ Cfr. "Documento per la consultazione CIRCOLARE N. 262 "IL BILANCIO BANCARIO: SCHEMI E REGOLE DI COMPILAZIONE" E PROVVEDIMENTO DELLA BANCA D'ITALIA "IL BILANCIO DEGLI INTERMEDIARI IFRS DIVERSI DAGLI INTERMEDIARI BANCARI""", 3 Maggio 2017.

³⁷ Cfr. Tutino F., Brugnoli G.C., Siena M.G., "Il nuovo bilancio delle banche", 2019

Voci di Bilancio (SP)	Categorie	Criteri di classificazione	Criteri di valutazione	Criteri di rilevazione delle componenti reddituali
20.A	<p>Attività finanziarie valutate al <i>fair value</i> con impatti a Conto Economico (FVTPL)</p> <p>a. Attività finanziarie detenute per la negoziazione</p> <p>b. Attività finanziarie designate al <i>fair value</i></p> <p>c. Altre attività finanziarie obbligatoriamente valutate al <i>fair value</i></p>	<p>Categoria residuale di attività finanziarie. Vi rientrano le attività non classificabili nelle due categorie successive e le partecipazioni soggette a influenza notevole o controllo congiunto.</p> <p>Voce a.: attività finanziarie detenute per la negoziazione (titoli di debito, capitale, finanziamenti, quote di OICR e derivati) , voce b.: titoli di debito e finanziamenti, con i risultati valutati iscritti a Conto Economico sulla base della <i>FV option</i>, voce c.: tutte le altre attività obbligatoriamente valutate al <i>FV</i> e non classificabili nelle due categorie successive.</p>	<i>Fair value</i>	<p>Variazioni del <i>fair value imputata a Conto Economico</i>, nelle voci:</p> <ul style="list-style-type: none"> • 110 a.- Risultato netto di attività e passività finanziarie designate al <i>fair value</i> • 110b.- Altre attività finanziarie obbligatoriamente valutate al <i>fair value</i>

30.A	Attività finanziarie valutate al <i>fair value</i> con impatti sulla redditività complessiva (HTCS)	In tale voce rientrano tutte le attività finanziarie (titoli di debito, capitale e finanziamenti) classificate nel portafoglio valutato al <i>fair value</i> con impatti sulla redditività complessiva.	<i>Fair value</i> con contropartita a Patrimonio Netto	<p>Sono contabilizzate a Conto Economico: interessi attivi, utili (perdite) da differenze di cambio, le svalutazioni da <i>impairment</i> e le correlate riprese. Nella voce:</p> <ul style="list-style-type: none"> • 130b.- Rettifiche (riprese) di valore per rischio di credito su attività finanziarie valutate al <i>fair value</i> con impatti sulla redditività complessiva. <p>Mentre tutte le altre variazioni di <i>fair value</i> sono contabilizzate in OCI, al momento della vendita o del cambio di classificazione dell'attività finanziaria a causa di variazioni imputabili al modello di <i>business</i>, gli utili o le perdite in OCI sono girati a Conto Economico, nella voce:</p>
------	---	---	--	--

				<ul style="list-style-type: none"> • 100 b.- Utile (perdite) da cessione/riacquisto di attività finanziarie valutate al <i>fair value</i> con impatti sulla redditività complessiva;
40.A	<p>Attività finanziarie valutate al costo ammortizzato:</p> <p>a. Crediti verso banche.</p> <p>b. Crediti verso clientela</p>	In tale voce rientrano tutte le attività finanziarie classificate nel portafoglio valutato al costo ammortizzato.	Costo ammortizzato con <i>impairment</i>	Utile (perdita) a Conto Economico nell'esercizio in cui matura, nello specifico all'interno della voce: 130a.- Rettifiche (riprese) di valore per rischio di credito su attività finanziarie valutate al costo ammortizzato
10.P	<p>Passività finanziarie valutate al costo ammortizzato:</p> <p>a. Debiti verso banche</p> <p>b. Debiti verso clientela</p>	In tale voce verranno riportati i debiti verso banche e verso clientela a prescindere dalla loro forma tecnica.	Costo ammortizzato con <i>impairment test</i>	Utile (perdita) nell'esercizio in cui matura

20.P	Passività finanziarie di negoziazione	Passività finanziarie che indipendentemente dalla loro forma tecnica sono classificate nel portafoglio di negoziazione. È incluso anche il saldo negativo derivante dalla compensazione effettuata ai sensi dello IAS 32 (derivati con valore negativo)	<i>Fair value</i>	<p>Variazioni di <i>fair value</i> a Conto Economico. Nello specifico all'interno della voce:</p> <ul style="list-style-type: none"> • 80.- Risultato Netto dell'attività di negoziazione <p>Eccezion fatta per quelle imputabili ad un deterioramento del proprio merito creditizio, che devono essere contabilizzate tra le OCI.</p>
30.P	Passività finanziarie designate al <i>fair value</i>	Passività finanziarie che indipendentemente dalla loro forma tecnica sono designate al <i>fair value</i> . E' esclusa la quota di titoli di debito di propria emissione ma non ancora collocata presso terzi.	<i>Fair value</i>	<p>Risultati della valutazione hanno impatti a CE, nello specifico all'interno della voce:</p> <ul style="list-style-type: none"> • 110 a.- Risultato netto di attività e passività finanziarie designate al <i>fair value</i>

Tabella 1.5: Criteri di iscrizione e valutazione delle attività finanziarie e impatti sul bilancio delle banche

Il nuovo schema di Stato Patrimoniale, date le proposte di modifica alla 262 risulta essere così strutturato.

Voci dell'attivo	Voci del Passivo
10. Cassa e disponibilità liquide	10. Passività finanziarie valutate al costo ammortizzato:

<p>20. Attività finanziarie valutate al <i>fair value</i> con impatti a Conto Economico:</p> <ul style="list-style-type: none"> a. attività finanziarie detenute per la negoziazione; b. attività finanziarie designate al <i>fair value</i>; c. altre attività finanziarie obbligatoriamente valutate al <i>fair value</i> <p>30. Attività finanziarie valutate al <i>fair value</i> con impatti sulla redditività complessiva</p> <p>40. Attività finanziarie valutate al costo ammortizzato:</p> <ul style="list-style-type: none"> a. crediti verso banche; b. crediti verso clientela <p>50. Derivati di copertura</p> <p>60. Adeguamento di valore di attività oggetto di copertura generica</p> <p>70. Partecipazioni</p> <p>80. Riserve tecniche a carico dei riassicuratori</p> <p>90. Attività materiali</p> <p>100. Attività immateriali, di cui:</p> <ul style="list-style-type: none"> i. avviamento <p>110. Attività fiscali:</p> <ul style="list-style-type: none"> a. correnti; b. anticipate <p>120. Attività non correnti o gruppi di attività in via di dismissione</p> <p>130. Altre attività</p>	<ul style="list-style-type: none"> a. Debiti verso banche; b. Debiti verso clientela; c. Titoli in circolazione <p>20. Passività finanziarie di negoziazione</p> <p>30. Passività finanziarie al <i>fair value</i></p> <p>40. Derivati di copertura</p> <p>50. Adeguamento di valore di attività oggetto di copertura generica</p> <p>60. Passività fiscali:</p> <ul style="list-style-type: none"> a. Correnti; b. Differite <p>70. Passività associate ad attività in via di dismissione</p> <p>80. Altre passività</p> <p>90. TFR</p> <p>100. Fondi per rischi e oneri:</p> <ul style="list-style-type: none"> a. Impegni e garanzie rilasciate; b. Quiescenza ed obblighi simili; c. Altri fondi per rischi e oneri <p>110. Riserve tecniche</p> <p>120. Riserve da valutazione</p> <p>130. Azioni rimborsabili</p> <p>140. Strumenti di capitale</p> <p>150. Riserve</p> <p>160. Sovrapprezzi di emissione</p> <p>170. Capitale</p> <p>180. Azioni proprie</p> <p>190. Patrimonio di pertinenza di terzi</p> <p>200. Utile (perdita) d'esercizio</p>
---	---

Tabella 1.6: Schema di Stato Patrimoniale ai sensi della Circolare 262 di Banca d'Italia, 5° aggiornamento

Conto Economico: è modificato come conseguenza dei cambiamenti apportati allo Stato Patrimoniale. In particolare la denominazione delle voci è adeguata a quella dei nuovi portafogli contabili. Il “Risultato netto dell’attività di negoziazione” comprende anche i profitti e le perdite relativi ai contratti derivati connessi con la *fair value option*, che attualmente sono inclusi nel “Risultato netto delle attività e passività finanziarie valutate al *fair value*”. La nuova voce “Risultato netto delle altre attività e passività finanziarie valutate al *fair value* con impatto a conto economico” è suddivisa nelle due seguenti sotto-voci: “a) Attività e passività finanziarie designate al *fair value*”; “b) Altre attività finanziarie obbligatoriamente valutate al *fair value*”. In coerenza con la voce del passivo “Fondi per rischi e oneri”, gli accantonamenti relativi agli impegni ad erogare fondi e alle garanzie finanziarie rilasciate sono ricondotti nella voce “Accantonamenti netti ai fondi per rischi e oneri”. La vigente voce “Rettifiche/riprese di valore nette per deterioramento del credito” è sostituita dalla nuova voce “Rettifiche/riprese di valore nette per rischio di credito”, che include tutte le perdite

attese calcolate sulle attività finanziarie soggette alle regole di *impairment* dell'IFRS 9 (vale a dire, le attività finanziarie valutate al *fair value* con impatto sulla redditività complessiva e le attività finanziarie valutate al costo ammortizzato), a prescindere dallo stadio di rischio di credito in cui tali attività sono allocate. Tale voce comprende anche l'ammontare dei *write-off*, per la quota eccedente l'importo delle rettifiche di valore complessive che sono già state rilevate a conto economico, nonché gli eventuali recuperi da incassi su attività finanziarie che sono state precedentemente oggetto di *write-off*. La voce "Utile (perdita) dei gruppi di attività in via di dismissione al netto delle imposte" è rinominata, senza tuttavia modificarne il contenuto informativo, in: "Utile (Perdita) delle attività operative cessate al netto delle imposte"³⁸.

Il nuovo schema di Conto Economico consolidato risulta essere così strutturato:

Conto Economico
10. Interessi attivi e proventi assimilati
20. Interessi passivi e oneri assimilati
30. Margine di interesse
40. Commissioni attive
50. Commissioni passive
60. Commissioni nette
70. Dividendi e proventi simili
80. Risultato netto dell'attività di negoziazione
90. Risultato netto dell'attività di copertura
100. Utili (perdite) da cessione/riacquisto di:
a. Attività finanziarie valutate al costo ammortizzato;
b. Attività finanziarie valutate al <i>fair value</i> con impatti sulla redditività complessiva;
c. Passività finanziarie
110. Risultato netto delle altre attività e passività finanziarie valutate al <i>fair value</i> :
a. Attività e passività finanziarie designate al <i>fair value</i> ;
b. altre attività finanziarie obbligatoriamente valutate al <i>fair value</i>
120. Margine di intermediazione
130. Rettifiche/riprese di valore nette per rischio di credito:
a. attività finanziarie valutate al costo ammortizzato;
b. attività finanziarie valutate al <i>fair value</i> con impatti sulla redditività complessiva
140. Utili/perdite da modifiche contrattuali senza cancellazioni
150. Risultato netto della gestione finanziaria
160. Premi netti
170. Saldo altri proventi/oneri della gestione assicurativa
180. Risultato netto della gestione finanziaria e assicurativa
190. Spese amministrative:
a. spese per il personale;
b. altre spese amministrative
200. Accantonamenti netti ai fondi per rischi e oneri:
a. per il rischio di credito relativo a impegni e altre garanzie rilasciate

³⁸ Cfr. CIRCOLARE N. 262 "IL BILANCIO BANCARIO: SCHEMI E REGOLE DI COMPILAZIONE" E PROVVEDIMENTO DELLA BANCA D'ITALIA "IL BILANCIO DEGLI INTERMEDIARI IFRS DIVERSI DAGLI INTERMEDIARI BANCARI", dicembre 2017.

<ul style="list-style-type: none"> b. altri accantonamenti netti 210. Rettifiche/riprese di valore nette su attività materiali 220. Rettifiche/riprese di valore nette su attività immateriali 230. Altri oneri/proventi di gestione 240. Costi operativi 250. Utili (perdita) delle partecipazioni 260. Risultato della valutazione al <i>fair value</i> di attività materiali e immateriali 270. Rettifiche di valore dell'avviamento 280. Utili (perdita) da cessione di investimenti 290. Utile (perdita) dell'operatività corrente al lordo delle imposte 300. Imposta sul reddito d'esercizio dell'operatività corrente 310. Utile (perdita) dell'operatività corrente al netto dell'imposte 320. Utile (perdita) delle attività operative cessate al netto delle imposte 330. Utile (perdita) d'esercizio 340. Utile (perdita) d'esercizio di pertinenza di terzi 350. Utile (perdita) d'esercizio di pertinenza della capogruppo
--

Tabella 1.7: Schema di Conto Economico ai sensi della Circolare 262 di Banca d'Italia, 5° aggiornamento

Nello schema della redditività complessiva sono previste nuove voci riguardanti rispettivamente le variazioni di valore degli investimenti in titoli di capitale designati al *fair value* con impatto sulla redditività complessiva, gli effetti delle variazioni del rischio di credito delle passività finanziarie designate al *fair value* con impatto a conto economico (c.d. *own credit risk*) e le variazioni di valore delle operazioni di copertura diverse da quelle da imputare a conto economico³⁹.

La proposta di modifica della Circolare 262 di Banca d'Italia prevede anche un nuovo schema del Prospetto della redditività complessiva, che risulta avere la seguente struttura:

Prospetto della redditività complessiva
<ul style="list-style-type: none"> 10. Utile (perdita) d'esercizio Altre componenti reddituali al netto delle imposte senza rigiro a conto economico connesse con: <ul style="list-style-type: none"> 20. Titoli di capitale designati al <i>fair value</i> con impatti sulla redditività complessiva 30. Passività finanziarie designate al <i>fair value</i> con impatti a Conto Economico 40. Copertura di titoli di capitale designati al <i>fair value</i> con impatto sulla redditività complessiva 50. Attività materiali 60. Attività immateriali 70. Piani a benefici definiti 80. Attività non correnti in via di dismissione 90. Quota delle riserve da valutazione delle partecipazioni valutate al Patrimonio Netto Altre componenti reddituali al netto delle imposte con rigiro a Conto Economico <ul style="list-style-type: none"> 100. Coperture di investimenti esteri 110. Differenze di cambio 120. Coperture dei flussi finanziari

³⁹ Cfr. CIRCOLARE N. 262 "IL BILANCIO BANCARIO: SCHEMI E REGOLE DI COMPILAZIONE" E PROVVEDIMENTO DELLA BANCA D'ITALIA "IL BILANCIO DEGLI INTERMEDIARI IFRS DIVERSI DAGLI INTERMEDIARI BANCARI", dicembre 2017.

130. Strumenti di copertura
140. Attività finanziarie valutate al <i>fair value</i> con impatti sulla redditività complessiva
150. Attività non correnti in via di dismissione
160. Quota delle riserve da valutazione delle partecipazioni valutate a patrimonio netto
170. Totale altre componenti reddituali al netto delle imposte
180. Redditività complessiva
190. Redditività consolidata complessiva di pertinenza di terzi
200. Redditività complessiva consolidata di pertinenza della capogruppo

Tabella 1.8: Schema del prospetto della Redditività Complessiva ai sensi della Circolare 262 di Banca d'Italia, 5° aggiornamento

Infine per quanto concerne la Nota Integrativa, le principali proposte di modifica di Banca d'Italia sono le seguenti: Informazioni sullo Stato Patrimoniale, Informazioni sul Conto Economico, Prospetto analitico della redditività complessiva, Informativa sulla qualità del credito, derivati e Informazioni sul Patrimonio. Nello specifico:

- Informativa sullo Stato Patrimoniale: l'informazione relativa alle attività finanziarie per controparte è rivista, infatti la proposta è che le controparti siano suddivise in finanziarie (banche e altre società finanziarie) e non finanziarie (famiglie e società non finanziarie). Per i portafogli "Attività finanziarie valutate al *fair value* con impatto sulla redditività complessiva" e "Attività finanziarie valutate al costo ammortizzato" sono previste nuove tabelle sul valore lordo e sulle rettifiche di valore complessive, ripartiti per stadi di rischio di credito e forme tecniche. È prevista, inoltre, l'informativa sui *write-off* parziali complessivi. Gli interessi sulle attività finanziarie deteriorate vanno indicati nel valore lordo se e solo se la banca ritiene di recuperarli. Inoltre, gli interessi di mora vanno rilevati nel valore lordo solo se non sono state registrate rettifiche di valore sulle esposizioni originarie e sono stati ritenuti dalla banca recuperabili. Qualora queste condizioni non si verificassero, gli interessi di mora non vanno indicati nel valore lordo e nelle rettifiche di valore complessive. Per gli impegni ad erogare fondi e le garanzie finanziarie rilasciate soggette alle regole di svalutazione previste dall'IFRS 9, i valori nozionali e gli accantonamenti sono ripartiti per stadi di rischio di credito. Nelle voci "attività materiali" e "Attività non correnti in via di dismissione", sono evidenziate le attività materiali derivanti dal recupero di crediti deteriorati. Nello specifico, nelle "Attività materiali" sono incluse le attività aventi natura di immobilizzazioni materiali, anche quelle derivanti dal recupero crediti deteriorati disciplinate dallo IAS 2 e oggi ricomprese nella voce "Altre Attività".
- Informativa sul Conto Economico: nelle voci "Interessi attivi e proventi assimilati" e "Interessi passivi e oneri assimilati" sono inclusi i differenziali o margini maturati sui derivati

di copertura del rischio di tasso di interesse o sui derivati di negoziazione connessi con le voci attività e passività finanziarie valutate al *fair value*. Inoltre nella prima voce su scritta sono inclusi gli eventuali interessi positivi su passività finanziarie mentre nella seconda sono inclusi gli eventuali interessi negativi su attività finanziarie.

- Informativa sul prospetto della Redditività complessiva: come descritto precedentemente le voci che compongono il prospetto della redditività complessiva sono modificate, i valori sono al lordo dell'effetto fiscale che è rappresentato complessivamente in due voci separate per le componenti che riciclano a Conto Economico e per quelle che non lo fanno.
- Informativa sulla qualità del credito: nella macroclasse della Nota Integrativa sul “Rischio di credito” la proposta di Banca d'Italia è che vengano inserite informazioni di carattere qualitativo concernenti i metodi di misurazione delle perdite attese, le attività finanziarie deteriorate, le politiche di *write-off* e le politiche di rinegoziazione e di concessione di attività finanziarie, con i relativi effetti sulla misurazione delle perdite attese. In merito alle “Attività finanziarie al costo ammortizzato” e le “Attività finanziarie valutate al *fair value* con impatti sulla redditività complessiva” si continua ad applicare la definizione contabile, *ergo* il valore lordo corrisponde al valore di bilancio al lordo delle rettifiche di valore complessive. Mentre per quanto riguarda le “Attività finanziarie valutate al *fair value* con impatti a conto economico”, non essendoci una specifica disposizione contabile, il valore lordo è in funzione della qualità creditizia dell'esposizione. Nello specifico, nel caso di esposizioni non deteriorate il valore lordo coincide con il valore netto, mentre nel caso di esposizioni deteriorate si utilizza una *proxy* delle rettifiche di valore complessive, pari alla sommatoria delle rettifiche di valore complessive, ossia le minusvalenze cumulate dovute al rischio di credito che, sommate al *fair value* in bilancio, forniscono il valore lordo. L'informativa sulla qualità del credito è completata da quella su attività finanziarie e non derivanti dal recupero dei crediti deteriorati. La proposta è che venga fornito il valore netto dell'“esposizione creditizia cancellata” a fronte della rilevazione in bilancio dell'attività acquisita nonché il valore lordo di ciascuna attività acquisita e il relativo valore di bilancio.
- Derivati: la classificazione attuale dei derivati per portafoglio di vigilanza (portafoglio bancario e di negoziazione) è sostituita da quella per portafoglio contabile (strumenti derivati di negoziazione e di copertura). La nuova sezione “Strumenti derivati e politiche di copertura” risulta essere così strutturata: “Strumenti derivati di negoziazione”, “Le coperture contabili” e “Derivati finanziari e creditizi (di negoziazione e copertura): *fair value* netti per controparti”. I derivati di negoziazione e di copertura sono distinti in “Derivati negoziati nei mercati regolamentati” e “Derivati negoziati nei mercati OTC, distinti tra controparti centrali e non e

questi ultimi suddivisi in “con accordi di compensazione” e “senza accordi di compensazione”. Questa informazione inoltre è prevista che sia ripartita sia per tipologia di derivato che per tipologia di sottostante. All’interno di questa sezione dovranno essere riportate inoltre le informazioni concernenti alle attività finanziarie oggetto di copertura del *fair value* e dei flussi finanziari, attualmente nella macroclasse B della Nota Integrativa. Infine dovranno essere esplicate le operazioni con strumenti non derivati di copertura e sulla riconciliazione degli effetti a Patrimonio Netto delle operazioni di copertura.

- Informazioni sul Patrimonio: l’attuale sezione relativa ai Fondi Propri e ai coefficienti di vigilanza è sostituita con un rinvio alle informazioni sui Fondi Propri e sull’adeguatezza patrimoniale contenute nell’informativa al pubblico (“Terzo Pilastro”).

1.11 IFRS 9: Gli impatti sul capitale azionario e i principali coefficienti patrimoniali

Le rettifiche di valore su crediti, come ben noto, hanno impatti sul Conto Economico, minando la redditività delle banche e sul Capitale regolamentare; per questa ragione queste interessano *non solum i regulators sed etiam gli accounting standard setter*. Se i primi pongono particolare rilevanza con il fine di preservare la fiducia nel sistema bancario e in generale la stabilità del sistema finanziario, i secondi invece tutelano la trasparenza dei bilanci al fine di fornire un’adeguata informazione a tutti gli *stakeholder* di un’impresa.

L’attuale *framework* regolamentare relativo alle banche che adottano l’approccio *standard* distingue le rettifiche su crediti in specifiche e generiche. Le prime (SP) sono dedotte dal valore regolamentare dell’EAD, dunque le attività ponderate per il rischio sono determinate sul valore dell’esposizione al netto di tali rettifiche⁴⁰. Le seconde (GP) invece, sono computate a *Tier 2* fino ad un massimo dell’1,25% delle esposizioni ponderate per il rischio⁴¹. Tali riserve sono determinate per poter ottemperare ad eventuali perdite future o presenti ma non ancora identificate. L’EBA fornisce ulteriori chiarificazioni nelle linee guida recepite nel Regolamento UE N.183/2014 della Commissione Europea al fine di permettere un’identificazione unanime delle *generic provisions ergo, delle rettifiche generiche su crediti*:

⁴⁰ CRR, articolo 111: “Il valore dell’esposizione di un elemento dell’attivo è il suo valore contabile rimanente dopo l’applicazione delle rettifiche di valore su crediti specifiche...”

⁴¹ CRR, articolo 62 c): “per gli enti che calcolano gli importi delle esposizioni ponderati per il rischio conformemente alla parte tre, titolo II, capo 2, le rettifiche di valore su crediti generiche, al lordo degli effetti fiscali, fino all’1,25 % degli importi delle esposizioni ponderati per il rischio calcolati conformemente alla parte tre, titolo II, capo 2”

- sono liberamente e totalmente disponibili sia per quanto concerne l'ammontare che per la tempistica e, con l'obiettivo di fronteggiare le perdite per rischio di credito che non si sono ancora manifestate;
- riflettono le perdite relative al rischio di credito relativo a un gruppo di esposizioni per le quali la banca non è in grado di dimostrare il verificarsi dell'evento che ha generato le perdite stesse.

I casi per cui è possibile individuare rettifiche generiche su crediti sono i seguenti:

1. perdite rilevate al fine di coprire perdite di portafoglio medie più alte registrate negli ultimi anni nonostante non si disponga di prove attestanti eventi generatori di perdite in grado di giustificare il livello di perdite rilevato in passato;
2. perdite in relazione alle quali l'ente non è a conoscenza di alcun deterioramento creditizio connesso a un gruppo di esposizioni ma per le quali sia statisticamente probabile un certo grado di inadempienza in relazione all'esperienza storica.

Nelle rettifiche specifiche rientrano tutte le altre casistiche. Nel nuovo contesto normativo delineatosi con l'introduzione dell'IFRS 9, che prevede lo *staging* dei crediti improntato su una logica *expected loss*, l'applicazione dell'attuale *framework* regolamentare potrebbe condurre a diverse interpretazioni. A rigor di logica infatti, è facile desumere che i crediti classificati in *stage 3* rientrino nelle *provision* identificabili come rettifiche specifiche. Per quanto concerne invece i crediti classificati in *stage 1 e 2*, la classificazione potrebbe generare equivoci, le *provision* potrebbero infatti essere riconducibili sia a rettifiche generiche, in quanto tali crediti rientrerebbero nella definizione 2. ma anche a rettifiche specifiche⁴². Qualora venissero considerate delle rettifiche generiche, automaticamente a fini prudenziali, non andrebbero a decurtare il valore dell'esposizione, bensì verrebbero incluse nel *Tier 2* fino all'1,25% delle RWA. Se per l'approccio *standard* sono previste rettifiche su crediti specifiche e generiche, il metodo dei *rating* interni prevede due tipologie di perdite su crediti che possono manifestarsi nei dodici mesi successivi alla redazione del bilancio:

- EL (*expected loss*) o perdita attesa: la perdita che la banca in media prevede di registrare in un orizzonte temporale definito. È gestita dalle banche tramite il *pricing at risk* degli strumenti;
- UL (*unexpected loss*) o perdita inattesa: le possibili maggiorazioni delle perdite rispetto a quelle previste. Esse sono coperte dal capitale, fino ad una determinata soglia di tolleranza.

⁴² Regolamento UE N.183/2014 della Commissione Europea "Sono sempre considerate rettifiche specifiche... le perdite per le quali l'esperienza passata, calibrata sui dati attualmente osservabili, indica che esse si sono effettivamente verificate sebbene l'ente non sia ancora in grado di stabilire quale esposizione ha subito tali perdite."

Le due principali novità concernenti l'IFRS 9 (*forward looking e ECL lifetime*) non sono attualmente incluse nel concetto di EL regolamentare, *ergo* potrebbe insorgere un rischio di “doppia contabilizzazione” sul capitale.

Il 31/10/2016, il Comitato di Basilea ha emesso un documento di consultazione nel quale ha proposto di mantenere inalterate per un periodo transitorio le categorie regolamentari di *provision* sia per le banche che utilizzano l'approccio *standard* che per quelle munite di un modello di *rating* interno. L'obiettivo della proposta è di evitare uno *shock* di capitale, al fine di permettere alle banche di poter ricostituire le riserve di capitale ed ammortizzare l'impatto negativo su quest'ultimo derivante dall'introduzione dell'IFRS 9. Parallelamente il Comitato ha emesso un *discussion paper* nel quale ha fornito tre proposte per la determinazione di lungo periodo delle *provision* regolamentari, in conformità al nuovo *standard* contabile. Le proposte sono le seguenti:

1. mantenimento delle attuali definizioni di *provision*: sicuramente ciò non impatterebbe in maniera rilevante sulle entità ma di contro non ridurrebbe i disallineamenti tra i valori delle esposizioni e il capitale a fine regolamentare tra le banche che adottano l'approccio *standard* e le banche validate *IRB*, inoltre permangono le criticità connesse al *level field playing*;
2. definizione più stringente delle due tipologie di *provision*: ad esempio nelle *provision* specifiche rientrerebbero esclusivamente i crediti in *default* mentre nelle *provision* generiche sarebbero imputate tutte le altre casistiche. Ciò sicuramente fornirebbe una definizione armonizzata per tutte le banche ma l'implementazione risulterebbe onerosa e soprattutto potrebbe generare disallineamenti nel trattamento delle *provision* per le esposizioni ancora in *bonis* ma con una riduzione del merito creditizio (crediti classificati in *stage 2*)
3. rimozione della differenza tra *provision* specifiche e generiche, definendo un trattamento per il modello *standard* analogo a quello utilizzato per l'*AIRB*. Le rettifiche generiche e specifiche sarebbero confrontate con una misura di *expected loss* regolamentare, definita dal *regulator* per ciascuna *asset class*. La differenza verrebbe trattata o come *shortfall* o *excess of provision* omogeneo. Ciò favorirebbe un'elevata comparabilità di attività ponderate per il rischio tra approccio *standard* e *IRB*. Lo svantaggio di tale approccio è imputabile all'insorgere del fenomeno del *double counting* con la ponderazione *RW* per il metodo *standard*, in quanto questo include una misura di *expected loss*.

In Marzo 2017, il Comitato di Basilea ha emesso il “*Regulatory treatment of accounting provisions – interim approach and transitional arrangements*”, si tratta di disposizioni transitorie il cui obiettivo è rendere graduale l'impatto della nuova metodologia di calcolo dell'ECL sul capitale regolamentare. I *key points* su cui vertono tali disposizioni transitorie sono i seguenti:

- Alle singole Autorità competenti è data la facoltà di scegliere tra un approccio statico, nel quale l'aggiustamento transitorio è calcolato una sola volta e l'approccio dinamico, dove è analizzata l'evoluzione dell'ECL, determinata secondo l'IFRS 9, durante l'*interim period*⁴³;
- Il periodo di transizione non deve essere superiore ai 5 anni;
- Utilizzo di un ammortamento lineare che non consente una completa neutralizzazione dell'impatto dell'ECL sul CET1 durante il periodo di transizione.

Di seguito una sintetica descrizione dell'approccio statico e di quello dinamico, proposti dal Comitato di Basilea.

L'approccio statico spalma l'eventuale *shock* negativo di capitale determinato in seguito alla *first time adoption* dell'IFRS 9 per l'intero periodo di transizione. Nella pratica operativa, una banca dovrebbe confrontare il CET1 del bilancio di apertura al 01/01/2018 redatto secondo la metodologia dell'*expected loss*, con il CET1 del bilancio di chiusura al 31/12/2017 redatto secondo il principio dell'*incurred loss* e l'eventuale differenza negativa (al netto dell'effetto fiscale) tra CET1 al 31/12/2017 e CET1 all'01/01/2018 verrebbe spalmata lungo l'intero periodo di transizione prescelto. Nel documento di consultazione emanato dal BCBS viene fornito un esempio di tale metodologia⁴⁴. Nell'esempio proposto il periodo di transizione è di 3 anni e l'approccio di *rating* utilizzato sia di tipo IRB.

Dati di input	
<i>First time adoption</i>	01/01/2018
Periodo di transizione	3 anni
Valore <i>provision</i> IAS 39	1000€
Valore <i>provision</i> IFRS 9	1350€
<i>Provisioning shortfall</i>	-50€
Impatto CET1	300€ determinato come: 350€-50€

Tabella 1.9: Applicazione dell'approccio statico

Impatti					
	31/12/2017	01/01/2018	01/01/2019	01/01/2020	01/01/2021
<i>Provision</i> IAS 39	1000€				
<i>Provision</i> IFRS 9		1350€			

⁴³ *Basel Committee, Regulatory treatment of accounting provisions – interim approach and transitional arrangements* 3.2.2: “Jurisdictions should choose between a static approach in which the transitional adjustment is calculated just once, at the point of transition, and a dynamic approach in which the evolution of “new” expected credit loss provisions during the transition period are also taken into account “

⁴⁴ Cfr. *Basel Committee, Regulatory treatment of accounting provisions – interim approach and transitional arrangements*, pagg. 6-7.

<i>Provisioning shortfall</i>	-50€				
Impatto CET1 lordo		-300€	-225€	-150€	-75€
CET1 recharge ⁴⁵		225€	150€	75€	0€
Impatto CET1 netto		-75€	-75€	-75€	-75€

Tabella 1.10: Esempio: applicazione dell'approccio statico: impatti sul capitale prudenziale.

L'approccio dinamico, invece non prende in considerazione l'impatto sulla *provision* e dunque sul CET1 delle banche, bensì i valori di ECL determinati secondo il nuovo *standard* contabile durante l'intero periodo di transizione. Tale metodologia ipotizza che le *provision* totali, derivanti dal calcolo dell'ECL secondo l'IFRS 9, mutino nel tempo. Con l'utilizzo dell'approccio dinamico, sapendo che l'IFRS 9 determinerà maggiori accantonamenti per i crediti in *stage 1 e 2*, gli accantonamenti in *stage 1 e 2*, non vengono computati immediatamente alla data di *first time adoption* come riduzione del CET1 bensì, una banca li ripeterebbe lungo il periodo di transizione. In tal caso non tutti gli accantonamenti a *stage 1 e 2* sarebbero nuovi in quanto potrebbero far riferimento ad accantonamenti per perdite già sostenute ma non riconosciute dunque, l'entità dovrà apportare opportuni aggiustamenti⁴⁶. Infine le banche che utilizzando un approccio IRB possono trascurare le quota di nuovi accantonamenti *stage 1 e 2* che rientra in una *shortfall*.

Nel documento di consultazione emanato dal BCBS viene fornito un esempio di tale metodologia⁴⁷.

Dati di input	
<i>First time adoption</i>	01/01/2018
Periodo di transizione	3 anni
Valore <i>provision</i> IAS 39	1000€
Valore <i>provision</i> IFRS 9	1300€
Impatto CET1	300€ determinato come: 1300€-1000€
Somma dei crediti in <i>stage 1 e 2</i> nei 3 anni di transizione (2018,2019 e 2020)	400€, 460€ e 540€

Tabella 1.11: Applicazione dell'approccio dinamico

⁴⁵ Cfr. *Basel Committee, Regulatory treatment of accounting provisions – interim approach and transitional arrangements*, pag.7, l'aggiustamento del CET1 è calcolato come $(300 * \frac{3}{4})$ il primo anno, mentre per il secondo anno come $(300 * \frac{2}{4})$ infine per il terzo anno è pari a $(300 * \frac{1}{4})$

⁴⁶ Cfr. *Basel Committee, Regulatory treatment of accounting provisions – interim approach and transitional arrangements*, pag.8.

⁴⁷ Cfr. *Basel Committee, Regulatory treatment of accounting provisions – interim approach and transitional arrangements*, pag.8.

Impatti			
	01/01/2018	01/01/2019	01/01/2020
<i>Stage 1+ stage 2 provisions</i>	400€	460€	540€
Delta <i>provision</i> alla data di transizione	300€	300€	300€
<i>Provision</i> IAS 39 “non nuove” ⁴⁸	100€ (400-300)€	100€	100€
Impatto lordo CET1	-300€	-360€	-440€
CET1 <i>adjustment</i>	225€	180€	110€
Impatto CET1 netto	-75€	-180€	-330€

Tabella 1.12: Esempio: applicazione dell’approccio dinamico: impatti sul capitale prudenziale.

Il 23 novembre 2016, la Commissione Europea ha introdotto all’interno della proposta della Direttiva sui requisiti di Capitale (CRR 2) e della Normativa sui Requisiti di Capitale (CRD V) anche una proposta concernente l’IFRS 9. Tale proposta transitoria, posta al vaglio di pareri esterni, ha l’obiettivo di mitigare gli impatti dell’IFRS 9 sul CET 1. I *key points* possono essere così sintetizzati:

- è data a ciascuna banca la facoltà di applicare le disposizioni transitorie o meno;
- è data a ciascuna entità la possibilità di sommare al CET 1 il valore delle *provision* (IFRS 9) in *stage 1 e 2* per ciascun anno, a cui viene applicato un fattore di ponderazione diverso;
- è previsto un periodo di transizione di 5 anni;
- è stabilito che le disposizioni transitorie inserite all’interno della proposta della Commissione siano applicate esclusivamente alla nuova metodologia di *impairment* prevista dallo *standard* contabile;
- non sono considerati all’interno della proposta eventuali eccessi/carenze di accantonamenti rispetto a quelli regolamentari, per le banche che utilizzano la metodologia basata sui *rating* interni.

Da quanto appena evidenziato, la Commissione è più propensa all’utilizzo dell’approccio dinamico, in quanto il valore del CET1 *adjusted* dovrebbe essere in funzione delle *provision* in *stage 1 e 2*, determinate per ciascun *reporting date* a partire dalla data di *first time adoption* e moltiplicate per un fattore di ponderazione stabilito dalla Commissione.

Anno 1	Anno 2	Anno 3	Anno 4	Anno 5
1	0,8	0,6	0,4	0,2

⁴⁸ Cfr. *Basel Committee, Regulatory treatment of accounting provisions – interim approach and transitional arrangements*, pag.8: le *provision* IAS 39 vengono considerate costanti durante il periodo di transizione nell’esempio mostrato nel documento di consultazione.

A fronte della proposta fatta dalla Commissione Europea, l'EBA, il 6 Marzo 2017, ha espresso un'opinione concernente la *first time adoption* dell'IFRS 9. Gli elementi cardine del documento sono i seguenti:

- è previsto un periodo di transizione di 4 anni;
- non si dovrebbe verificare una totale “neutralizzazione” dell'impatto derivante dall'introduzione in nessuno degli anni successivi all' 01/01/2018;
- è prevista per ciascuna banca, la facoltà di applicazione delle disposizioni transitorie. Qualora una banca decidesse di non applicarle e di computare l'impatto interamente alla data di transizione, non potrebbe decidere di adottarle in un momento successivo.

L'EBA differentemente dalla proposta fatta dalla Commissione Europea predilige un approccio statico in cui l'impatto dell'applicazione dell'IFRS9 è determinato una sola volta e successivamente spalmato nei diversi *transation period* secondo i seguenti coefficienti di ponderazione⁴⁹.

2018	2019	2020	2021
0,8	0,6	0,4	0,2

I vantaggi della proposta fatta dall'EBA sono ascrivibili alle seguenti tematiche: facilità di implementazione, calcolo univoco dell'impatto dell'IFRS 9, successivamente spalmato sui diversi *transation period*, neutralizzazione non *in toto* degli impatti a CET1 durante il primo anno ed infine equilibrio tra la logica delle disposizioni transitorie, la necessità di preservare la prudenza e la corretta implementazione dello *standard*.

⁴⁹ European Banking Authority, *Opinion of the EBA on transitional arrangements and credit risk adjustments due to the introduction of IFRS 9*, pag.9

Capitolo 2: Interpretazione del concetto di “business model” in chiave strategica: due case study.

2.1 Introduzione

Nel capitolo precedente sono state affrontate le principali novità introdotte dall'IFRS 9 e le motivazioni che hanno indotto lo IASB all'introduzione del nuovo principio contabile, entrato in vigore dall'1 gennaio 2018. Sintetizzando questi elementi si evidenzia che le innovazioni dell'IFRS 9 sono principalmente ascrivibili a tre *pillar*: classificazione e misurazione degli strumenti finanziari, *impairment test* ed *hedge accounting*⁵⁰. Con riferimento al primo *pillar*, in seguito all'introduzione dell'IFRS 9, la classificazione degli strumenti finanziari è effettuata in funzione dell'*SPPI test* e del *business model* della società, mentre l'*impairment test*, ai sensi del nuovo principio contabile, è effettuato non più con una logica di *incurred loss* ma è improntato su una logica di *expected credit loss*. Infine, con riferimento all'*hedge accounting*, l'IFRS 9 ha comportato l'eliminazione del *test* di efficacia per la valutazione della relazione di copertura e la necessità di allineare formalmente le strategie di copertura con quelle di *risk management*.

Tra gli elementi di criticità emersi nel processo di revisione dello IAS 39, per quanto concerne la classificazione e la misurazione degli strumenti finanziari, si annovera l'eccessiva discrezionalità lasciata alle entità per la classificazione e conseguentemente la misurazione degli strumenti finanziari, che rendeva difficoltosa la comparabilità⁵¹ dei bilanci nel tempo e tra diverse entità. Al contempo lo IAS 39 permetteva che gli strumenti finanziari fossero classificati tenendo in considerazione esclusivamente la modalità di gestione dello stesso e non il modello di *business* della società. Infine l'ulteriore criticità imputata allo IAS 39 concerneva l'eccessivo ricorso che le società hanno effettuato nell'utilizzo della *fair value option*. Seppur vero che l'utilizzo del *fair value* permette di redigere bilanci con valori sempre aggiornati, allo stesso tempo però, richiede la presenza di un mercato attivo da cui è possibile riuscire a ricavare tali dati. Ma il contesto macroeconomico rilevatosi durante la crisi finanziaria, caratterizzato dunque da un'elevata illiquidità dei mercati e un'eccessiva volatilità dei valori, ha determinato una consistente inattendibilità dei valori al *fair value*, enfatizzando l'effetto pro-ciclico.

La sintesi delle criticità imputabili allo IAS 39, con riferimento alla classificazione delle attività finanziarie e conseguentemente le novità dell'IFRS 9 sono propedeutiche per questo secondo capitolo il cui *focus* è il concetto di *business model* ai sensi dell'IFRS 9. A tal fine, il capitolo risulta essere strutturato come segue:

⁵⁰ Cfr. Capitolo 1, paragrafi da 1.7 a 1.9

⁵¹ Inserire principio di comparabilità sancito nello IAS 1

- in un primo momento è descritto il concetto di *business model* ai sensi dell'IFRS 9 *ergo*, è fornita un'oculata lettura dei paragrafi del principio;
- in un secondo momento vengono analizzati i principali contributi sia in letteratura contabile (Manuali delle Big Four) che in letteratura accademica concernenti la tematica;
- nella terza parte sono descritti due *case study* relativi al cambio di *business model* e conseguente riclassificazione di un portafoglio di attività finanziarie, con il fine di poter effettuare delle considerazioni a tal riguardo, anche alla luce delle criticità imputate allo IAS 39 con riferimento alla classificazione e alla misurazione delle attività finanziarie. I due *case study* rappresentano il primo caso di cambio di *business model* e riclassifica di attività finanziarie ai sensi dell'IFRS 9 verificatosi tra le banche europee. Non essendoci precedenti e *paper* accademici che trattano la questione, nel corso della disamina dei casi è fornita una possibile interpretazione delle motivazioni e della portata dei connessi cambiamenti valutativi e strategici dei due intermediari creditizi.

2.2 Il concetto di *business model* e la definizione del *business model* per ciascuna categoria di attività finanziarie ai sensi dell'IFRS 9

Da un'analisi dei paragrafi dal B4.4.1 al B4.1.2B dell'IFRS 9 emerge che il *business model* debba essere determinato dai dirigenti con responsabilità strategiche dell'entità⁵², identificabili dunque nel consiglio di amministrazione di una società⁵³. Inoltre, il modello di *business* non dipende dalle intenzioni dell'alta dirigenza rispetto al singolo strumento finanziario, bensì riflette il modo in cui i gruppi di attività finanziarie sono gestiti collettivamente: da ciò si desume che il modello di *business* non debba essere determinato per ogni singolo strumento finanziario ma che debba avere un livello di aggregazione più elevato⁵⁴. Dunque, all'interno di una medesima società è possibile che coesistano più modelli di *business* a seconda che un'entità voglia realizzare i flussi finanziari su un determinato portafoglio di attività finanziarie o mediante l'incasso dei flussi contrattualmente previsti dallo strumento o tramite la realizzazione di utili da cessione o utilizzando entrambe le strategie appena descritte.

⁵² Cfr. IAS 24, paragrafo 9: «I dirigenti con responsabilità strategiche sono quei soggetti che hanno il potere e la responsabilità, direttamente o indirettamente, della pianificazione, della direzione e del controllo delle attività dell'entità, compresi gli amministratori (esecutivi o meno) dell'entità stessa»

⁵³ Cfr. IFRS 9, paragrafo B4.4.1

⁵⁴ Cfr. IFRS 9, paragrafo B4.4.2

L'IFRS 9, inoltre, al paragrafo B4.1.2A sottolinea che la definizione del *business model* non debba essere influenzata da ipotetici scenari *worst* che potrebbero verificarsi⁵⁵. Tuttavia per quanto concerne le attività finanziarie di nuova acquisizione, una società, al fine di definirne la modalità di gestione, deve valutare il modo in cui la medesima tipologia di strumento finanziario è stato gestito in passato. Lo *standard* fornisce ulteriori elementi utili per la definizione del *business model*, difatti al paragrafo B4.1.2B è scritto che: «*il modello di business dell'entità per la gestione delle attività finanziarie è un dato di fatto e non una semplice affermazione. [...] L'entità dovrà valutare il suo modello di business per la gestione delle attività finanziarie secondo il proprio giudizio e la valutazione non deve essere determinata da un singolo fattore o attività. L'entità deve invece considerare tutti gli elementi di prova significativi che sono disponibili alla data della valutazione. Tali prove significative comprendono tra l'altro:*

- a) le modalità di valutazione della performance del modello di business e delle attività finanziarie possedute nell'ambito del modello e le modalità della comunicazione della performance ai dirigenti con responsabilità strategiche dell'entità;*
- b) i rischi che incidono sulla performance del modello di business (e delle attività finanziarie possedute nell'ambito del modello di business) e, in particolare, il modo in cui tali rischi sono gestiti ed infine*
- c) le modalità di retribuzione dei dirigenti dell'impresa (per esempio, se la retribuzione è basata sul fair value (valore equo) delle attività gestite o sui flussi finanziari contrattuali raccolti).»*

Tutto ciò premesso al fine di andare ad esaminare *non solum* i paragrafi di riferimento concernenti la classificazione e la misurazione delle attività finanziarie *sed etiam* le caratteristiche del *business model* di ciascuna categoria di attività finanziarie.

Il capitolo 4 dell'IFRS 9 concerne la classificazione e la misurazione delle attività finanziarie, nello specifico, i paragrafi di riferimento sono dal 4.4.1 al 4.4.5. Andando ad effettuare una disamina di ciascun paragrafo, si osserva quanto segue.

Una società deve valutare un'attività finanziaria al costo ammortizzato, al *fair value* rilevato in una riserva indisponibile del Patrimonio Netto o al *fair value*, contabilizzato nell'Utile (perdita) di esercizio sulla base dei seguenti elementi: il *business model* dell'entità per la gestione delle attività finanziarie e i flussi finanziari contrattuali previsti dall'attività finanziaria (*SPPI test*)⁵⁶.

⁵⁵ Cfr. IFRS 9, paragrafo B4.1.2A: «*se l'entità prevede di vendere un determinato portafoglio di attività finanziarie solo in uno scenario «stress case», tale scenario non influirà sulla valutazione del modello di business dell'entità per tali attività se tale scenario, in base a previsioni ragionevoli dell'entità, non è destinato a verificarsi»*

⁵⁶ Cfr. IFRS 9, capitolo 4, paragrafo 4.4.1

Un'attività finanziaria deve essere valutata al costo ammortizzato, se contemporaneamente sono soddisfatte le seguenti condizioni: essa è posseduta nel quadro di un modello di *business* il cui obiettivo è il possesso di attività finanziarie finalizzato alla raccolta dei flussi di cassa contrattuali ed i flussi di cassa dello strumento sono rappresentati esclusivamente da pagamenti del capitale e dell'interesse, determinato sull'importo del capitale da restituire⁵⁷.

Le attività finanziarie possedute nell'ambito del modello di *business* appena descritto sono gestite con l'obiettivo di ottenere i pagamenti contrattuali nell'arco della vita dello strumento. Per valutare, in sede di FTA, se gli strumenti siano gestiti secondo tale *ratio*, è necessario che ciascuna società determini la frequenza, il valore e la tempistica delle vendite effettuate su strumenti finanziari aventi le medesime caratteristiche negli esercizi precedenti. Inoltre è necessario che l'alta dirigenza valuti: le ragioni delle vendite e le aspettative riguardo le vendite future, la logica di considerare le informazioni concernenti le vendite passate risiede nella necessità di comprendere le ragioni delle stesse e delle condizioni esistenti al momento della progressiva vendita con l'obiettivo di confrontarle con quelle presenti al momento della classificazione⁵⁸.

All'interno di un portafoglio di strumenti finanziari gestito con una logica volta alla raccolta dei flussi contrattualmente previsti durante l'intera durata delle attività finanziarie sono previste operazioni di vendita purché la frequenza sia bassa e i volumi poco consistenti. Le modalità di determinazione delle soglie di frequenza e volume sono definite in maniera discrezionale da ciascuna società⁵⁹. Il principio prevede che in un modello di *business* HTC, siano permesse vendite di strumenti finanziari nel caso in cui si verificasse l'incremento del loro rischio di credito, difatti l'IFRS 9 specifica: «[...]le vendite a causa di un aumento del rischio di credito delle attività non sono incompatibili con un modello di *business* il cui obiettivo è il possesso di attività finanziarie finalizzato alla raccolta dei flussi finanziari contrattuali, perché la qualità creditizia delle attività finanziarie è rilevante per la capacità dell'entità di raccogliere i flussi finanziari contrattuali[...]»⁶⁰.

Un'entità, invece deve valutare un'attività finanziaria al *fair value* rilevato in una riserva indisponibile del Patrimonio Netto, se sono soddisfatte entrambe le seguenti condizioni: lo strumento finanziario è gestito nell'ottica sia di incasso dei flussi di cassa contrattualmente previsti che di realizzazione di utili mediante la cessione della stessa ed inoltre, i termini contrattuali dell'attività finanziaria

⁵⁷ Cfr. IFRS 9, capitolo 4, paragrafo 4.4.2

⁵⁸ Cfr. IFRS 9, paragrafo B4.1.2C

⁵⁹ Cfr. IFR 9, paragrafi da B4.1.3, B4.1.3B.

⁶⁰ Cfr. IFR 9, paragrafi da B4.1.3A

prevedono flussi finanziari rappresentati dal pagamento del capitale e degli interessi, calcolati sull'importo del capitale da restituire⁶¹.

La *ratio* di tale modello di *business* può essere imputata alla gestione del fabbisogno della liquidità corrente, al mantenimento di un certo profilo di interesse e/o ad esigenze correlata all'*Asset and Liability Management*⁶². Rispetto ad un modello il cui obiettivo è solo la raccolta dei flussi finanziari contrattualmente previsti dallo strumento finanziario, il *business model* HTCS sarà caratterizzato da una frequenza di vendite più alta e da volumi di vendita più cospicui, inoltre non è previsto che siano definite le soglie di frequenza o di valore delle vendite⁶³.

Infine, se un'attività non è valutata né al costo ammortizzato né al *fair value* rilevato in una riserva indisponibile del Patrimonio netto, allora deve essere valutata al *fair value* rilevato a Conto Economico⁶⁴. Il modello di *business* di queste attività finanziarie ha come obiettivo la realizzazione di flussi finanziari mediante la vendita degli strumenti finanziari. Rispetto ai *business model* sopra descritti, questo portafoglio è caratterizzato da «[...] una vivace attività di acquisto e di vendita.»⁶⁵. Tuttavia è previsto che possano essere raccolti i flussi finanziari contrattualmente previsti dallo strumento finanziario ma tale attività è accessoria per il conseguimento dell'obiettivo del modello di *business*.

2.3 Il cambio di *business model* e la riclassificazione delle attività finanziarie ai sensi dell'IFRS 9

Secondo quanto definito dal paragrafo 4.4.1 dell'IFRS 9, una società può riclassificare le proprie attività finanziarie se e soltanto se si è verificato un cambio di *business model*. Effettuando una disamina di ulteriori paragrafi dello *standard* contabile si evidenzia che tali modifiche: «*dovrebbero accadere molto raramente, sono decise dall'alta dirigenza dell'entità, a seguito di cambiamenti esterni o interni e devono essere rilevanti per le operazioni dell'entità e dimostrabili alle parti esterne. Di conseguenza l'entità modificherà il proprio modello di business solo in caso di inizio o cessazione di un'attività rilevante per le sue operazioni, ad esempio in caso di acquisizione, cessione o cessazione di un ramo di attività*⁶⁶.». Il paragrafo procede descrivendo alcuni casi di modifica del *business model*: «a) l'entità detiene un portafoglio di prestiti commerciali da vendere a breve termine.

⁶¹ Cfr. IFRS 9, capitolo 4, paragrafo 4.1.2 A

⁶² Cfr. IFRS, paragrafo B4.1.4

⁶³ Cfr. IFRS 9, paragrafo B4.1.4B

⁶⁴ Cfr. IFRS 9, Capitolo 4, paragrafo 4.1.4

⁶⁵ Cfr. IFRS 9, paragrafo B4.1.5

⁶⁶ Cfr. IFRS 9, paragrafo B4.4.1

Essa acquisisce una società che gestisce prestiti commerciali e ha un modello di business basato sul possesso dei prestiti finalizzato alla raccolta dei flussi finanziari contrattuali. Il portafoglio di prestiti commerciali non è più in vendita, ed è gestito insieme ai prestiti commerciali acquisiti secondo il modello del possesso finalizzato alla raccolta dei flussi finanziari contrattuali; b) una società di servizi finanziari decide di chiudere la propria attività nel settore dei prestiti ipotecari. Essa non conclude più nuovi prestiti ipotecari e si sta attivando per vendere il proprio portafoglio».

Lo *standard* contabile non solum evidenzia in maniera non esaustiva degli specifici casi che possono determinare un cambio di *business model* e la riclassificazione di un portafoglio di attività finanziarie, *sed etiam* elenca delle fattispecie che non rappresentano un cambio nel modello di *business*. Tali fattispecie sono: un cambiamento di intenzione relativo a determinate attività finanziarie (anche in caso di cambiamenti significativi delle condizioni di mercato), la temporanea scomparsa di un dato mercato per le attività finanziarie ed il trasferimento di attività finanziarie tra diverse *service line* di una medesima società, aventi *business model* differenti⁶⁷.

La modifica del *business model*, inoltre deve avvenire prima della data di riclassificazione, il principio ammette che le riclassificazioni debbano verificarsi il primo giorno del successivo *reporting period* di una società e che il *reporting period* possa coincidere con un *interim period* dell'*annual period*⁶⁸.

Di seguito sono riportati gli effetti contabili di un cambio di *business model* con conseguente riclassificazione di attività finanziarie:

- riclassificazione di attività finanziarie dalla categoria di valutazione al costo ammortizzato alla categoria di attività finanziarie valutate al *fair value* rilevato a riserva indisponibile del Patrimonio Netto: il *fair value* dell'attività finanziaria è rilevato alla data di riclassificazione. Gli eventuali utili (perdite) rilevati dalla differenza tra il precedente costo ammortizzato ed il *fair value* alla data di riclassificazione sono imputati a Conto Economico;
- riclassificazione di attività finanziarie dalla categoria di valutazione al *fair value* rilevato a Conto Economico alla categoria di attività finanziarie valutate al costo ammortizzato: il *fair value* alla data di riclassificazione rappresenta il valore lordo di iscrizione. La determinazione

⁶⁷ Cfr. IFRS 9, paragrafo B4.4.3

⁶⁸ Tale considerazione si desume dall'esempio fornito dall'IFRS 9 nel paragrafo B4.4.2: «Per esempio, se la società di servizi finanziari decide il 15 febbraio di chiudere la propria attività nel settore dei prestiti ipotecari e di conseguenza deve riclassificare tutte le attività finanziarie interessate il 1o aprile (ossia il primo giorno dell'esercizio successivo dell'entità), non deve concludere nuovi prestiti ipotecari o svolgere altrimenti attività in linea con il precedente modello di business dopo il 15 febbraio».

del tasso di interesse effettivo (*Effective Interest Rate, EIR*) e del fondo di copertura delle perdite sono definiti nel paragrafo B5.6.2⁶⁹;

- riclassificazione di attività finanziarie dalla categoria di valutazione al costo ammortizzato alla categoria di valutazione al *fair value* rilevato in una riserva indisponibile del Patrimonio Netto: l'attività finanziaria è iscritta al *fair value* rilevato alla data di riclassifica, l'eventuale differenza tra il costo ammortizzato precedente ed il *fair value* alla data di riclassifica è iscritta a Patrimonio Netto; non è necessario rettificare il tasso di interesse effettivo ed il fondo di copertura delle perdite attese;
- riclassificazione di attività finanziarie dalla categoria di valutazione al *fair value* rilevato in una riserva indisponibile del Patrimonio Netto alla categoria di valutazione al costo ammortizzato: l'attività finanziaria è iscritta al *fair value* rilevato alla data di riclassificazione, rettificato per il valore positivo o negativo della riserva indisponibile iscritta a Patrimonio Netto *ergo*, lo strumento finanziario alla data di riclassificazione è come se sempre fosse stato valutato al costo ammortizzato; non è necessario rettificare il tasso di interesse effettivo e il fondo di copertura delle perdite attese;
- riclassificazione di attività finanziarie dalla categoria di valutazione al *fair value* rilevato a Conto Economico alla categoria di valutazione al *fair value* rilevato nella riserva indisponibile del Patrimonio Netto: l'attività finanziaria continua ad essere valutata al *fair value*, la determinazione del tasso di interesse effettivo e del fondo di copertura delle perdite sono definiti nel paragrafo B5.6.2 (cfr. nota a piè di pagina n.23); ed infine
- riclassificazione di attività finanziarie dalla categoria di valutazione al *fair value* rilevato nella riserva indisponibile del Patrimonio Netto alla categoria di valutazione al *fair value* rilevato a Conto Economico: l'attività finanziaria continua ad essere valutata al *fair value*. La riserva indisponibile rilevata a Patrimonio Netto, alla data di riclassificazione, è girata a Conto Economico tramite una rettifica da riclassificazione⁷⁰⁷¹.

2.3 Basis for conclusion IFRS 9: le riclassificazioni di attività finanziarie

Le *Basis for conclusion* illustrano le argomentazioni e le valutazioni formulate dal *Board* dello IASB a supporto delle posizioni adottate nel principio di cui tuttavia, non sono parte integrante. In questo

⁶⁹ Cfr. IFRS 9, paragrafo B5.6.2: «*se l'entità riclassifica l'attività finanziaria spostandola dalla categoria di valutazione al fair value (valore equo) rilevato nell'utile (perdita) di esercizio, il tasso di interesse effettivo è determinato in base al fair value (valore equo) dell'attività alla data di riclassificazione.*»

⁷⁰ Cr. IAS 1, paragrafo 7: «*Rettifiche da riclassificazione sono gli importi riclassificati nell'utile (perdita) dell'esercizio corrente che sono stati rilevati nel prospetto delle altre componenti di conto economico complessivo dell'esercizio corrente o di esercizi precedenti.*»

⁷¹ Cfr. IFRS 9, capitolo 5, paragrafi da 5.6.1 a 5.6.7

paragrafo verranno analizzate nel dettaglio le *basis for conclusion* dell'IFRS 9⁷² in tema di riclassificazioni di attività finanziarie al fine di poter comprendere le diverse posizioni assunte nel tempo dallo IASB avendo a riguardo il tema summenzionato.

Come evidenziato nel capitolo precedente, il processo di stesura e pubblicazione dell'IFRS 9 è stato un processo oneroso in termini di tempistica, iniziato nel 2009 e conclusosi nel 2014. Per questa ragione, anche le posizioni del *Board* dello IASB in tema di riclassificazioni di attività finanziarie sono mutate nel corso degli anni. Nel 2009, il *pillar* concernente la classificazione e la valutazione delle attività finanziarie vietava categoricamente le riclassificazioni delle attività finanziarie valutate al costo ammortizzato alle categorie valutate al *fair value* per tre ragioni:

1. le riclassificazioni delle attività finanziarie avrebbero reso di non facile comprensibilità per gli utilizzatori del bilancio, le informazioni presenti nei *Financial Statement* e relative agli strumenti finanziari oggetto di riclassificazione;
2. se fosse stata data alle società la possibilità di effettuare riclassificazioni, lo IASB avrebbe dovuto definire una *policy* in cui avrebbe dovuto specificare quando consentire le riclassificazioni e come contabilizzare gli strumenti finanziari riclassificati;
3. la riclassificazione non dovrebbe essere necessaria in quanto, la classificazione delle attività finanziarie è in funzione del *business model* di una società ed è raro che questo cambi.

Molti *user* hanno espresso la loro contrarietà riguardo all'impossibilità per le società di effettuare riclassificazioni di attività finanziarie, sottolineando però la possibilità di cambi di *business model* opportunistici al fine di riclassificare attività finanziarie. Le motivazioni addotte per avvalorare tale tesi sono state le seguenti:

- dato che la classificazione delle attività finanziarie è improntata sul *business model* di un'entità, le eventuali riclassificazioni sarebbero comprensibili dagli utilizzatori del bilancio in quanto qualora vi fosse un cambio di *business model*, dunque una riclassificazione di attività finanziarie, i *Financial Statement* alla data di *reporting* riuscirebbero a catturare fedelmente la modalità con cui tali strumenti finanziari sono gestiti;
- se le riclassificazioni di strumenti finanziari fossero vietate, i *Financial Statement* non rappresenterebbero in modo chiaro, veritiero e corretto i flussi di cassa attesi in termini di ammontare e tempistica.

⁷² Cfr. [file:///C:/Users/olivieri/Downloads/NZ-IFRS-9-Jan18-IASB-178201.3%20\(1\).pdf](file:///C:/Users/olivieri/Downloads/NZ-IFRS-9-Jan18-IASB-178201.3%20(1).pdf)

A fronte delle motivazioni addotte, lo IASB ha stabilito quanto definito nel paragrafo B4.4.1 summenzionato, ossia che queste devono verificarsi molto raramente, essere decise dal *senior management* di un'entità, essere dimostrabili a terzi ed infine essere conseguenti ad eventi interni o esterni alla società ed impattare in maniera significativa su di essa.

Al termine di questa puntuale disamina dell'IFRS 9 concernente la classificazione delle attività finanziarie - *ergo* il concetto di *business model* e le riclassificazioni di attività finanziarie in seguito a cambiamenti del modello di *business*- è opportuno effettuare delle considerazioni.

Come più volte detto, uno degli obiettivi della nuova modalità di classificazione delle attività finanziarie in funzione dell'SPPI *test* e del modello di *business* della società era sostanzialmente quello di favorire la comparabilità tra i bilanci di una medesima società nel tempo e di diverse società, avendo a riguardo la modalità di contabilizzazione di uno stesso strumento finanziario. L'IFRS 9, però, fornisce un'eccessiva discrezionalità ai redattori dei bilanci per una serie di ragioni:

- il principio non fornisce una definizione chiara di *business model*, soprattutto da quanto suddetto, il concetto di modello di *business* è strettamente connesso alle caratteristiche intrinseche di una società. Con specifico riferimento alla categoria di attività finanziarie valutate al costo ammortizzato, *ergo* quegli strumenti finanziari per i quali l'obiettivo dell'entità è l'incasso dei flussi di cassa contrattualmente previsti dallo strumento, è annoverata la possibilità di dismettere gli *asset* in portafoglio purché il *timing* delle vendite non sia frequente e i volumi delle vendite poco consistenti. La criticità di questo postulato del principio risiede nel fatto che tali soglie non siano quantitativamente definite e che sia lasciato alla discrezionalità delle società l'obbligo di determinarle e formalmente documentarle all'interno di *policy* interne. Qualora tali informazioni non fossero inserite in documenti in *public disclosure* dunque, una società potrebbe arbitrariamente modificarle innalzandole e conseguentemente un *business model* HTC potrebbe assumere le caratteristiche di un *business model* HTCS, riuscendo ad ottenere due vantaggi, *in primis* la non necessità di ricorrere ad una riclassificazione di attività finanziarie (che deve essere formalmente documentata e per cui deve essere data informativa in *public disclosure*) ed *in secundis* evitare che il bilancio sia esposto a variazioni di *fair value* negative, rilevate nella riserva indisponibile del Patrimonio Netto;

- il principio non fornisce una descrizione puntuale di quali siano le condizioni necessarie affinché vi sia un cambio di *business model* dunque, una riclassificazione di attività finanziarie. Difatti il paragrafo B4.4.1 stabilisce che queste devono verificarsi molto raramente, essere decise dal *senior management* di un'entità, essere dimostrabili a terzi ed infine essere conseguenti ad eventi interni o esterni alla società ed impattare in maniera significativa su di essa. Di difficile definizione risulta essere l'avverbio “raramente”, inoltre per quanto concerne invece l'approvazione del *senior management*, si può ragionevolmente supporre che questo sia identificabile con il consiglio di amministrazione di una società, mentre con riguardo alla dimostrabilità a terzi, dato che una riclassificazione di attività finanziarie impatta sul *Financial Statement*, si può desumere che l'informativa fornita all'interno dei documenti contabili in *public disclosure* possa essere una ragionevole interpretazione della clausola della dimostrabilità a terzi. Infine l'ultima precisazione riguarda il concetto della rilevanza, dato che il *business model* rappresenta la strategia con cui una società intende realizzare flussi finanziari, a rigor di logica, la rilevanza è un concetto strettamente connesso agli indicatori e/o margini di *performance* economica, *ergo* è necessario valutare le strategie di crescita che le società descrivono all'interno dei loro Piani Industriali al fine di verificarne la fattibilità ed il contributo di ciascun indicatore e/o margine al risultato atteso nella programmazione di medio/lungo termine, quindi il concetto di rilevanza potrebbe avere più un'accezione di carattere strategico che di carattere quantitativo. Questa considerazione è frutto di un ragionamento effettuato in una logica IAS/IFRS, difatti nel “*Conceptual Framework for Financial Reporting*”, emesso dallo IASB a marzo del 2018, lo IASB precisa che «*le informazioni finanziarie rilevanti sono quelle idonee a modificare le decisioni degli utilizzatori del bilancio*⁷³» *ergo*, non sono specificate soglie quantitative uniformi utili a definire il concetto di “significatività” dell'informativa finanziaria.

Date le considerazioni appena effettuate, di seguito è fornito un approfondimento della *literature review* contabile e della *literature review* accademica sui temi in questione.

⁷³ Secondo il *Conceptual Framework* «un'informazione è da considerarsi significativa se una sua omissione o una sua rappresentazione non corretta può influenzare le decisioni degli utilizzatori primari sulla base dell'informativa finanziaria; in altre parole la significatività è un aspetto specifico significativo dell'entità sulla base della natura o della grandezza, o di entrambi, degli elementi a cui le informazioni si riferiscono nel contesto della relazione finanziaria». Di conseguenza, come rappresentato sempre nel *Conceptual Framework*, lo IASB «non può specificare una soglia quantitativa uniforme per la significatività o predeterminare cosa potrebbe essere significativo in una particolare situazione

2.3 Literature review contabile

La *literature review* contabile è improntata sulla disamina dei manuali di revisione delle quattro *Big Four*: *Ernst & Young* (di seguito, EY), *Deloitte*, *KPMG* and *Pricewaterhousecoopers* (di seguito, Pwc). Tali manuali, pubblicati annualmente, forniscono aggiornate indicazioni pratiche per l'interpretazione delle novità concernenti i nuovi principi contabili concentrandosi sulle tematiche pratiche affrontate dalle società che predispongono il loro bilancio in base agli IFRS, spiegando chiaramente le disposizioni degli IFRS, fornendo interpretazioni e commenti quando gli *standard* contabili sono silenti, ambigui o poco chiari ed infine predisponendo, talvolta, esempi illustrativi.

Al fine di esaminare l'interpretazione fornite dalle suddette società avendo a riguardo il concetto di *business model* e quello di riclassificazione delle attività finanziarie, sono stati utilizzati i manuali di revisione 2018 e 2019.

Con riferimento alla definizione di *business model*, in nessuno dei manuali è fornita una *view* sulla sua interpretazione generica, al contempo però nei manuali di EY, KPMG e Pwc sono forniti dei commenti concernenti le *policy* di vendita di strumenti finanziari, contemplate nel *business model* HTC. A tal riguardo, si osserva quanto segue:

- Secondo *Ernst & Young*, l'IFRS 9 è enigmatico circa il ruolo delle vendite all'interno del portafoglio degli strumenti finanziari valutati al costo ammortizzato (*business model* HTC). La criticità risiede nel fatto che, l'IFRS 9 richiede che le *policy* di vendita siano proiettate nel futuro e che, quanto effettuato negli esercizi precedenti, avendo a riguardo categorie di strumenti finanziari simili, possa essere utilizzato per avvalorare la frequenza delle vendite e i volumi delle stesse, determinati da ciascuna società per la proiezione delle vendite future. Sempre secondo EY, tali soglie sono altamente discrezionali e potrebbero determinare un'applicazione differente del principio tra diverse società tuttavia, la società di revisione ritiene che con il tempo, le *practise* tenderanno ad allinearsi. Inoltre, l'altro elemento criptico del principio risiede nel fatto che l'IFRS 9 non specifica se, gli indicatori di *turnover* delle vendite per il *business model* HTC debbano essere determinati periodicamente oppure debbano tenere in considerazione la *duration* media del portafoglio. L'utilizzo di periodi di riferimento differenti potrebbe comportare che due società che abbiano in pancia un medesimo portafoglio, lo valutino in momenti differenti, in quanto gli intervalli temporali hanno una lunghezza diversa⁷⁴.

⁷⁴ Cfr. Ernst & Young - International GGAP 2018, Volume 3, chapter 47, paragraph 5.2.1: «*The standard is slightly cryptic concerning the role of sales [...], the emphasis seems to be on past sales. [...] the key point is that the standard requires*

- Secondo KPMG, l'IFRS 9, con riferimento alle *policy* di vendita concernenti il *business model* HTC, non fornisce delle indicazioni circa la modalità con cui valutare se le vendite sono non significative individualmente ed in forma aggregata. Secondo la società di revisione, tali indicatori devono essere determinati in funzione della dimensione del portafoglio ed inoltre ritengono che un confronto tra utili e perdite derivanti dalle vendite e il rendimento totale del portafoglio potrebbe essere utilizzato come ulteriore punto di riferimento pertinente per indicare ulteriori casi in cui non debba essere scelto un modello di *business* HTC⁷⁵.
- Infine anche secondo PwC, l'IFRS 9 è criptico circa la determinazione della soglia di frequenza delle vendite all'interno del *business model* HTC e che queste, quindi, siano discrezionali ma che ciascuna società debba tenere in considerazione le proprie specificità per determinarle⁷⁶.

Riclassificazione di attività finanziarie: nessuno dei manuali delle *Big Four* fornisce un'interpretazione del paragrafo B4.4.1 dell'IFRS 9 ma avendo a riguardo altri paragrafi concernenti la riclassificazione di attività finanziarie, i manuali di revisione affrontano altre tematiche.

Con riferimento alla *reclassification date*, paragrafo B4.4.2 dell'IFRS 9, le *view* offerte dai revisori sono le seguenti:

- Secondo *Ernst & Young* il *reporting period* comprende i periodi intermedi per i quali l'entità redige un bilancio intermedio. Ad esempio, un'entità con una data di bilancio al 31 dicembre potrebbe determinare che si è verificato un cambiamento nel suo modello di *business* nell'agosto 2018. Se l'entità prepara e pubblica relazioni trimestrali secondo lo IAS 34⁷⁷, la

the consideration of expected future sales while past sales are of relevance only as a source of evidence. [...] IFRS 9 does not explain how 'infrequent' and 'insignificant in value' should be interpreted in practice. Overall, those thresholds could lead to diversity in application, although it is an area where we expect that consensus and best practices will emerge over time. [...] The standard is not explicit as to whether any test of insignificance should be performed period by period, or by taking into account sales over the entire life of the portfolio. However, if a period by period approach were to be used, the determination of whether sales are insignificant in value would depend on the length of the period, which means that two entities with identical portfolios but with different lengths of the reporting period would arrive at different assessments. [...] It will be important to observe what practice emerge as the standard is implemented»

⁷⁵ Cfr. KPMG – Insight into IFRS, Volume 2, 15th edition 2018/19, chapter 7, par. 7.4.100.33: « *IFRS 9 does not contain any further guidance on how to assess whether sales are 'insignificant individually and in aggregate'. [...] We believe that size of the portfolio is the relevant reference point because the objective is to assess the extent to which assets in the portfolio are sold as part of assessing the business model of the portfolio, not to compare the size of the transactions in the portfolio to other assets of the entity. We also believe that a comparison of gain and losses from sales with the total return of the portfolio could be used as an additional relevant reference point to indicate further cases in which the business model is not to hold assets in order to collect contractual cash flows.* »

⁷⁶ Cfr. PWC – Manual of Accounting, IFRS 2019 – Volume 2, chapter 42, par. 42.26: « *There is no bright line for how many sales constitute 'infrequent' or 'significant'; an entity will need to use judgement, based on the facts and circumstances* »

⁷⁷ Cfr. IAS 34 “Interim Financial Reporting”

data di riclassificazione sarebbe il 1 ottobre 2018. Tuttavia, se l'entità redige solo relazioni semestrali o nessuna relazione intermedia, la data di riclassificazione sarebbe il 1 ° gennaio 2019⁷⁸.

- Secondo KPMG il *reporting period* è strettamente interconnesso alla frequenza con cui una società pubblica bilanci intermedi IAS 34 compliant dunque, se un'entità con una data di chiusura del bilancio al 31 dicembre, che pubblica bilanci intermedi con una frequenza trimestrale, stabilisce che, il suo modello di *business* è cambiato il 15 marzo, la data di riclassificazione è il 1° aprile⁷⁹.

Se EY e KPMG sono concordi nel definire che il primo giorno del *reporting period* successivo alla riclassificazione delle attività finanziarie possa corrispondere con l'inizio di un periodo intermedio qualora la società pubblicasse relazioni infrannuali IAS 34 compliant, la *view* di Deloitte non è la medesima, difatti:

1. Secondo Deloitte l'IFRS 9 non fornisce una definizione chiara su come interpretare «*il primo giorno del primo periodo di riferimento a seguito della modifica del modello di business*» nel contesto del bilancio intermedio. In particolare, non è chiaro se il «*il primo giorno del primo periodo di riferimento a seguito della modifica del modello di business*» faccia riferimento al successivo periodo intermedio di rendicontazione finanziaria o al successivo periodo di rendicontazione finanziaria annuale⁸⁰.

Pwc non fornisce invece nessuna interpretazione sulla *reclassification date*.

⁷⁸ Cfr., Ernst & Young - International GAAP 2018, Volume 3, chapter 47, paragraph 9: «*the reference to reporting period includes interim periods for which the entity prepares an interim report. For example, an entity with a reporting date 31 December might determine that there is a change in its business model in August 2018. If the entity prepares and publishes quarterly reports in accordance with IAS 34, the reclassification date would be 1 October 2018. However, if the entity prepares only half-yearly interim reports or no interim reports at all, the reclassification date would be 1 January 2019*»

⁷⁹ Cfr., KPMG – Insight into IFRS, Volume 2, 15th edition 2018/19, chapter 7, par. 7.4.470.20: «*IFRS 9 does not define the term 'reporting period'. In our view the reclassification date is dependent on the frequency of the entity's reporting – i.e. quarterly, semi-annually, etc. For example, if an entity with an annual reporting date of 31 December that reports quarterly determines that its business model has changed on 15th March, then we believe that its reclassification date is 1st April.* »

⁸⁰ Deloitte – iGAAP 2019 - Volume B – Financial Instruments – IFRS 9 and related Standards, B2 Financial Assets, par. 6.4-1: «*IFRS 9 is not explicit as to how interpret 'the first day of the first reporting period following the change in business model' in the context of interim financial statements. Specifically, it is not clear whether the 'the first day of the first reporting period following the change in business model' is the next interim financial reporting period or the next annual financial reporting period.* »

2.4 Literature review accademica

La *literature review* accademica segue due filoni di analisi, il primo volto ad individuare un'interpretazione del concetto di *business model* ed il secondo valuta come questo venga declinato ed interpretato per finalità strategiche. La *ratio* della *review* della letteratura in tal ambito risiede nel paragrafo B4.4.1 dell'IFRS 9, ossia che, il *business model* debba essere determinato dai dirigenti con responsabilità strategiche dell'entità. Al contempo sono stati analizzati i principali contributi concernenti l'applicazione del concetto di *business model* all'interno del *Financial Statement*.

Con riferimento al primo argomento di indagine non è stato posto alcun filtro riguardo l'anno di pubblicazione del *paper*, in quanto l'obiettivo è valutare se gli accademici sono riusciti nel tempo a fornire una definizione omogenea di *business model*.

Stewart e Zhao⁸¹ allineano il concetto di *business model* con quello di strategia aziendale, difatti ritengono che il *business model* si configuri nella strategia che ciascuna società persegue al fine di realizzare profitti nel tempo. La medesima interpretazione è fornita da Osterwalder e Pigneur⁸², che ritengono che, il *business model* di una società non sia altro che l'implementazione della sua strategia aziendale e del *business process management*. Anche altri autori avvalorano tale interpretazione, difatti McGahan e Gambardella⁸³ lo definiscono come la strategia posta in essere da una società al fine di generare profitti ad un costo ragionevole.

Lehmann-Ortega e Schoettl⁸⁴ definiscono il *business model* come lo strumento per la creazione di valore attraverso il valore attribuito dal cliente al prodotto o servizio offerto dalla società, la catena di valore (interna ed esterna) dell'entità ed infine nella conversione di tale valore in profitto. Una *view* simile è fornita da Teece⁸⁵, difatti, l'autore definisce il *business model* come la modalità con cui l'impresa offre valore ai propri clienti al fine di generare profitto *ergo*, il *business model* di una società è focalizzato sulla *consumer satisfaction*. Voelpel *et alia*⁸⁶, ritengono che il *business model* sia la strategia posta in essere da una società al fine di creare valore per tutti gli *stakeholder* dunque, soggetti sia interni che esterni all'entità.

⁸¹ Stewart W.D., Zaho Q., "Internet Marketing, Business Model and Public Policy", JPP&M, 2000.

⁸² Osterwalder A. e Pigneur Y., "Business models and their elements", Position Paper for the International Workshop on Business Models, Lausanne, Switzerland, 4-5 October 2002

⁸³ McGahan A.M. e Gambardella A., "Business-Model Innovation: General Purpose Technologies and Their Implications for Industry Structure", 2010

⁸⁴ Lehmann-Ortega L. e Schoettl J.M., "The role of business models in strategic innovation", CLADEA, ottobre 2005.

⁸⁵ Teece D. J., "Business Models, Business strategy and Innovation", Journal of Management, 2010

⁸⁶ Voelpel S.C., Leibold M., Tekie E.B., "The wheel of business model reinvention: How to reshape your business model to leapfrog competitors", Journal of Change Management, 2010

Per Aspara *et alia*⁸⁷ il *business model* è un *conceptual tool* utile per capire le interconnessioni e le logiche che una società utilizza per la creazione di valore nel tempo. Anche Osterwalder *et alia*⁸⁸ definiscono il *business model* come un *conceptual tool* caratterizzato da un serie di elementi e dalle loro interconnessioni, che consentono di apprendere la logica aziendale, volta al perseguimento del valore. Il valore, secondo gli autori, viene offerto alla clientela ed ai *partner* commerciali della società con il fine di creare profitti che siano sostenibili nel tempo.

Invece per Zott e Amit⁸⁹, il *business model* rappresenta l'insieme delle attività e delle loro interconnessioni, poste in essere per soddisfare i bisogni del mercato e dei soggetti che pongono in essere le attività stesse.

Con riferimento alla prima tematica, Ayadi R and *others*⁹⁰, evidenziano nel loro studio le lacune del pacchetto normativo in ambito bancario in funzione dei diversi *business model* delle banche europee. Interessante è l'assetto metodologico utilizzato dagli autori per identificare i diversi *business model* delle 76 banche europee, osservate nell'intervallo temporale 2006-2010. L'identificazione del loro *business model*, difatti, è stata effettuata mediante la tecnica della *cluster analysis*. Gli indicatori utilizzati al fine di individuare i diversi *cluster* sono determinati in funzione di dati di natura patrimoniale (e.g.: Crediti vs clientela e verso banche/Totale dell'attivo; Totale dei derivati (sia quelli con *fair value* positivo che quelli con *fair value* negativo) / Totale dell'Attivo, etc). Dai gli indicatori utilizzati si desume che gli autori configurino il *business model* di una banca nel suo *core business*.

Con riferimento al secondo tema oggetto di approfondimento, Lassini U. and *others*⁹¹ nel loro *paper* cercano di catturare quanto i *Financial Statement* riescano a misurare le caratteristiche intrinseche del *business model* di una società. Lo studio indaga empiricamente l'eventuale correlazione tra il *business model* e le scelte contabili di un campione di 103 società quotate in Europa mediante l'utilizzo di un algoritmo non lineare (mappa auto-organizzante), che utilizza variabili industriali, finanziarie, strategiche e di *governance* per definire le diverse dimensioni di un *business model*. In seguito alla segmentazione delle diverse società nel corrispettivo *business model*, gli autori hanno valutato le scelte contabili effettuate dalle stesse (classificazione, valutazione e *disclosure* informativa). Dall'analisi effettuata è emersa l'incapacità dei *Financial Statement* di rappresentare al

⁸⁷ Aspara J., Lamberg J.-A., Laukia A., Tikkanen H. (2013), "Corporate Business Model Transformation and Inter-Organizational Cognition: The Case of Nokia, Long Range Planning", vol. 46, n. 6, pp. 459-74.

⁸⁸ Osterwalder A., Pigneur Y., Tucci C.L., "Clarifying Business Models: Origins, Present, and Future of the Concept", 2005

⁸⁹ Zott C., Amit R. "Business Model Design: An Activity System Perspective", 2010.

⁹⁰ Ayadi R., Arbak E., Pieter De Groen W., "Regulation of European Banks and business model: Toward a new paradigm"

⁹¹ Lassini U., Lionzo A., Rossignoli F., "Does business model affect accounting choices? An empirical analysis of European listed companies", Journal of Management & Governance, Volume 20, June 2015.

proprio interno il *business model* di una società, per tale ragione gli autori incentivano lo IASB alla definizione di specifici *standard* contabili che riconoscano i processi di creazione di valore di una società ed incentivino il *management* alla rappresentazione degli stessi.

Marra e Sorrentino⁹², invece nel loro studio cercano di fornire una definizione di *business model* tramite un'approfondita *literature review* a tal riguardo ed all'analisi del *discussion paper* dello IASB "Review of the Conceptual Framework for Financial Reporting", in cui lo IASB poneva domande specifiche avendo a riguardo il tema del *business model*, chiedendo se il concetto di *business model* dovesse essere specificatamente definito, in caso di risposta affermativa o negativa, sarebbe stato necessario fornire la motivazione e nel caso di risposta affermativa, come il rispondente lo avrebbe definito. Al termine del "comment period", lo IASB ha ricevuto 243 *submission* e in 121 di queste è stata data una risposta specifica alle domande sul *business model*, nel quale si evidenzia la necessità di una definizione chiara da parte dello IASB di come il concetto di modello di *business* debba essere integrato nei *Financial Statement*. I due autori al termine della loro *survey* giungono alla conclusione che, concordano con la definizione di *business model* fornita dalla letteratura, ossia che esso sia identificabile come la strategia adottata da una società per generare flussi di cassa al fine della creazione di valore. Al contempo però ritengono che, una definizione standardizzata del concetto di *business model* da parte dello IASB non consentirebbe comunque di avere un'applicazione omogenea dato che l'informativa finanziaria riflette le caratteristiche intrinseche del *core business* di ciascuna società, ergo, non migliorerebbe i problemi applicativi per il *management* ed interpretativi per gli *stakeholder*.

Secondo Leisenring *et alia*⁹³ il concetto di *business model* può essere assimilato a quello di *management intent* con l'unica differenza che se il primo si riferisce alla società nel suo complesso, il secondo fa riferimento al singolo *item*, ma l'obiettivo di entrambi è la massimizzazione del profitto di una società dunque, gli autori ritengono che l'introduzione del concetto di *business model* nei *Financial Statement* non sia significativo.

Page M⁹⁴, indaga sull'idoneità dell'utilizzo del concetto di *business model* nell'informativa finanziaria (*Financial Statement*, classificazione e misurazione delle Attività finanziarie) e *narrative*

⁹² Sorrentino M., Smarra M., "The term business model in Financial Statement: Does it need a proper definition?", *Journal of Accounting*, 15 aprile 2015

⁹³ Leisenring J., Linsmerier T., Schipper K., Trott e., "Discussion of Business Model (intent)-based accounting", *Accounting and Business Research*, 2012

⁹⁴ Page M., "Business models as a basis for regulation of financial reporting", *Journal of Management & Governance*, Agosto 2014.

reporting. L'approccio metodologico utilizzato è stato lo studio di come il concetto di *business model* venga utilizzato nel *narrative reporting* delle società del FTSE 100 del Regno Unito, evidenziando un diverso livello di profondità informativa che le società in questione forniscono sul concetto di *business model*. L'autore evidenzia che, l'utilizzo di concetti ambigui nell'ambito del *reporting* finanziario sia usuale ed al contempo "utile" in quanto apparentemente la regolamentazione in ambito di *reporting* risulta qualitativamente rafforzata ma al contempo viene lasciata ampia discrezionalità ai redattori dei documenti di *financial reporting*.

Infine, Di Fabio C. e Avallone F⁹⁵, nel loro *paper* hanno cercato di valutare come il concetto di *business model* sia stato utilizzato nella letteratura contabile. L'approccio metodologico è stato improntato sulla disamina della letteratura dei *paper* accademici contabili che trattano il tema in questione. Al fine di perseguire tale obiettivo, la metodologia utilizzata è stata la seguente, nella sezione "*Business, Management and Accounting*" del *database* Scopus (SciVerse Scopus), i due autori hanno ricercato *paper* utilizzando le seguenti chiavi di ricerca "*Business Model-Accounting*" e "*Business Model-Financial Reporting*", senza inserire alcun filtro sul fattore temporale, dato che l'interesse degli autori era quello di riuscire ad evidenziare lo sviluppo della ricerca in tal campo nel tempo. Il primo elenco fornito dal *database* è stato di 156 articoli, gli autori ne hanno selezionati 51 leggendo gli *Abstract* e selezionando quelli più confacenti al loro ambito di indagine. Al termine della loro disamina hanno evidenziato che, dei 51 *paper* esaminati il 39% utilizzano il concetto di *business model* con riferimento all'informativa contabile (classificazione delle attività finanziarie ai sensi dell'IFRS 9) e che la restante percentuale faccia invece riferimento al *narrative reporting*.

2.5 Case study

2.5.1 Introduzione

Banca A e Banca B sono due *less significant institutions* italiane che hanno storicamente gestito il loro portafoglio obbligazionario con il fine di incassare i flussi di cassa contrattualmente previsti al fine di incrementare la *performance* del margine di interesse ed al contempo, hanno sfruttato condizioni favorevoli del mercato per poter dismettere tali *asset* e realizzare utili da cessione. Per questa ragione, tali strumenti finanziari, ai sensi dello IAS 39, erano collocati nella categoria di attività finanziarie *Available For Sale*, dunque valutati al *fair value* rilevato nella riserva indisponibile del Patrimonio Netto.

⁹⁵ Di Fabio C., Avallone F., "*Business Model in accounting: an overview*", *Journal of Business Model*, Giugno 2018

Pertanto, in sede di FTA, Banca A e Banca B hanno classificato il portafoglio su descritto nella categoria contabile FVOCI, gestita secondo un *business model* HTCS.

Nel corso del terzo trimestre i Consigli di Amministrazione di Banca A e Banca B hanno deliberato la modifica del *business model* per la gestione dei portafogli obbligazionari sopra descritti *ergo*, tali strumenti finanziari non sono più gestiti secondo un modello di *business* HTCS ma secondo un modello di *business* HTC e valutati dunque, al costo ammortizzato.

Le due banche sin dalla data di delibera dei rispettivi Consigli di Amministrazione hanno gestito i portafogli di attività finanziarie oggetto di riclassifica secondo il modello di *business* HTC mentre contabilmente gli effetti della riclassifica si sono avuti dal 1° ottobre 2018.

I due *case study* sono di seguito presentati con l'obiettivo di valutare se effettivamente per Banca A e Banca B vi è stato un cambio di *business model* oppure se le due banche abbiano effettuato un cambio di *business model* "opportunistico".

L'analisi, sia per Banca A che per Banca B, risulta essere così strutturata:

1. analisi della struttura di intermediazione di Banca A e Banca B nei 5 anni antecedenti la *First Time Adoption* dell'IFRS 9; valutazione del peso del portafoglio AFS ai sensi dello IAS 39 sul Totale delle Attività Finanziarie e sul Totale dell'Attivo, sempre per i 5 anni antecedenti la FTA dell'IFRS 9;
2. studio della modalità di formazione del Margine di Intermediazione per i 5 anni antecedenti la FTA dell'IFRS 9, con particolare riferimento al contributo degli interessi attivi generati dalle attività finanziarie HTM e AFS e degli Utili/Perdite da cessione di attività finanziarie *Available for Sale* (AFS);
3. valutazione del peso del portafoglio oggetto di riclassifica sul totale attivo e sul totale delle attività finanziarie;
4. rilevazione di eventi interni o esterni che abbiano determinato la riclassificazione del portafoglio ed infine
5. impatti derivanti dalla riclassificazione del portafoglio di attività finanziarie con studio parallelo dei piani industriali.

Le analisi concernenti i punti 1. e 2. sono state inserite seguendo la *ratio* del paragrafo B4.1.2C dell'IFRS 9, secondo cui: «[...] Tuttavia, quando l'entità valuta il modello di business per attività finanziarie di nuova creazione o acquisizione, essa deve prendere in considerazione informazioni sul modo in cui i flussi finanziari sono stati realizzati in passato, unitamente a tutte le altre informazioni significative.». Mentre le analisi relativi ai punti 3., 4. e 5. sono effettuate in coerenza con quanto

definito nel paragrafo B4.4.1 dell'IFRS 9, che: «*Impone all'entità di riclassificare le attività finanziarie se modifica il suo modello di business per la gestione di tali attività. Tali modifiche, che dovrebbero accadere molto raramente, sono decise dall'alta dirigenza dell'entità, a seguito di cambiamenti esterni o interni e devono essere rilevanti per le operazioni dell'entità e dimostrabili alle parti esterne. Di conseguenza l'entità modificherà il proprio modello di business solo in caso di inizio o cessazione di un'attività rilevante per le sue operazioni, ad esempio in caso di acquisizione, cessione o cessazione di un ramo di attività [...]».*

Si specifica che, le analisi condotte su entrambe le banche sono state svolte utilizzando dati ed informazioni in *public disclosure*.

2.5.2 Banca A: Case study

Nel corso del terzo trimestre 2018 (settembre 2018), il Consiglio di Amministrazione della Banca A ha deliberato il cambio di *business model* e la conseguente riclassifica a partire dal 1° ottobre 2018 di un portafoglio di 1 miliardo di euro, prevalentemente costituito da titoli di stato italiani, dal portafoglio delle attività finanziarie valutate al *fair value* rilevato in una riserva indisponibile del Patrimonio Netto al portafoglio delle attività finanziarie valutate al costo ammortizzato. Conseguentemente, a partire dalla data di delibera del Consiglio di Amministrazione, il portafoglio oggetto di riclassifica non è stato più gestito con un modello di *business* HTCS ma con un modello di *business* HTC. A fronte della riclassifica, il portafoglio delle attività finanziarie valutate al costo ammortizzato ha assunto una valenza primaria rispetto al portafoglio delle attività finanziarie valutate al *fair value* rilevato a Patrimonio Netto.

Banca A è una banca commerciale il cui *business*, analizzandone la struttura di intermediazione nel corso di cinque esercizi, è stato principalmente improntato sull'erogazione del credito verso la clientela. Difatti, come si può osservare dalla tabella di seguito riportata, i crediti verso la clientela hanno avuto un peso sul totale attivo pari in media al 75% nel quinquennio 2013-2017 mentre con riferimento alle attività finanziarie, il loro peso sul totale attivo, nel medesimo arco temporale è stato pari al 16%.

Struttura dell'intermediazione	2013	2014	2015	2016	2017
Crediti verso la clientela/Totale Attivo	72,6%	76,9%	76,6%	78,6%	70,5%
Attività Finanziarie/Totale Attivo	19,0%	15,1%	15,5%	15,1%	16,3%

Tabella 2.1: Struttura dell'intermediazione di Banca A dal 2013 al 2017. Fonte: elaborazione propria su dati di bilancio di Banca A.

Al fine di valutare la strategia adottata dalla Banca A nella gestione delle Attività finanziarie e nello specifico dei titoli di Stato italiani, prima della FTA dell'IFRS 9, nelle tabelle e nei grafici di seguito riportati sono analizzati il peso di ciascuna categoria di attività finanziarie ai sensi dello IAS 39 sull'ammontare complessivo delle attività finanziarie e la composizione merceologica di ciascuna categoria di attività finanziarie.

Dalla tabella di seguito riportata si evince che, quasi *in toto*, gli investimenti in attività finanziarie, nel quinquennio oggetto di analisi, sono stati iscritti nella categoria delle attività finanziarie *Available For Sale* (in media, il loro peso sul totale delle attività finanziarie è stato del 90%, di contro il contributo delle categorie di attività finanziarie è stato per le *Held For Trading* e per le *Held to Maturity* rispettivamente dell'1% e del 9%). Tuttavia, si evidenzia che nel 2017, esercizio antecedente alla FTA dell'IFRS 9, il contributo delle attività finanziarie AFS sul totale delle attività finanziarie si sia significativamente ridotto rispetto all'esercizio antecedente (-33%) e che al contempo le attività finanziarie HTM si siano incrementate in modo rilevante in termini percentuali rispetto al 2016 (+33%).

Categoria di AF IAS	2013	2014	2015	2016	2017
39/Totale AF					
AF HFT/ Totale AF	0,2%	1,0%	0,8%	1,1%	0,9%
AF AFS/Totale AF	88,5%	99,0%	99,2%	98,9%	66,2%
AF HTM/Totale AF	11,3%	0	0	0	32,8%

Tabella 2.2: Classificazione delle attività finanziarie effettuata da Banca A nelle categorie contabili ai sensi dello IAS 39 dal 2013 al 2017. Fonte: elaborazione propria su dati di bilancio di Banca A.

Come si evince nella tabella 2.2, il peso delle attività finanziarie *Held for Trading* sul totale delle attività finanziarie, nel corso del quinquennio oggetto di analisi, non è stato significativo (pari allo 0,8% in media nel corso del periodo di analisi). Inoltre, considerato che, la riclassifica ha riguardato strumenti finanziari classificati al 31 dicembre 2017 nella categoria di attività finanziarie *Available for Sale* e che il portafoglio riclassificato sia stato collocato nelle attività finanziarie gestite secondo un modello di *business* HTC, assimilabile alla categoria di attività finanziarie HTM ai sensi dello IAS 39; è stata studiata esclusivamente la composizione merceologica delle attività finanziarie *Available For Sale* e *Held to Maturity*.

Analizzando nel dettaglio la composizione merceologica della categoria delle attività finanziarie *Available For Sale*, si evidenzia che, principalmente erano ivi classificati e conseguentemente valutati

Titoli di Stato Italiani (71% in media), con picchi in un intorno del 90% nel 2013 e nel 2014 ed un minimo raggiunto nel 2017 (62%).

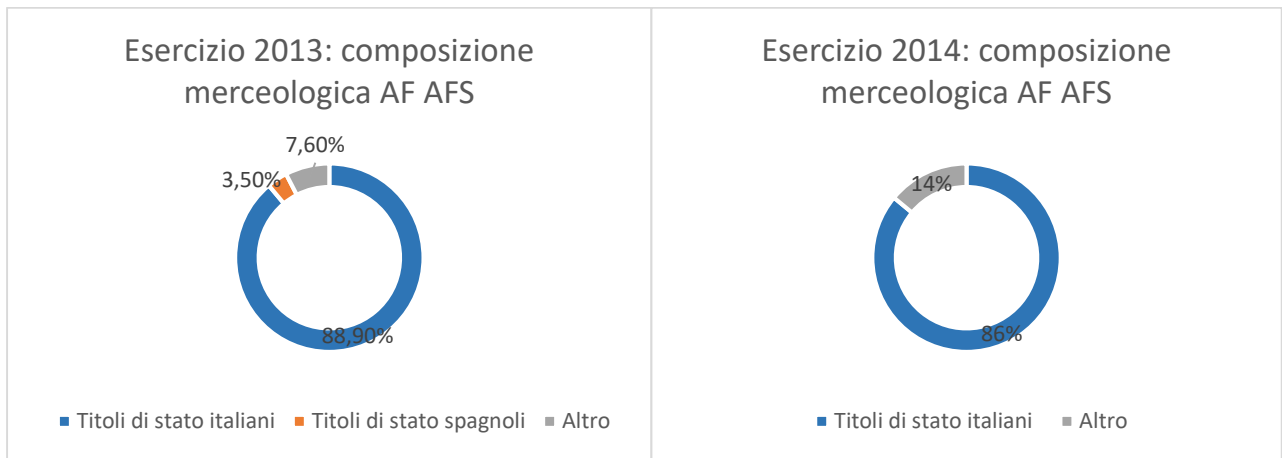


Grafico 2.1: Banca A - composizione merceologica AF AFS nel 2013. Fonte: elaborazione propria su dati di bilancio di Banca A.

Grafico 2.2: Banca A - composizione merceologica AF AFS nel 2014. Fonte: elaborazione propria su dati di bilancio di Banca A.

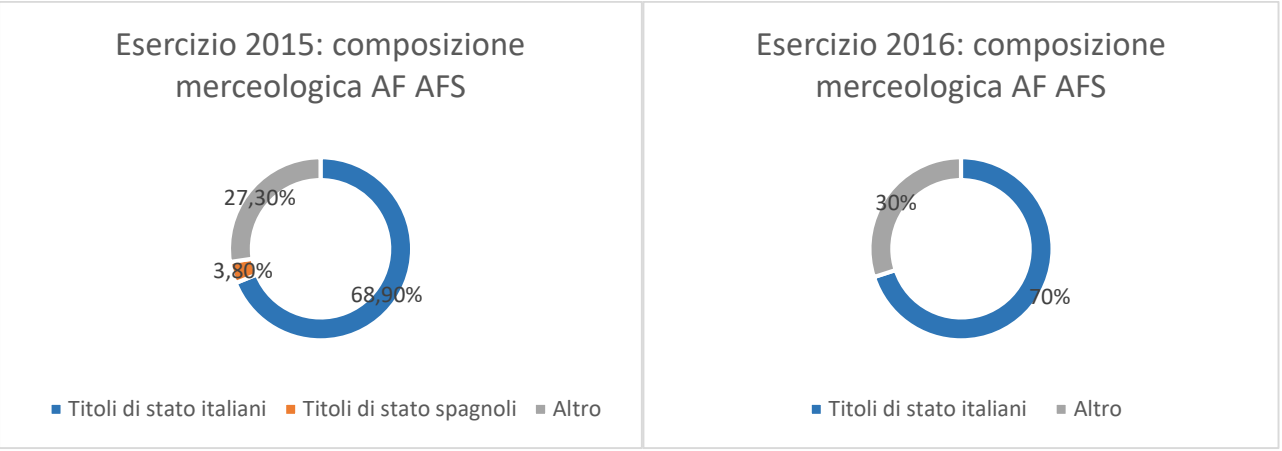


Grafico 2.3: Banca A - composizione merceologica AF AFS nel 2015. Fonte: elaborazione propria su dati di bilancio di Banca A.

Grafico 2.4: Banca A - composizione merceologica AF AFS nel 2016. Fonte: elaborazione propria su dati di bilancio di Banca A.

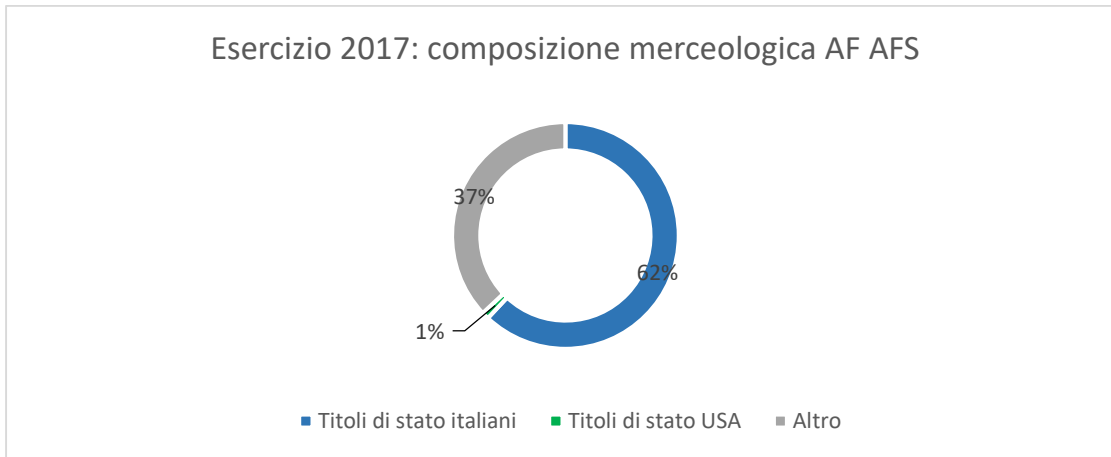


Grafico 2.5: Banca A - composizione merceologica AF AFS nel 2017. Fonte: elaborazione propria su dati di bilancio di Banca A.

Con riferimento invece, alla composizione merceologica delle attività finanziarie *Held to Maturity*, si possono osservare esclusivamente gli esercizi 2013 e 2017, dato che negli esercizi intermedi, non vi erano strumenti finanziari ivi classificati. Fatta questa premessa, nei grafici di seguito riportati si osserva che, se nel 2013 la categoria di attività finanziarie HTM era quasi in *toto* costituita da Titoli di Stato Italiani, di contro nel 2017 il portafoglio risultava maggiormente diversificato.



Grafico 2.6: Banca A - composizione merceologica AF HTM nel 2013. Fonte: elaborazione propria su dati di bilancio di Banca A.

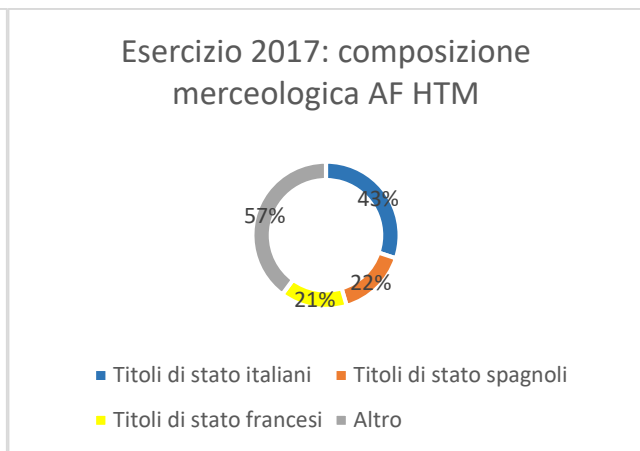


Grafico 2.7: Banca A - composizione merceologica AF HTM nel 2017. Fonte: elaborazione propria su dati di bilancio di Banca A.

Considerando che, in media l'85% dei Titoli di Stato Italiani detenuti da Banca A, durante il quinquennio è stato collocato nella categoria di attività finanziarie *Available for Sale*, si può ragionevolmente desumere che siano stati sempre gestiti con l'obiettivo di incassare i flussi di cassa contrattualmente previsti al fine di incrementare il Margine di Interesse e che in condizioni di mercato favorevoli siano stati dismessi al fine di ricavarne Utili da cessione. Tale considerazione è confermata dall'analisi svolta:

- sul peso degli interessi attivi generati dai Titoli di Stato Italiani classificati nella categoria AFS sul Margine di Intermediazione e
- sul peso degli Utili da cessione dei Titoli di Stato Italiani classificati nella categoria di attività finanziarie AFS sul Margine di Intermediazione.

Come si evince infatti dal grafico di seguito riportato, i maggiori contributi degli utili da cessione dei Titoli di Stato Italiani sul Margine di Intermediazione si sono verificati nel 2013-2014, di contro si osserva che, negli anni antecedenti alla FTA dell'IFRS 9, il contributo degli utili da cessione dei Titoli di Stato classificati in AFS sul Margine di Intermediazione si sia progressivamente ridotto.

	2013	2014	2015	2016	2017
Utili da cessione di Titoli di Stato italiani AFS/ Margine di intermediazione	13,3%	12,1%	6,3%	4,6%	3,1%
Interessi attivi AFS/Margine di intermediazione	8,2%	5,5%	3,6%	3,3%	3,0%
Utili da cessione Titoli di Stato italiani HTM/ Margine di intermediazione	0	0	0	0	0,5%
Interessi attivi HTM/Margine di intermediazione	2,3%	0	0	0	0,5%

Tabella 2.3: Banca A – Performance delle attività finanziarie AFS e HTM nell'arco temporale 2013-2017. Fonte: elaborazione propria su dati di bilancio di Banca A.

Dall'analisi effettuata emerge che la *ratio* utilizzata da Banca A per l'allocazione degli strumenti finanziari in sede di FTA dell'IFRS 9 sia stata quella di replicare la strategia utilizzata negli esercizi precedenti⁹⁶. Pertanto è stato analizzato il peso di ciascuna categoria di attività finanziarie ai sensi dell'IFRS 9 sul Totale delle Attività Finanziarie ed il peso del portafoglio oggetto di riclassifica sul totale delle attività finanziarie, utilizzando i dati della relazione trimestrale IAS 34 *compliant* al 30 settembre 2018, in cui la Banca A ha informato i suoi *stakeholder* circa il cambio di *business model* e la conseguente riclassifica di un portafoglio di 1.093 mln di euro dal portafoglio valutato al *fair value* in contropartita a Patrimonio Netto al portafoglio di attività finanziarie valutato al costo ammortizzato.

⁹⁶ In realtà tale logica è stata adottata anche dal campione oggetto di analisi individuato nel capitolo 3. Per maggiori approfondimenti cfr. paragrafo 5.1 capitolo 3

Ratio	Valore
HTC /Totale Attività Finanziarie	48,4%
HTCS/Totale Attività Finanziarie	49,6%
FVTPL/Totale Attività Finanziarie	2%
Portafoglio oggetto di riclassifica/Totale Attività Finanziarie	36,3%

Tabella 2.4: Banca A – Classificazione delle AF ai sensi dell’IFRS 9 al 30.09.2018. Fonte: elaborazione propria su dati di bilancio di Banca A.

Esaminando i *ratio* determinati al 30 settembre 2018 *ergo*, prima della riclassifica del portafoglio di strumenti finanziari dal portafoglio gestito secondo una logica HTCS al portafoglio gestito secondo una logica HTC, si osserva che Banca A prima del cambio di *business model* dunque, in sede di FTA dell’IFRS 9, si era strategicamente orientata per una logica di gestione del portafoglio di strumenti finanziari equamente ridistribuita tra il modello di *business* HTCS e il modello di *business* HTC. Si osserva inoltre che, al 30 settembre 2018 i titoli di stato italiani erano per il 54% gestiti con un *business model* HTCS e per il 46% gestiti con un *business model* HTC. Considerando che il portafoglio oggetto di riclassifica aveva, al 30 settembre 2018, un peso sul totale delle attività finanziarie del 36%, si può ragionevolmente supporre che oggi giorno all’incirca l’85% degli strumenti finanziari di Banca A sia gestito con un modello di *business* HTC e che quindi il modello di *business* HTCS abbia una valenza residuale.

Banca A ha infine precisato che dal’1° ottobre 2018, in seguito alla riclassifica del portafoglio, si sarebbe avuto un miglioramento dei requisiti prudenziali. In realtà, l’effetto del cambio di *business model* descritto dalla Banca A, non è *compliant* con gli effetti richiesti dall’IFRS 9 in seguito al cambio del modello di *business* e nello specifico, una variazione prospettica dei flussi di cassa attesi dalla società. Per questa ragione, per l’analisi del *case study* è stato necessario effettuare una disamina del comunicato stampa relativo all’approvazione da parte del Consiglio di Amministrazione del Piano Industriale 2018-2020 pubblicato nei primi mesi del 2018 da Banca A. Le informazioni fornite nel documento in *public disclosure* summenzionato sono poco dettagliate, però Banca A ha dichiarato la centralità della filiera creditizia quale motore principale della redditività, perseguendo nel contempo una riduzione dell’esposizione complessiva del rischio, accompagnato da una coerente gestione in ottica prudenziale e conservativa del portafoglio titoli di proprietà.

Nel grafico a dispersione di seguito riportato sull'asse delle ascisse è riportato il peso delle attività finanziarie valutate al costo ammortizzato sul totale delle attività finanziarie mentre sull'asse delle ordinate è riportato il peso delle attività finanziarie valutate al *fair value* rilevato a conto economico e nella riserva indisponibile di Patrimonio Netto sul Totale delle Attività Finanziarie. Più la Banca A è spostata in alto, più è esposta al rischio che variazioni inattese di *fair value* degli strumenti finanziari in portafoglio possano negativamente impattare sul bilancio. Difatti, come si può notare se *pre* riclassifica la Banca A era esposta ad un rischio maggiore, in seguito al cambio del *business model*, la strategia della Banca A è divenuta più prudente, allineandosi dunque alla dichiarazione effettuata nel comunicato concernente il Piano Industriale 2018-2020.

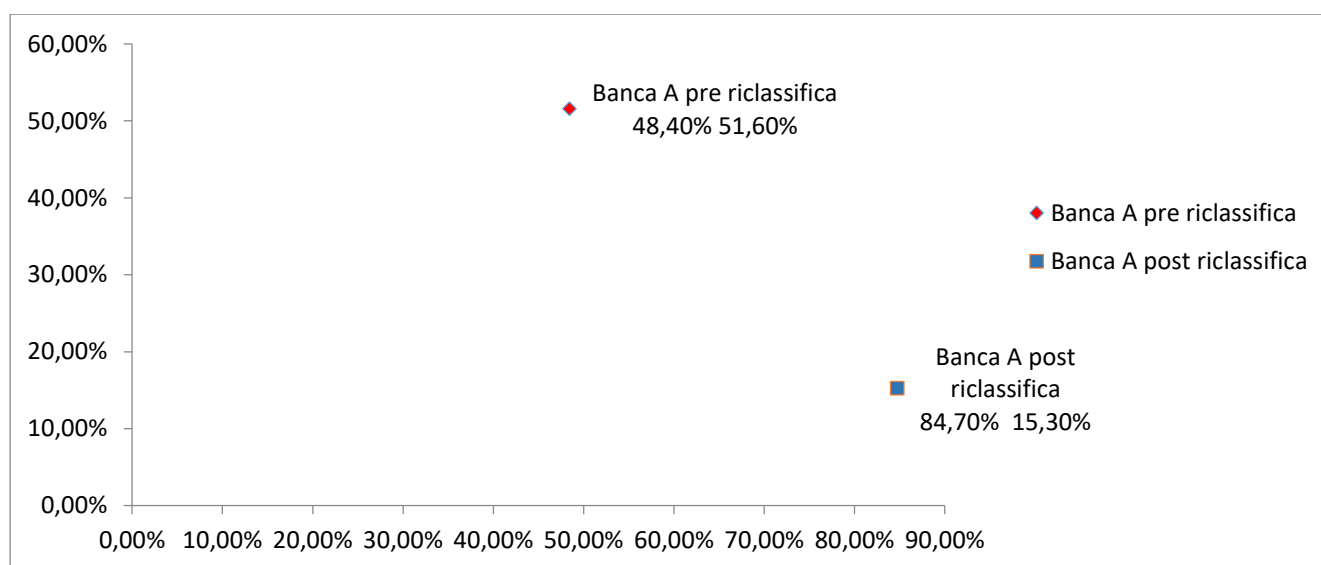


Grafico 2.8: Banca A – Esposizione al rischio di variazioni negative del *fair value pre e post* riclassifica. Fonte: elaborazione propria su dati di bilancio di Banca A.

Viene di seguito riportato come in seguito alla riclassifica, la gestione del portafoglio secondo la logica HTC e non più HTCS abbia impattato sugli utili da cessione delle attività finanziarie *Hold to Collect and Sell*. Dato che, come precedentemente detto, la riclassifica del portafoglio si è verificata in data 1° ottobre 2018, nella tabella di seguito riportata, è analizzato il peso degli utili da cessione e riacquisto di attività finanziarie gestite secondo un modello di *business* HTCS *pre e post* riclassifica. Ovviamente, per quanto concerne le informazioni prima del cambio di *business model*, sono stati utilizzati i dati disponibili fino all'*Interim Financial Report* al 30 settembre 2018, mentre per l'analisi *post* modifica, sono state utilizzate le informazioni in *public disclosure* sino all'*Interim Financial Report* al 30 marzo 2019.

Banca A, con riferimento alla relazione trimestrale al 30 marzo, sia per il 2018 che per il 2019, pubblica esclusivamente un comunicato *price sensitive*, in cui sono evidenziati i principali risultati

ottenuti nel trimestre dunque, non essendovi note illustrative, non è possibile risalire ai dati di nostro interesse.

Dall'analisi del contributo degli Uti da Cessione delle Attività Finanziarie HTCS sul Margine di Intermediazione prima e dopo il 1° ottobre si può osservare che Banca A, in un solo trimestre (30 settembre 2018 – 31 dicembre 2018) non ha usufruito di vendite opportunistiche per contribuire alla formazione del Margine di Intermediazione, di certo in termini percentuali non vi è un impatto cospicuo (-1,6%), ma sarebbe interessante effettuare l'analisi avendo a disposizione un numero di osservazioni più elevato, al fine di valutare quanto impatti nel tempo questa componente.

	30-giu-18	30-set-18	31-dic-18
Uti da cessione attività finanziarie HTCS/ Margine di intermediazione	5,06%	4,3%	2,7%

Tabella 2.5: Banca A –Contributo delle attività finanziarie HTCS sul Margine di Intermediazione *pre e post* riclassifica.
Fonte: elaborazione propria su dati di bilancio di Banca A.

2.5.3 Banca B: Case study

Nel corso del terzo trimestre 2018 (luglio 2018), il Consiglio di Amministrazione della Banca B ha deliberato il cambio di *business model* e la conseguente riclassifica a partire dal 1° ottobre 2018 di un portafoglio di 7.814 milioni di euro, prevalentemente costituito da titoli di stato italiani, dal portafoglio delle attività finanziarie valutate al *fair value* rilevato in una riserva indisponibile del Patrimonio Netto al portafoglio delle attività finanziarie valutate al costo ammortizzato. Conseguentemente a partire dalla data di delibera del Consiglio di Amministrazione, il portafoglio oggetto di riclassifica non è stato più gestito con un modello di *business* HTCS ma con un modello di *business* HTC. A fronte della riclassifica, il portafoglio delle attività finanziarie valutate al costo ammortizzato ha assunto una valenza primaria rispetto al portafoglio delle attività finanziarie valutate al *fair value* rilevato a Patrimonio Netto.

Analizzando la struttura di intermediazione di Banca B nel corso di cinque esercizi, si evidenzia che il *business* è stato principalmente improntato sulla gestione delle attività finanziarie in portafoglio. Difatti, come si può osservare dalla tabella di seguito, le attività finanziarie nel loro complesso hanno avuto un peso sul totale attivo pari in media al 76% nel quinquennio 2013-2017 mentre con riferimento ai crediti verso la clientela, il loro peso sul totale attivo, nel medesimo arco temporale è stato pari al 17%.

Struttura dell'intermediazione	2013	2014	2015	2016	2017
Crediti verso la clientela/Totale Attivo	15,2%	14,8%	16,0%	20,5%	19,7%
Attività Finanziarie/Totale Attivo	77,7%	78,1%	77,4%	75,4%	72,5%

Tabella 2.6: Struttura dell'intermediazione di Banca A dal 2013 al 2017. Fonte: elaborazione propria su dati di bilancio di Banca B.

Al fine di valutare la strategia adottata dalla Banca B nella gestione delle attività finanziarie e nello specifico dei titoli di Stato italiani, prima della FTA dell'IFRS 9, nelle tabelle e nei grafici di seguito riportati sono analizzati il peso di ciascuna categoria di attività finanziarie ai sensi dello IAS 39 sull'ammontare complessivo delle attività finanziarie e la composizione merceologica di ciascuna categoria di attività finanziarie.

Dalla tabella di seguito riportata si evince che gli investimenti in attività finanziarie, nel quinquennio oggetto di analisi, sono stati ripartiti tra la categoria delle attività finanziarie *Available For Sale* e la categoria delle attività finanziarie valutate al *fair value* (in media, il loro peso sul totale delle attività finanziarie è stato rispettivamente del 42% e del 50%, di contro il contributo delle categorie di attività finanziarie *Held For Trading* e *Held to Maturity* è stato rispettivamente del 2,4% e del 6,2%).

Categoria di AF	2013	2014	2015	2016	2017
IAS 39/Totale AF					
AF HFT/ Totale AF					
AF	3,9%	2,5%	3,5%	1,2%	0,7%
AF FV/Totale AF	44,0%	43,2%	45,8%	59,6%	55,3%
AF AFS/Totale AF	43,4%	46,7%	43,3%	36,5%	39,4%
AF HTM/Totale AF					
AF	8,9%	7,6%	7,4%	2,7%	4,5%

Tabella 2.7: Classificazione delle attività finanziarie effettuata da Banca B nelle categorie contabili ai sensi dello IAS 39 dal 2013 al 2017. Fonte: elaborazione propria su dati di bilancio di Banca B.

Per Banca B non è possibile valutare come i Titoli di Stato italiani ed esteri fossero classificati e dunque valutati ai sensi dello IAS 39 nel quinquennio oggetto di analisi, dato che Banca B non fornisce alcun dettaglio nell'informativa concernente il rischio sovrano né nella Nota Integrativa – Parte B: Informativa sullo Stato Patrimoniale Consolidato. Banca B dichiara esclusivamente che sia per la categoria di attività finanziarie *Available for Sale* che per la categoria *Held to Maturity* i titoli di debito ivi classificati e dunque valutati afferiscono ai Titoli di Stato Italiani. È stato possibile però

stimare l'impatto che gli utili da cessione e gli interessi attivi dei titoli di debito classificati in AFS sul margine di intermediazione. Come si può notare, come dichiarato dallo stesso intermediario il portafoglio dei Titoli di debito (principalmente Titoli di Stato italiani) è stato storicamente gestito per incrementare la *performance* del margine di interesse, grazie alla contabilizzazione degli interessi generati dai flussi cedolari contrattualmente previsti, e per sfruttare condizioni favorevoli di mercato al fine di ricavarne utili.

	2013	2014	2015	2016	2017
Utili da cessione di Titoli di debito AFS/ Margine di intermediazione	3,6%	4,6%	3,8%	1,5%	0,2%
Interessi attivi Titoli di debito AFS/Margine di intermediazione	15,8%	13,5%	13,2%	10,3%	6,1%
Interessi attivi Titoli di debito HTM/Margine di intermediazione	3,2%	3,4%	4,2%	3,2%	1,5%

Tabella 2.8: Banca B – Performance delle attività finanziarie AFS e HTM nell'arco temporale 2013-2017. Fonte: elaborazione propria su dati di bilancio di Banca B.

Dopo la disamina delle strategie adottate nella gestione dei Titoli di debito nel quinquennio antecedente alla FTA dell'IFRS 9, come precedentemente fatto per Banca A, è stato analizzato il peso di ciascuna categoria di attività finanziarie ai sensi dell'IFRS 9 sul Totale delle Attività Finanziarie ed il peso del portafoglio oggetto di riclassifica sul totale delle attività finanziarie, utilizzando i dati della relazione trimestrale IAS 34 *compliant* al 30 settembre 2018, in cui la Banca B ha informato i suoi *stakeholder* circa il cambio di *business model* e la conseguente riclassifica di un portafoglio di 7.814 mln di euro dal portafoglio valutato al *fair value* in contropartita a Patrimonio Netto al portafoglio di attività finanziarie valutato al costo ammortizzato.

Ratio	Valore
HTC /Totale Attività Finanziarie	11,2%
HTCS/Totale Attività Finanziarie	34,6%
FVTPL/Totale Attività Finanziarie	54,3%
Portafoglio oggetto di riclassifica/Totale Attività Finanziarie	20,2%

Tabella 2.9: Banca B – Classificazione delle AF ai sensi dell'IFRS 9 al 30.09.2018. Fonte: elaborazione propria su dati di bilancio di Banca B.

Esaminando i *ratio* determinati al 30 settembre 2018 *ergo*, prima della riclassifica del portafoglio di strumenti finanziari dal portafoglio gestito secondo una logica HTCS al portafoglio HTC, si osserva che Banca B prima del cambio di *business model* dunque, in sede di FTA dell'IFRS 9 si era strategicamente orientata per una logica di gestione del portafoglio di strumenti finanziari in linea con quanto fatto in passato. Difatti al 31 dicembre 2017 il peso delle attività finanziarie al *fair value* sommato a quello delle attività finanziarie *Held for Trading*, equiparabili alla categoria contabile ai sensi dell'IFRS 9 *Fair Value Throug Profit & Loss*, era del 56% ed al 30 settembre 2018, il peso delle Attività Finanziarie FVTPL sul Totale delle Attività finanziarie era del 54%. Al contempo, le categorie di attività finanziarie AFS e HTM ai sensi dello IAS 39, equiparabili rispettivamente alla categoria di attività finanziarie gestite secondo un modello di *business* HTCS ed HTC, al 31 dicembre 2017 avevano un peso sul totale delle attività finanziarie del 39% e del 4%, mentre le corrispettive ai sensi dell'IFRS 9, al 30 settembre 2018 contribuivano al totale delle attività finanziarie con il 35% e l'11%. Considerando che il portafoglio oggetto di riclassifica aveva, al 30 settembre 2018, un peso sul totale delle attività finanziarie del 20,2%, si può constatare come il portafoglio HTC abbia assunto un ruolo strategico primario rispetto al portafoglio HTCS.

Banca B ha infine precisato che dal 1° ottobre 2018, in seguito alla riclassifica del portafoglio, si sarebbe avuto un miglioramento dei requisiti prudenziali. In realtà, l'effetto del cambio di *business model* descritto dalla Banca B, non è *compliant* con gli effetti richiesti dall'IFRS 9 in seguito al cambio del modello di *business* e nello specifico, una variazione prospettica dei flussi di cassa attesi dalla società. Inoltre Banca B ha inoltre dichiarato che in passato il portafoglio AFS ha espresso un basso livello di rischio associato, per questa ragione gli strumenti, che ai sensi dello IAS 39 erano iscritti nella categoria contabile poc'anzi menzionata sono quasi *in toto* confluiti nel portafoglio HTCS, ma che i fattori esterni quali le mutate condizioni di mercato nonché il contesto regolamentare non permettono più di considerare come "basso" il rischio associato al portafoglio. Pertanto Banca B ha assunto la decisione strategica di mantenere un profilo di rischio estremamente prudente nella gestione del portafoglio in oggetto operando in discontinuità rispetto al passato.

Nel grafico a dispersione di seguito riportato sull'asse delle ascisse vi è il peso delle attività finanziarie valutate al costo ammortizzato sul totale delle attività finanziarie mentre sull'asse delle ordinate è riportato il peso delle attività finanziarie valutate al *fair value* rilevato a conto economico e nella riserva indisponibile di Patrimonio Netto sul Totale delle Attività Finanziarie. Più la Banca B è spostata in alto a destra, più è esposta al rischio che variazioni inattese di *fair value* degli strumenti finanziari in portafoglio possano negativamente impattare sul bilancio. Difatti, come si può notare *pre* riclassifica la Banca B era esposta ad un rischio maggiore, in seguito al cambio del *business*

model, la strategia della Banca B è divenuta più prudente, anche seppur sempre molto esposta a variazioni sfavorevoli del *fair value* degli strumenti in portafoglio.

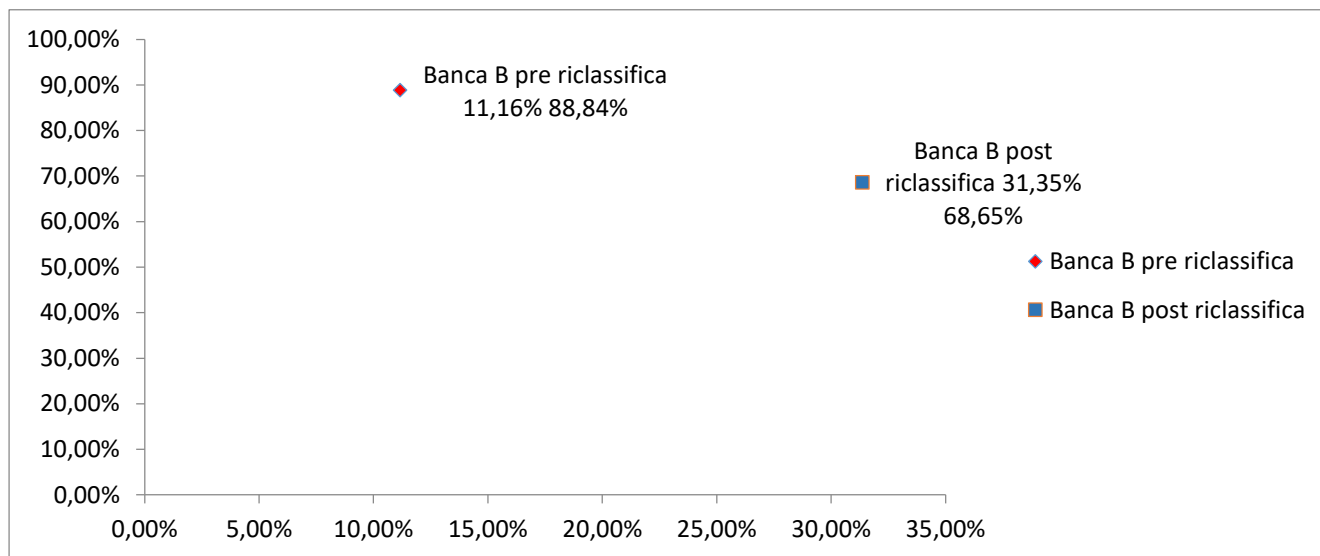


Grafico 2.9: Banca B – Esposizione al rischio di variazioni negative del *fair value* pre e post riclassifica. Fonte: elaborazione propria su dati di bilancio di Banca B.

Viene di seguito riportato come in seguito alla riclassifica, la gestione del portafoglio secondo la logica HTC e non più HTCS abbia impattato sugli utili da cessione delle attività finanziarie *Hold To Collect and Sell*. Dato che, come precedentemente detto, la riclassifica del portafoglio si è verificata in data 1° ottobre 2018, nella tabella di seguito riportata, è analizzato il peso degli utili da cessione e riacquisto di attività finanziarie gestite secondo un modello di *business* HTCS pre e post riclassifica. Ovviamente, per quanto concerne le informazioni prima del cambio di *business model*, si utilizzeranno i dati disponibili fino all'*Interim Financial Report* al 30 settembre 2018, mentre per l'analisi post modifica, si utilizzeranno le informazioni in *public disclosure* sino all'*Interim Financial Report* al 30 marzo 2019.

Banca B, con riferimento alla relazione trimestrale al 30 marzo, sia per il 2018 che per il 2019, differentemente da Banca A pubblica un fascicolo di bilancio ma nelle note illustrative del conto economico viene esclusivamente esplicitata il contributo di ciascuna divisione di Banca B alla formazione di ciascun margine senza fornire un dettaglio sui principali aggregati che vi hanno contribuito *ergo*, non è possibile risalire ai dati di nostro interesse.

Dall'analisi del contributo degli del Utili da Cessione delle Attività Finanziarie HTCS sul Margine di Intermediazione prima e dopo il 1° ottobre si può osservare che Banca B, che ha iniziato a gestire il portafoglio oggetto di riclassifica secondo una logica HTC da luglio 2018 (data di delibera del consiglio di amministrazione,) non abbia significativamente usufruito di vendite opportunistiche per contribuire alla formazione del Margine di Intermediazione, l'impatto si può vedere già dai risultati

al 30 settembre 2018 (-4,9%) e che, confrontandolo con il 31 dicembre 2018, vi sia una riduzione in termini percentuali del -5,80%. Sarebbe interessante, anche nel caso di Banca B, valutare l'evoluzione nei prossimi esercizi.

	30-giu-18	30-set-18	31-dic-18
Utili da cessione attività finanziarie	8,80%	3,9%	3,0%
HTCS/ Margine di intermediazione			

Tabella 2.10: Banca B –Contributo delle attività finanziarie HTCS sul Margine di Intermediazione *pre e post* riclassifica. Fonte: elaborazione propria su dati di bilancio di Banca B.

2.5.4 Analogie e differenze tra i case study e considerazioni conclusive

Il principio contabile internazionale IFRS 9 prevede limiti molto stringenti ai fini della riclassificazione delle attività finanziarie come conseguenza di un cambiamento di *business model*; fattispecie, quest'ultima, ritenuta «*very infrequent*», l'obiettivo, come più volte evidenziato, è che il regulator vuole *in primis* favorire la comparabilità dei bilanci ed *in secundis* evitare che vi siano cambi di *business model* e conseguenti riclassificazioni di attività finanziarie opportunistiche.

Affinché una modifica nelle modalità di gestione di un portafoglio di attività finanziarie sia qualificabile come cambiamento di BM che determina l'obbligo di riclassificare gli strumenti finanziari, è necessario che la modifica sia, ai sensi del paragrafo B4.4.1 dell'IFRS 9:

- i) decisa dall'alta dirigenza dell'entità, come conseguenza di cambiamenti esterni o interni;
- ii) rilevante per le operazioni dell'entità;
- iii) dimostrabile ai terzi.

Nei *case study precedentemente* esaminati è stata improntata principalmente nel valutare la rilevanza per le operazioni di Banca A e Banca B e la dimostrabilità a terzi del cambiamento di *business model*.

Con riferimento al concetto della rilevanza sono stati vagliati due ambiti di indagine, il primo concernente il peso delle attività finanziarie *Available for Sale* nel corso del quinquennio antecedente alla FTA sul totale delle attività finanziarie e il peso degli Utili da cessione della categoria di attività finanziarie summenzionata sul Margine di Intermediazione. È stata scelta la categoria di attività finanziarie AFS in quanto è quella che presenta un parallelismo sia per la *ratio* di gestione degli strumenti finanziari ivi classificati che per metodologia di contabilizzazione, con la categoria di attività finanziarie HTCS ai sensi dell'IFRS 9. Il secondo ambito di indagine invece, ha rilevato, la consistenza del portafoglio oggetto di riclassifica sul totale delle attività finanziarie.

Sarebbe stato interessante valutare anche l'operatività posta in essere in seguito alle delibere dei due

Consigli di Amministrazione di Banca A e Banca B, al fine di valutare se effettivamente i portafogli di strumenti finanziari riclassificati in data 1° ottobre per entrambe le banche, siano stati gestiti secondo un modello di *business* HTC dal momento della decisione presa dal *senior management*.

Dall'analisi del concetto di rilevanza è emerso quanto segue:

1. il risultato dell'attività di negoziazione in titoli (utili/perdite da cessione o riacquisto di strumenti finanziari) ha concorso in maniera variabile ma in ogni caso significativa agli utili degli esercizi passati delle due banche;
2. il peso delle attività finanziarie AFS sul totale delle attività finanziarie è stato consistente negli anni precedenti sia per Banca A che per Banca B;
3. la riclassifica del portafoglio dalla categoria di attività finanziarie valutate al *fair value* rilevato nella riserva indisponibile del Patrimonio Netto alla categoria di attività finanziarie valutate al costo ammortizzato riduce la flessibilità operativa che in passato ne aveva caratterizzato la gestione di tali strumenti finanziari, difatti nella nuova configurazione dei BM, il portafoglio HTC assumerà un ruolo prevalente rispetto a prima ed avrà l'obiettivo di garantire flussi di cassa cedolari quale fonte di reddito stabile. Nel contempo, il portafoglio HTCS, che in precedenza costituiva il principale portafoglio, risulterà residuale ed avrà come obiettivo, oltre alla raccolta dei flussi cedolari, anche la possibilità di offrire flussi da realizzo con transazioni che saranno effettuate esclusivamente per soddisfare esigenze di liquidità. Pertanto, Banca A e Banca B, in seguito al cambio di *business model* hanno abbandonato una rilevante attività (gestione opportunistica di strumenti finanziari), che hanno contribuito anche in maniere significativa al raggiungimento delle *performance* economiche negli anni antecedenti la FTA dell'IFRS 9.

Con riferimento invece alla dimostrabilità del cambiamento del *business model* si evidenzia che, come specificato negli *Interim Financial Report* di entrambe le banche, in futuro saranno osservabili i cambiamenti prospettici dei flussi di cassa attesi. Sarebbe interessante se Banca A e Banca B pubblicassero Piano Industriali aggiornati che tengano conto di questa modifica cosicché gli *stakeholders* (i terzi) abbiano un elemento inconfutabile sulla modifica.

Sicuramente i contributi della letteratura accademica, oggi giorno, sono del tutto scarni ed il principio contabile IFRS 9 lascia eccessiva discrezionalità ai redattori in tema sia di classificazione di attività finanziarie che di riclassificazione. La riclassifica del portafoglio dalla categoria di attività finanziarie valutate al *fair value* rilevato nella riserva indisponibile di Patrimonio Netto alla categoria di attività finanziarie valutate al costo ammortizzato, sia per Banca A che per Banca B, sembrerebbe ad oggi *compliant* con quanto richiesto dall'IFRS 9, ma

non essendoci altri casi comparabili, risulta difficile dare una risposta certa a tal riguardo. Sicuramente è indispensabile che lo IASB nelle *post implementation Issue* dell'IFRS 9, definisca in maniera più stringente il fenomeno della riclassifica, anche alla luce di questi casi

Capitolo 3: FTA dell'IFRS 9: impatti sul campione EBA

3.1 Introduzione

Il seguente capitolo è strutturato in tre parti. In particolare, nella prima parte è effettuata una disamina dei principali contributi in letteratura concernenti gli impatti sulle banche della *Firs Time Adoption* (di seguito, FTA) dell'IFRS 9 e la prociclicità del nuovo modello di *impairment* prevista dal nuovo *standard*. La seconda parte verte sull'analisi degli impatti che i primi due *pillar* dell'IFRS 9, classificazione e misurazione delle attività finanziarie e nuova metodologia di *impairment*, hanno avuto su un campione di banche europee in sede di FTA e, su un'analisi qualitativa, avente l'obiettivo di mappare i criteri utilizzati dalle banche del campione per determinare il *Significant increase of credit risk* (di seguito, SICR), dunque il trasferimento di un'attività finanziaria dallo *stage 1* allo *stage 2*. Infine, nella terza parte, vi è una sintesi delle evidenze empiriche e pertanto, le considerazioni conclusive concernenti i potenziali impatti sul settore bancario e le eventuali azioni che dovrebbero essere poste in atto dai *regulators*.

Sono stati analizzati questi aspetti perché, come evidenziato nel capitolo 1, due delle criticità imputate allo IAS 39 concernevano l'eccessivo abuso da parte delle banche nell'utilizzo della *fair value option* e l'incapacità di rilevare in maniera tempestiva le perdite su crediti, acuendo la prociclicità del bilancio delle banche in scenari macroeconomici avversi.

Il campione scelto per l'analisi corrisponde a quello utilizzato dall'EBA per gli *stress test* 2018 ed i dati utilizzati sono quelli in *public disclosure* forniti dalle banche nel *Financial Statement* al 31 dicembre 2017 e negli *Interim Financial Report* al 31 marzo 2018 ed al 30 giugno 2018, per la descrizione del campione, della metodologia di analisi e dei dati utilizzati si faccia riferimento ai paragrafi 2. *Descrizione del campione*, 3. *Selezione dei dati* ed infine 4. *Metodologia di analisi*.

Al fine dell'analisi, il capitolo risulta essere così strutturato: nella prima parte è effettuata una disamina della letteratura, si evidenzia che alcuni contributi in materia valutano come la nuova modalità di classificazione e misurazione delle attività finanziarie abbia impattato sul bilancio delle banche europee ed italiane e come la nuova metodologia di *impairment* abbia impattato sui requisiti prudenziali. Altri studi, invece mostrano come la nuova metodologia di *impairment* prevista dall'IFRS 9 acuisca la volatilità dei bilanci delle banche in condizioni macroeconomiche avverse.

Nella seconda parte del capitolo, invece, sono descritti il campione, i dati e la metodologia di analisi, in particolare il *focus* dell'analisi valuta, differentemente da quanto fatto dai principali studi in materia, come in sede di FTA la nuova metodologia di *impairment* abbia impattato sull'utile al 31 dicembre 2017 delle banche del campione e di sub-campioni individuati in funzione dello stato

membro UE di origine dell'intermediario creditizio. In seguito, al fine di dimostrare le ragioni del differente impatto, sono stati analizzati: la rischiosità delle attività finanziarie per stage di classificazione ed i criteri utilizzati dalle banche al fine di determinare il SICR.

Infine, nella terza parte, dalla sintesi delle evidenze empiriche emerge che, l'eccessiva discrezionalità dell'IFRS 9 concernente la modalità di identificazione del SICR, abbia determinato impatti significativamente differenti sui bilanci delle banche del campione in sede di FTA dell'IFRS 9 e che il *regulators* nella *post implementation review* dell'IFRS 9 dovrebbe valutare tale aspetto, perché l'utilizzo di criteri laschi nell'identificazione del SICR, potrebbe non comportare un tempestivo riconoscimento del deterioramento della qualità creditizia delle attività finanziarie e conseguentemente vanificare uno degli obiettivi, che ha indotto i *regulators* all'introduzione dell'IFRS 9.

3.2 Literature review

La *review* della letteratura è volta all'analisi degli studi concernenti la valutazione dell'impatto dell'adozione dell'IFRS 9 sui bilanci delle banche in tema di requisiti prudenziali e *staging* dei crediti.

Tra gli *impact assessment* si può fare riferimento ai tre svolti dall'EBA, il primo pubblicato in data 10 novembre 2016⁹⁷, il secondo datato 13 luglio 2017⁹⁸ ed infine l'ultimo pubblicato il 20 dicembre 2018⁹⁹, di seguito si illustrano sinteticamente la metodologia di analisi ed i risultati.

Il primo *impact assessment* datato 10 novembre 2016 è stato condotto dall'*European Banking Authority* su un campione di 50 istituzioni creditizie nello Spazio economico europeo (SEE) con l'obiettivo di effettuare una prima valutazione d'impatto dello *standard* contabile facendo riferimento all'effetto sui fondi propri regolamentari e alle *loan loss provisions*. Inoltre l'obiettivo dell'EBA è stato effettuare una valutazione qualitativa sullo stato di implementazione del principio all'interno degli istituti creditizi oggetto della *survey*. Al fine di ottenere le informazioni su descritte è stato fornito un questionario a tutte le banche del campione, dall'analisi delle risposte è emerso quanto segue.

Le banche di minori dimensioni risultavano in ritardo nell'adozione dell'IFRS 9, ciò era imputabile al fatto che l'implementazione dello *standard* è stata meno onerosa rispetto alle banche di maggiori dimensioni, al contempo l'EBA ha attribuito il ritardo anche alla minore disponibilità di risorse che gli istituti summenzionati avrebbero potuto investire per i progetti volti alla FTA dell'IFRS 9. Per

⁹⁷ Cfr. <https://eba.europa.eu/documents/10180/1360107/EBA+Report+on+impact+assessment+of+IFRS9>

⁹⁸ Cfr. <https://eba.europa.eu/documents/10180/1720738/EBA+Report+on+results+from+the+2nd+EBA+IFRS9+IA.pdf>

⁹⁹ Cfr. <https://eba.europa.eu/documents/10180/2087449/Report+on+IFRS+9+impact+and+implementation.pdf>

quanto concerne gli impatti quantitativi, il primo *impact assessment* dell'EBA ha rilevato che: l'incremento delle *loan loss provisions* sarebbe stato in media del 18% rispetto alle *loan loss provisions* calcolate ai sensi dello IAS 39 e che tale percentuale sarebbe potuta salire del 30% per l'86% degli istituti oggetto della *survey*. Facendo riferimento all'impatto sui fondi propri, al termine del primo *impact assessment*, l'*European Banking Authority* ha rilevato che: il CET1 e il Total Capital Ratio si sarebbero rispettivamente ridotti mediamente di 59 e 45 bps.

Nel secondo studio effettuato dall'EBA, l'autorità sulla falsariga del primo esercizio, ha voluto acquisire una migliore comprensione della fase di preparazione per l'attuazione del programma di implementazione dello *standard* contabile. In particolare gli ambiti investigati sono stati: l'interazione tra l'IFRS 9 e i requisiti prudenziali. Il campione utilizzato è il medesimo del primo esercizio. Di seguito è illustrata una breve sintesi dei risultati rilevati: una riduzione del CET1 e del *Total Capital Ratio* rispettivamente di 45 e 35 bps. L'impatto risulta più consistente per le banche di più piccole dimensioni che si avvalgono principalmente dello *standardised approach* rispetto alle banche di dimensioni maggiori, che utilizzano i modelli IRB; di contro l'incremento delle *loan loss provisions* risulta essere maggiore per le banche aventi un totale attivo più elevato (cd. "banche di maggiori dimensioni).

Nell'ultimo *impact assessment*, il campione oggetto di analisi è costituito da 54 istituti creditizi dell'Unione Europea distribuiti tra 20 Stati membri con differente grandezza in termini di totale attivo, differente modello di *business* e profilo di rischio. I dati utilizzati dall'EBA sono stati reperiti dalle segnalazioni di vigilanza FINREPe COREP¹⁰⁰ e dagli *Interim Financial Report* al 30 giugno 2018. L'impatto sul capitale prudenziale è stato analizzato suddividendo il campione in banche che si avvalgono dello *standardised approach* e banche che utilizzano l'IRB ed è emerso che per le prime, l'impatto negativo è in media di -157 bps mentre per le seconde l'impatto negativo, in media è di -19 bps. Per quanto concerne invece le *provision*: tutte le banche registrano un incremento delle *provision* su crediti, in media pari al 9%. Per le banche che utilizzano l'IRB *approach*, l'incremento è maggiore ed è pari in media al 16%, mentre per le banche che utilizzano l'approccio *standard* l'incremento delle *provision* è pari in media all'11,4%. L'incremento delle *provision* è principalmente imputabile alle esposizioni *performing* (stage 1 e stage 2), che in media sono aumentate del 94%. Infine con riferimento alla qualità creditizia, il campione è stato segmentato per totale attivo, le banche di

¹⁰⁰ Regolamento n. 680/2014, successivamente integrato e modificato con i Regolamenti n. 79, 227 e 1278 del 2015 e n. 101, 313, 322 e 428 del 2016, hanno introdotto un sistema armonizzato di segnalazioni di vigilanza a contenuto statistico (cd. FINREP) o prudenziale (cd. COREP) definendone il modello di rappresentazione dei dati (c.d. *data point model*, DPM) ed il formato di trasmissione (XBRL) alle autorità nazionali (c.d. *primary reporting*) e da queste all'Autorità bancaria europea (EBA) (c.d. *secondary reporting*); la normativa stabilisce anche le metodologie per la verifica della qualità delle informazioni

maggiori dimensioni registrano al 30 giugno 2018 una più elevata qualità creditizia rispetto alle banche più piccole.

Con riferimento invece, alle banche italiane, Pwc¹⁰¹ ha effettuato un'analisi di impatto del nuovo *standard* contabile avendo a riferimento i seguenti ambiti di analisi: impatto sul CET1, classificazione e misurazione delle attività finanziarie, in particolare sulle riclassifiche effettuate in sede di FTA, ECL e *coverage ratio* dei crediti *performing* e dei crediti *non performing* ed infine le informazioni *forward looking* utilizzate per la costruzione degli scenari macroeconomici. Il campione utilizzato comprende 15 gruppi bancari, selezionati in funzione del *Total Asset* riportato nella relazione finanziaria intermedia al 30 giugno 2018. I dati utilizzati afferiscono esclusivamente alle informazioni riportate in *public disclosure* dalle banche del campione. Dall'analisi di impatto effettuata da PwC è emerso che con riferimento alla classificazione e alla misurazione degli strumenti finanziari, le banche del campione hanno classificato e valutato le attività finanziarie in continuità di misurazione con lo IAS 39. Con riferimento all'ECL, Pwc imputa l'incremento dell'ECL sia ad un aumento dell'ECL per i crediti *performing* (stage 1 e stage 2), difatti dal 31.12.2017 al 30.06.2018, l'ECL si è incrementata di 4 mld ed il *coverage ratio* è aumentato di 20 bps che per i crediti *non performing*, per i quali, data l'inclusione di probabili scenari di vendita nel calcolo dell'ECL mentre il *coverage ratio* dal 31.12.2017 al 30.06.2018, si è incrementato di 410 bps. Pertanto la nuova metodologia di *impairment* prevista dall'IFRS 9 ha impattato per il 90% sui crediti *non performing* e per il 10% sui crediti *performing*. Con riferimento all'impatto sul CET1, vi è una riduzione media di -94 bps (calcolata su 14 gruppi bancari in quanto per un gruppo i dati non erano disponibili), per 12 delle 14 banche il CET1 si è ridotto al 30 giugno 2018 mentre solo per 2 vi è un incremento in media di 7 bps.

Alcuni studi accademici hanno approfondito i possibili benefici alla stabilità finanziaria imputabili all'utilizzo di una metodologia di *impairment* improntata sul principio della perdita attesa. Beatty A. e Liao S.¹⁰² analizzano i principali contributi in letteratura rivolti a tre ambiti di analisi: 1. la rilevanza ed il rischio per le banche dell'informativa contabile, 2. gli impatti della "discrezionalità contabile" nella determinazione degli utili (e la distribuzione degli stessi agli azionisti) ed infine gli impatti dell'applicazione dei principi contabili prima, durante e dopo la crisi finanziaria. Gli autori evidenziano come, il modello di determinazione delle perdite su crediti improntato sul principio dell'*incurred loss* ha permesso alle banche durante la crisi finanziaria di rilevare utili a Conto Economico e di distribuire anche dividendi, nonostante i loro crediti in portafoglio presentassero delle perdite latenti, non rilevate con la metodologia di *impairment* improntato sul principio dell'*incurred*

¹⁰¹ Pwc, "IFRS 9 Benchmark analysis", 2018

¹⁰² Beatty A, Liao S. "Financial accounting in the banking industry: A review of the empirical literature", Journal of Accounting and Economic, 2014

loss e che queste, una volta riconosciute, abbiano talvolta minato il principio della continuità aziendale delle stesse. Bushman R.M e Williams C.D.¹⁰³ evidenziano come il modello di *impairment* improntato sul principio dell'*incurred loss* abbia determinato maggiore vulnerabilità delle banche sotto tre profili di rischio: rischio di liquidità, *tail risk*¹⁰⁴ ed infine correlazione del *tail risk* tra banche. Novotny – Farkas Z.¹⁰⁵, nel suo studio ha l'obiettivo di valutare la relazione tra il nuovo modello di *impairment* improntato sul principio della perdita attesa previsto dall'IFRS 9 e le disposizioni di vigilanza, vagliando i possibili impatti sulla stabilità finanziaria. L'autore giunge alla conclusione che, il modello di *impairment* previsto dall'IFRS 9 prevede che siano utilizzate più informazioni per la determinazione delle perdite attese su crediti rispetto a quanto previsto dallo IAS 39 e ciò migliora la qualità dell'informativa finanziaria riportata dalle banche. Inoltre, dato che l'IFRS 9 richiede che le perdite su crediti siano rilevate prima che l'evento cagionevole si verifichi, diversamente da quanto previsto dallo IAS 39, la distribuzione di utili che non tengano in considerazione le perdite latenti su crediti sotto forma di dividendi e/o premi dovrebbe ridursi ed infine il nuovo modello di *impairment* previsto dal nuovo principio eviterebbe che, durante le fasi di crisi finanziaria siano spese a Conto Economico eccessive perdite su crediti e conseguentemente verrebbe mitigata l'inadeguatezza patrimoniale delle banche. L'autore conclude che, l'IFRS 9, mediante le leve appena descritte, potrebbe ridurre l'effetto prociclico causato durante la crisi finanziaria dal modello di *impairment* improntato sul principio dell'*incurred loss* dello IAS 39 e garantire una maggiore stabilità finanziaria.

Altri autori evidenziano il rischio di prociclicità imputabile all'utilizzo della metodologia di *impairment* ai sensi dell'IFRS 9. Abdab J. e Suarez¹⁰⁶, tramite l'utilizzo di un modello ricorsivo hanno studiato il comportamento ciclico del nuovo modello di *impairment* previsto dall'IFRS 9. A tal fine, hanno calibrato un portafoglio di *corporate loans* di una banca EU, confrontando le perdite su crediti ottenute applicando la metodologia di *impairment* prevista dallo IAS 39 e quelle sostenute con l'applicazione dell'IFRS 9. La conclusione del loro studio è che, l'*impairment* effettuato sul principio dell'*expected credit loss*, incrementerebbe l'effetto prociclico più di quanto fatto dallo IAS 39, quando il contesto macroeconomico di riferimento muta repentinamente da una fase di espansione ad una di contrazione del ciclo economico, determinando un'acuta contrazione della qualità del

¹⁰³ Busman R.M., Williams C.D., "Delayed Expected Loss Recognition and the Risk Profile of Banks", Journal of Accounting Research, 2015.

¹⁰⁴ Si definisce *tail risk* "a form of portfolio risk that arises when the possibility that an investment will move more than three standard deviations from the mean is greater than what is shown by a normal distribution. Tail risks include events that have a small probability of occurring and occur at the ends of a normal distribution curve."

¹⁰⁵ Novotny – Farkas Z., "The significance of IFRS 9 for Financial Stability and Supervisory Rules", Study for the Econ Committee, 2015.

¹⁰⁶ Abdab J. e Surez J., "Assessing the Procyclicality of Expected Credit Loss Provisions", agosto 2017.

portafoglio crediti. Difatti, gli autori dimostrano che l'impatto a Conto Economico e la riduzione del CET1 risultano molto più consistenti di quanto si verificherebbe con l'utilizzo della metodologia di *impairment* prevista dallo IAS 39 e potrebbero comportare anche una riduzione considerevole, già nella prima fase dello *shock*, della capacità delle banche all'erogazione del credito, determinandone un'acuta contrazione ed amplificando il *downturn* del ciclo economico. Al contempo però, i vantaggi dell'utilizzo della metodologia di *impairment* ai sensi dell'IFRS 9 sono ascrivibili alla trasparenza informativa e agli interventi tempestivi e preventivi da parte delle autorità di vigilanza. Plata *et al.*¹⁰⁷ invece, dimostrano che l'*impairment* ai sensi dell'IFRS 9 vada ad incrementare l'effetto prociclico, le ragioni individuate dagli autori sono due: il passaggio da *stage 1* a *stage 2* delle attività finanziarie che comporta il passaggio da un'ECL ad un anno ad un ECL *lifetime* mentre l'altro aspetto concerne l'utilizzo di PD *point in time* per il calcolo dell'ECL piuttosto che di una PD TTC. Gli autori, difatti simulando gli effetti di un *downturn* macroeconomico sul sistema bancario spagnolo hanno dimostrato come le *loan loss provisions* si incrementerebbero in media del 21% determinando una riduzione del CET1 di 67 bps. Se per il sistema bancario spagnolo, l'impatto sembrerebbe poco materiale, Plata *et al.* evidenziano che per quattro gruppi bancari, il CET1 si ridurrebbe di 200 bps e che per due di questi scenderebbe al di sotto del 9%.

Barklays¹⁰⁸, utilizzando un campione di 28 banche europee, in un primo momento valuta l'impatto dell'incremento delle *loan loss provisions* sul CET1 in seguito alla FTA dell'IFRS 9, stimando che la riduzione del capitale prudenziale sia in media pari a 50 bps. In seguito invece, simula l'impatto che un ipotetico scenario di stress avrebbe sul CET 1. Dall'analisi emerge che, il CET1 si ridurrebbe in media di 300 bps. La riduzione è principalmente imputabile al deterioramento della qualità creditizia *ergo*, alla determinazione di una ECL non più 1 *year*, ma *lifetime* per il passaggio dei crediti da *stage 1* a *stage 2*. Di contro, la banca inglese evidenzia che, in uno scenario di *stress* analogo ma con un regime di determinazione dell'*impairment test* con una logica IAS 39, l'impatto in media sul CET1 sarebbe di 100 bps.

Da ultimo, Serafini *et al.*¹⁰⁹ propongono un lavoro di natura qualitativa, difatti gli autori studiano i principali contributi in materia, evidenziando la carenza di materiale in letteratura, imputabile ad una scarsità dei dati *post* implementazione dell'IFRS 9. Contrariamente a quanto affermato da alcuni autori, è ancora troppo presto per Serafini *et al.* affermare che il calcolo dell'ECL possa incrementare

¹⁰⁷ Plata G., Rocamora M., Rubio A., Villar Burke J., "IFRS 9 Pro-cyclicality of provisions. Spanish banks as an illustration", BBVA Research, ottobre 2017.

¹⁰⁸ Barklays, "IFRS 9 – Bigger than Basel IV", Gennaio 2017.

¹⁰⁹ Serafini L., Bedrane C., Bierbach P., Borovsky T., Cofrè M., Cometa F., Francis B., Sanchez Serrano A., Galardo M., Kiewiet G., Kirchhof J., Merle M., Schifino A., Tardos A., "The cyclical behaviour of the ECL model in IFRS 9", marzo 2019.

un effetto prociclico dato che, essendo l'IFRS 9 applicato a partire dal 1° gennaio 2018, in condizioni macroeconomiche favorevoli, non si può con certezza affermare che mini la stabilità finanziaria e che quindi sia necessario un tempestivo intervento regolamentare.

Dall'analisi dei principali contributi in materia è emerso che gli studi si siano principalmente concentrati sull'impatto che l'applicazione della nuova metodologia di *impairment* ha avuto sul CET1 e sull'effetto prociclico che la determinazione dell'ECL potrebbe avere sui bilanci delle banche. Come evidenziato nel capitolo 1¹¹⁰, i principali *handicap* imputati allo IAS 39 sono ascrivibili all'utilizzo eccessivo del *fair value*, che in fasi *stressed* del ciclo economico ha reso più volatili i bilanci delle banche e la metodologia di *impairment* basato sulla logica dell'*incurred loss*. A tal fine gli ambiti di analisi del seguente capitolo saranno principalmente i seguenti:

- ripartizione delle attività finanziarie in sede di FTA dell'IFRS 9, al fine di individuare gli eventuali impatti della nuova modalità di classificazione e misurazione delle attività finanziarie, analizzando in particolare se, le banche del campione sono particolarmente esposte al rischio di variazioni sfavorevoli del *fair value* degli strumenti finanziari in portafoglio;
- impatto della nuova metodologia di *impairment* sull'Utile al 31 dicembre 2017 delle banche del campione in sede di FTA;
- dato che, come evidenziato anche negli studi accademici summenzionati, la prociclicità della metodologia di *impairment* ai sensi dell'IFRS 9 è imputabile principalmente ad un deterioramento repentino della qualità creditizia degli strumenti finanziari in portafoglio, saranno mappati i criteri definiti dalle banche del campione per il passaggio a *stage 2* in quanto il passaggio in tale *stage* comporta la determinazione di una ECL non più ad un anno ma *lifetime*.

3.3 Descrizione del campione

L'*European Banking Authority* (EBA) è un'autorità indipendente di supervisione divenuta operativa l'1 gennaio 2011 insieme all'*European Securities and Markets Authorities* (ESMA), all'*European Insurance and Occupational Pensions Authority* (EIOPA) e all'*European Systemic Risk Board* (ESRB). Le quattro autorità costituiscono nel loro complesso l'*European System of Financial Supervision* (ESFS).

¹¹⁰ Cfr. Capitolo 1, paragrafo 1.6

L'ESFS trova il suo fondamento giuridico negli articoli 114 e 127, paragrafo 6, del trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE)¹¹¹. L'ESFS, costituito con l'obiettivo di rafforzare i meccanismi europei di vigilanza, garantisce che le norme applicabili al settore finanziario siano adeguatamente attuate negli Stati membri allo scopo di mantenere la stabilità finanziaria, promuovere la fiducia dei consumatori e offrire loro protezione. Gli obiettivi dell'ESFS includono anche lo sviluppo di una cultura di vigilanza comune e la promozione di un mercato finanziario europeo unico.

L'ESFS è un sistema di vigilanza sia microprudenziale che macroprudenziale, nello specifico: la vigilanza microprudenziale è rivolta a garantire la stabilità finanziarie ed eventualmente limitare le difficoltà dei singoli istituti proteggendo in tal modo i consumatori mentre la vigilanza macroprudenziale ha come obiettivo quello di proteggere il sistema finanziario nel suo insieme dai rischi comuni.

Nel quadro dell'*European System of Financial Supervision*, l'ESFS è responsabile della vigilanza macroprudenziale del sistema finanziario dell'UE mentre il controllo microprudenziale è affidato ad EBA, ESMA ed EIOPA.

In particolare l'EBA, che ha il suo fondamento giuridico nel Regolamento (UE) n. 1093/2010¹¹² ha il compito di garantire la stabilità finanziaria nell'UE e di salvaguardare l'integrità, l'efficienza e il corretto funzionamento del settore bancario. Il suo ambito di intervento comprende enti creditizi, conglomerati finanziari, imprese di investimento, istituti di pagamento e istituti di moneta elettronica ed inoltre è responsabile insieme al ESRB di avviare e coordinare le prove di *stress* a livello di Unione per il settore bancario.

¹¹¹ Art 114, comma 1: «Salvo che i trattati non dispongano diversamente, si applicano le disposizioni seguenti per la realizzazione degli obiettivi dell'articolo 26. Il Parlamento europeo e il Consiglio, deliberando secondo la procedura legislativa ordinaria e previa consultazione del Comitato economico e sociale, adottano le misure relative al ravvicinamento delle disposizioni legislative, regolamentari ed amministrative degli Stati membri che hanno per oggetto l'instaurazione ed il funzionamento del mercato interno.», proseguendo, comma 3: «La Commissione, nelle sue proposte di cui al paragrafo 1 in materia di sanità, sicurezza, protezione dell'ambiente e protezione dei consumatori, si basa su un livello di protezione elevato, tenuto conto, in particolare, degli eventuali nuovi sviluppi fondati su riscontri scientifici. Anche il Parlamento europeo ed il Consiglio, nell'ambito delle rispettive competenze, cercheranno di conseguire tale obiettivo.».

Art. 127, «L'obiettivo principale del Sistema europeo di banche centrali, in appresso denominato «SEBC», è il mantenimento della stabilità dei prezzi. Fatto salvo l'obiettivo della stabilità dei prezzi, il SEBC sostiene le politiche economiche generali nell'Unione al fine di contribuire alla realizzazione degli obiettivi dell'Unione definiti nell'articolo 3 del trattato sull'Unione europea.» ed inoltre «I compiti fondamentali da assolvere tramite il SEBC sono i seguenti: — definire e attuare la politica monetaria dell'Unione, — svolgere le operazioni sui cambi in linea con le disposizioni dell'articolo 219, — detenere e gestire le riserve ufficiali in valuta estera degli Stati membri, — promuovere il regolare funzionamento dei sistemi di pagamento.»

¹¹² Il Regolamento UE N. 1093/2010 del Parlamento e del Consiglio Europeo del 24 novembre 2010 istituisce L'Autorità Europea di Vigilanza (Autorità Bancaria Europea), modifica la decisione n.716/2009/CE e abroga la decisione 2009/78/CE della Commissione.

L'obiettivo degli *stress test* è valutare la resilienza del sistema bancario europeo rispetto a *shock* del mercato per questa ragione il campione selezionato è rappresentativo del settore bancario europeo in quanto comprende banche appartenenti a diversi stati membri dell'Unione Europea ed aventi una *size*, *business model* e profili di rischio differenti.

Gli *stress test* vengono condotti dal 2014 ogni due anni. Di seguito viene illustrata la modalità e i criteri di definizione del campione per gli *stress test* 2014 e 2016.

1.1 Campione 2014: Facendo riferimento al campione *stress test* del 2014, sono state ivi inclusi gli intermediari creditizi bancari aventi un totale delle attività consolidate a fine 2013 pari al 50% dell'attività creditizia bancaria dello stato membro dell'UE. Alla BCE e alle singole autorità di vigilanza competenti era attribuita la facoltà di poter inserire nel campione ulteriori banche, se ritenuto necessario¹¹³.

1.2 Campione 2016: Il campione selezionato per lo *stress test* 2016 era rappresentativo del 70% del settore bancario nazionale ed al contempo erano incluse anche banche non dell'area euro; in questo secondo caso, anche con riferimento alla Norvegia, era stato preso in considerazione il totale attivo consolidato registrato a fine 2014. Nel campione era accettata una rappresentatività inferiore per i paesi con un'ampia presenza di filiali di banche dell'UE non nazionali. Gli intermediari creditizi bancari inclusi avevano un totale attivo minimo di 30 miliardi di euro¹¹⁴. Le autorità competenti avrebbero potuto, a loro discrezione, chiedere di includere ulteriori istituti della loro giurisdizione a condizione che avessero un totale attivo di almeno 100 miliardi di euro. Facendo riferimento alle banche soggette a piani di ristrutturazione obbligatori concordati dalla Commissione Europea, l'assetto metodologico dello *stress test* 2016 prevedeva che, queste sarebbero state incluse nel campione se e solo se valutate vicine al completamento dei piani. Medesima considerazione era stata effettuata anche per le banche in fase di ristrutturazione¹¹⁵.

¹¹³ Cfr. EBA, Methodological note EU-wide Stress Test 2014, 29 aprile 2014, pagina 8 <https://eba.europa.eu/documents/10180/669262/Methodological+Note.pdf>.

¹¹⁴ La soglia di rilevanza di 30 miliardi di euro è coerente con il criterio utilizzato per l'inclusione nel campione di banche che segnalano all'EBA i dati relativi alla segnalazione di vigilanza, nonché con la definizione del MVU di un ente significativo.

¹¹⁵ Cfr. EBA, Methodological note EU-wide Stress Test 2014, 24 febbraio 2016, pagine 9-10 <https://eba.europa.eu/documents/10180/1259315/2016+EU-wide+stress+test-Methodological+note.pdf>

3.4 Campione oggetto di analisi

Al fine di effettuare l'analisi sopra descritta nell'*executive summary*, è stato utilizzato il campione di banche definito dall'EBA per effettuare lo *stress test* 2018. Il campione si compone di 48 intermediari creditizi bancari ed i criteri utilizzati all'EBA per la definizione del campione sono stati i seguenti:

- una rappresentatività del 70% del totale dell'attività bancaria dell'area euro;
- un totale attivo pari almeno a 30 miliardi di euro;
- istituti inclusi su iniziativa delle autorità nazionali competenti purchè abbiano un totale attivo pari almeno a 100 miliardi di euro¹¹⁶.

Come sopra riportato, uno dei criteri utilizzati per annettere le banche all'interno del campione è che gli istituti avessero un totale attivo pari almeno a 30 miliardi di euro, da ciò si desume che all'interno del campione vi sono esclusivamente banche *significant*¹¹⁷. Il concetto di banca significativa è stato introdotto a livello europeo dal Meccanismo di Vigilanza Unico che, ad oggi, insieme al Meccanismo Unico di Risoluzione rappresentano i due pilastri su cui si fonda l'Unione Bancaria Europea¹¹⁸.

Il campione 2018 così come su definito è stato utilizzato al fine di effettuare le analisi descritte nei paragrafi successivi. Nella tabella di seguito ne è illustrata la composizione.

Banca	Paese
ERSTE GROUP BANK AG	AUSTRIA
RAFFEISEN BANK INTERNATIONAL AG	AUSTRIA
BELFIUS BANQUE SA	BELGIO
KBC GROUP NV	BELGIO

¹¹⁶ Cfr. EBA, Methodological note EU-wide Stress Test 2014, 17 novembre 2017, pagine 12-13 <https://eba.europa.eu/documents/10180/2106643/2018+EU-wide+stress+test+-+Methodological+Note.pdf>.

¹¹⁷ Il Sistema Unico di Vigilanza stabilisce, all'articolo 6, comma 4 del Regolamento 1024/2013 del Consiglio del 15 ottobre 2013¹¹⁷ e agli Articoli 39-72 e 98-100 del Regolamento quadro sull'MVU¹¹⁷, che un istituto di credito si definisce *significant* quando una o più delle seguenti condizioni viene soddisfatta:

- valore dell'attivo supera i 30 miliardi di euro o è maggiore del 20% del Pil del paese a meno che il valore delle attività sia inferiore ai 5 miliardi di euro;
- *economic importance*, si ritiene che l'ente creditizio sia rilevante per l'economia dell'Unione o di qualsiasi Stato membro partecipante;
- il rapporto tra le attività transfrontaliere ed il totale delle attività è maggiore del 20%;
- la banca riceve assistenza diretta dal Meccanismo Europeo di Stabilità.

¹¹⁸ In realtà il *Single Rulebook*, termine coniato nel 2009 dalla Commissione Europea per specificare la volontà di creare un *framework* unico per le istituzioni finanziarie europee a seguito della crisi, è stato concepito come un'architettura fondata su tre pilastri; due dei quali sono già operativi, rispettivamente nel 2014 e nel 2016, mentre il terzo, il *Deposit Guarantee Scheme* è ancora in fase di discussione.

DANSKE BANK	DANIMARCA
JYSKE BANK	DANIMARCA
NYKREDIT REALKREDIT	DANIMARCA
OP FINANCIAL GROUP	FINLANDIA
BNP PARIBAS	FRANCIA
GROUP CREDIT MUTUEL	FRANCIA
GROUPE BPCE	FRANCIA
GROUPE CREDIT AGRICOLE	FRANCIA
LA BANQUE POSTALE	FRANCIA
SOCIETE GENERALE S.A.	FRANCIA
BAYERISCHE LANDESBANK	GERMANIA
COMMERZBANK AG	GERMANIA
DEUTSCHE BANK AG	GERMANIA
DZ BANK AG DEUTSCHE ZENTRAL	GERMANIA
LANDESBANK BADEN-WURTTEMBERG	GERMANIA
LANDESBANK HESSEN-THURINGEN GIROZENTRALE ADOR	GERMANIA
NORDDEUTSCHE LANDESBANK- GIROZENTRALE	GERMANIA
NRW.BANK	GERMANIA
OTP BANK	UNGHERIA
ALLIED IRISH BANK GROUP	IRLANDA
BANK OF IRELAND BANK	IRLANDA
BANCO BPM	ITALIA
INTESA SANPAOLO	ITALIA
UNICREDIT	ITALIA
UBI	ITALIA
ABN AMRO GROUP	PAESI BASSI
ROBOBANK	PAESI BASSI
ING	PAESI BASSI
N.V. BANK	PAESI BASSI
DNB BANK GROUP	NORVEGIA
BANKA POLSKA KASA OPIEKI SA	POLONIA
POWSZECHNA KASA OSZCZEDNOSCI BANK POLSKI SA	POLONIA

BANCO BILBAO	SPAGNA
BANCO DE SABADELL	SPAGNA
BANKO SANTANDER	SPAGNA
CAIXA BANK	SPAGNA
NORDEA BANK	DANIMARCA
SKANDINAVISKA ENSKILDA BANK	SVEZIA
SVENSKA HANDELSBANKEN	SVEZIA
SWEDBANK GROUP	SVEZIA
BARCLAYS	REGNO UNITO
HSBC HOLDINGS	REGNO UNITO
LLOYDS BANKING GROUP	REGNO UNITO
THE ROYAL BANK OF SCOTLAND	REGNO UNITO

Tabella 3.1: Campione d'analisi. Fonte: EBA

3.5. Selezione dei dati

I dati quantitativi utilizzati al fine dell'analisi fanno riferimento al *Financial Annual Report* al 31 dicembre 2017 *ergo, pre* introduzione IFRS 9 ed alla *First Time Adoption*. Si specifica che, al fine di reperire i dati concernenti la FTA¹¹⁹ dell'IFRS 9, per alcuni intermediari creditizi bancari, sono stati utilizzati i bilanci intermedi IAS 34 *compliant*¹²⁰ concernenti o il primo trimestre del 2018 o la semestrale 2018.

Essendo stati utilizzati i dati in *public disclosure* e dato che il nuovo *standard* è stato applicato retrospettivamente in base allo IAS 8, alle entità non è stato richiesto di riesporre i dati comparativi alla data dell'applicazione iniziale quindi non tutte le banche forniscono la medesima profondità informativa. Per questa ragione non è stato possibile reperire tutti i dati necessari per l'analisi, in tale

¹¹⁹ Cfr. IFRS 9, paragrafo 7.2.3: "Alla data di applicazione iniziale l'entità deve valutare, in base ai fatti e alle circostanze esistenti a tale data, se l'attività finanziaria soddisfa le condizioni di cui ai paragrafi 4.1.2, lettera a), o 4.1.2 A, lettera a). La classificazione che ne risulta deve essere applicata retroattivamente a prescindere dal modello di business dell'entità negli esercizi precedenti."

¹²⁰ Cfr. IAS 34, paragrafi 1 e 2: "Il presente Principio si applica se l'entità deve o decide di fornire ai terzi un bilancio intermedio in conformità agli International Financial Reporting Standards. L'International Accounting Standards Committee incoraggia le entità quotate a redigere bilanci intermedi conformi ai principi di rilevazione, di valutazione e di informativa stabiliti nel presente Principio. In particolar modo, si incoraggiano le entità quotate: a) a fornire un bilancio intermedio almeno al termine della prima metà dell'esercizio; e b) a rendere disponibile il bilancio intermedio non oltre 60 giorni dal termine del periodo intermedio di riferimento. 2 Ogni bilancio, annuale o intermedio, deve essere considerato a sé stante ai fini della conformità agli International Financial Reporting Standards. Il fatto che un'entità non abbia predisposto alcun bilancio intermedio in un particolare periodo amministrativo o abbia predisposto un bilancio intermedio non conforme al presente Principio non impedisce che il bilancio annuale dell'entità possa comunque essere conforme agli International Financial Reporting Standard"

circostanza è specificato nei grafici e/o nelle tabelle il numero degli intermediari creditizi oggetto dell'analisi.

Nel campione sono anche incluse banche non appartenenti all'area euro, per questa ragione i dati reperiti all'interno delle relazioni finanziarie annuali e dei bilanci intermedi sono stati convertiti in euro, utilizzando i tassi di cambio forniti da Banca D'Italia.

In particolare, con riferimento al 31 dicembre 2017, all'1 gennaio 2018, al 30 giugno 2018 i tassi di cambio utilizzati sono rispettivamente quelli al 29 dicembre 2017¹²¹, al 2 gennaio 2018¹²², al 29 giugno 2018¹²³ e sono riportati nella tabella di seguito.

Tabella dei cambi (valore di 1€)			
Valuta	Tasso di cambio al 29 dicembre 2017	Tasso di cambio al 2 gennaio 2018	Tasso di cambio al 29 giugno 2018
Corona danese	7,449	7,4437	7,4525
Corona svedese	9,8438	9,8283	10,4530
Lira sterlina	0,88723	0,88953	0,88605
Zloty Polacco	4,1770	4,1633	4,3732

Tabella 3.2: Tassi di cambio. Fonte: elaborazione propria su dati di Banca d'Italia

3.6 Metodologia di analisi

L'approccio prescelto per l'analisi è di tipo economico-aziendale. Per valutare l'impatto della nuova metodologia di classificazione e misurazione delle attività finanziarie dell'IFRS 9 in sede di FTA e della esposizione delle banche del campione a variazioni inattese del *fair value*, in un primo momento è stata effettuata un'analisi sul campione *in toto* dopodiché le banche del campione sono state segmentate in sub-campioni in funzione dello stato membro UE d'origine. La *ratio* della segmentazione per stato d'origine risiede nella logica che condizioni macroeconomiche differenti possano aver impattato su diverse decisioni del *management* e che dunque, l'unico fattore che

¹²¹Cfr. https://www.bancaditalia.it/compiti/operazioni-cambi/cambio/cambi_rif_20171229/

¹²² Cfr. https://www.bancaditalia.it/compiti/operazioni-cambi/cambio/cambi_rif_20180102/

¹²³ Cfr. https://www.bancaditalia.it/compiti/operazioni-cambi/cambio/cambi_rif_20180629/

potrebbe far evidenziare scelte differenti tra banche aventi il medesimo stato membro d'origine è imputabile a caratteristiche idiosincratiche tipiche dell'entità.

Per quanto concerne invece la valutazione dell'impatto dell'incremento delle *loan loss provisions* sull'Utile (perdita) al 31 dicembre 2017, l'indicatore utilizzato è stato il seguente:

$$= \frac{\text{Loan loss provision}(1.01.2018) - \text{Loan loss provision}(31.12.2017)}{\text{Utile (perdite) al 31 dicembre 2017}}$$

L'analisi sarà effettuata sia per l'intero campione che per i singoli *sub* campioni individuati in funzione dello stato membro di origine.

Infine l'ultimo ambito di analisi è prettamente qualitativa, difatti saranno mappati i criteri utilizzati dalle banche del campione per il passaggio degli strumenti finanziari da *stage 1* a *stage 2*.

Al fine di individuare la composizione di ogni singolo sub campione si osservi la tabella di seguito riportata. La rappresentatività, riportata nella terza colonna della tabella è calcolata come segue:

$$\frac{\text{Somatoria Tot. attivo (31.12.2017) banche aventi sede legale nel Paese}}{\text{Totale dell'attività bancaria del Paese (31.12.2017)}}$$

Per tutti i paesi, il Totale dell'attività bancaria al 31 dicembre 2017 è stato reperito dal rapporto di stabilità annuale dell'Autorità Nazionale Competente (ANC)

Country	Numero di banche	Rappresentatività
Austria	2	48,0%
Belgio	2	46,3%
Danimarca	4	43,2%
Finlandia	1	19,1%
Francia	6	74,0%
Germania	8	72,3%
Irlanda	2	17,4%
Italia	4	52,0%
Norvegia	1	17,3%
Paesi Bassi	4	55,8%
Polonia	2	29,9%
Regno Unito	4	34,0%
Spagna	4	41,2%
Svezia	3	22,3%

Ungheria	1	16,7%
----------	---	-------

Tabella 3.3: Sub-campioni individuati in funzione dello stato membro d'origine delle banche del campione. Fonte: elaborazione propria su dati delle ANC

3.7 Impatti in sede di FTA

3.7.1: Classificazione e misurazione delle Attività finanziarie

L'IFRS 9 ha introdotto un nuovo approccio per la classificazione e la valutazione delle attività finanziarie, che diversamente a quanto accadeva con lo IAS 39, è effettuata in funzione dei flussi di cassa attesi e del *business model*¹²⁴. Tale approccio si è concretizzato nell'eliminazione delle categorie contabili di attività finanziarie *Held to Maturity* (HTM) e attività finanziarie *Available For Sale* (AFS) e nell'introduzione di tre categorie di strumenti finanziari:

1. attività finanziarie valutate al costo ammortizzato, gestite secondo un modello di *business Hold to Maturity*;
2. attività finanziarie *Fair value other comprehensive income* (FVOCI), per le quali le variazioni di *fair value*, sono contabilizzate a Patrimonio Netto e che sono gestite secondo un modello di *business Hold to Collect and Sell* (HTCS) ed infine
3. attività finanziarie *Fair Value True Profit or Loss* (FVTPL), le cui variazioni di *fair value* impattano a Conto Economico e che sono detenute da un'entità con finalità di *trading*¹²⁵.

Si evidenzia che, sebbene le categorie dell'IFRS 9 possono apparire simili a quelle dello IAS 39, vi sono delle differenze chiave. Infatti, se per lo IAS 39, la categoria delle attività finanziarie AFS era una categoria residuale ed opzionale fino a quando un'attività finanziaria doveva essere valutata a *fair value through profit & loss*. Contrariamente nel nuovo *standard* la categoria FVOCI dell'IFRS 9 è una categoria chiaramente definita per un gruppo di attività finanziarie mentre la categoria residuale è quella delle attività finanziarie FVTPL.

È di seguito riportato l'impatto, in sede di FTA, della nuova classificazione delle attività finanziarie ai sensi dell'IFRS 9.

Categoria di AF ai sensi dello IAS 39	Ammontare in mln di € al 31.12.2017	Categoria di AF/ Totale AF
<i>Held for Trading</i>	1.498.645	20,5%
al Fair Value	3.247.045	44,4%

¹²⁴ Cfr. Capitolo 2, paragrafo 2.2

¹²⁵ Cfr. Capitolo 1, paragrafo 1.6

Available For Sale	2.264.324	31,0%
Held To Maturity	303.891	4,1%
Totale AF (mln €)	7.313.907	100,0%

Tabella 3.4: 31.12.2017, scomposizione delle attività finanziarie al netto dei crediti verso la clientela e verso banche per categoria contabile ai sensi dello IAS 39. Fonte: elaborazione propria su dati di bilancio delle banche del campione.

Dalla tabella sopra riportata si evince che, le attività finanziarie in pancia agli intermediari creditizi bancari del campione, al 31 dicembre 2017, erano principalmente iscritte nella categoria delle Attività Finanziarie valutate al *fair value* e quindi valutate al *Fair Value* con impatto a Conto Economico (+44,4%), seguite dalle attività finanziarie *Available for Sale* (+31,0%) e dalle attività finanziarie *Held for trading* (+20,5%) e che, così come previsto dal principio contabile IAS 39 la categoria delle attività finanziarie *Held to maturity* avesse un peso marginale (+4,1%).

L'analisi è stata eseguita considerando le attività finanziarie al netto dei crediti. Nella tabella di seguito riportata, invece la medesima analisi è effettuata al lordo sia dei crediti verso banche che dei crediti verso la clientela. Si specifica che, i crediti verranno considerati alla stregua delle attività finanziarie *Held to maturity*.

Categoria di AF ai sensi dello IAS 39	Ammontare in mln di € al 31.12.2017	Categoria di AF/ Totale AF
Held for Trading	1.498.645	7,3%
al Fair Value	3.247.045	15,9%
Available For Sale	2.264.324	11,1%
Held To Maturity+ Crediti	13.384.576	65,6%
Totale AF+Crediti (mln €)	20.394.592	100,0%

Tabella 3.5: 31.12.2017, scomposizione delle attività finanziarie al lordo dei crediti verso la clientela e verso banche per categoria contabile ai sensi dello IAS 39. Fonte: elaborazione propria su dati di bilancio delle banche del campione.

La tabella mostra che, considerando anche i Crediti verso la clientela ed i Crediti verso banche, al 31 dicembre 2017, il peso delle attività finanziarie valutate al costo ammortizzato sul totale delle attività finanziarie a cui sono stati addizionati i crediti fosse pari al 65,6% e che al contempo quelle valutate al *fair value* rilevato a Conto Economico e nella riserva indisponibile di Patrimonio Netto fossero pari rispettivamente 23,2% e all'11%. Pertanto, considerando che dall'analisi della struttura dell'intermediazione delle banche del campione si evidenzia che in media il peso dei crediti verso la clientela e delle attività finanziarie sul totale attivo fosse pari rispettivamente al 60,8% ed al 22,2 %,

si può ragionevolmente affermare che all'incirca il 20% delle attività finanziarie nello Stato Patrimoniale del campione fosse valutato al *fair value*.

Nella tabella di seguito riportata sono invece evidenziati gli impatti che la nuova modalità di classificazione e misurazione delle attività finanziarie ai sensi dell'IFRS 9 ha avuto sul bilancio delle banche del campione. Questa prima analisi è effettuata al netto dei crediti verso la clientela e verso banche.

Categoria di AF ai sensi dell'IFRS 9	Ammontare in mln di € all'1.01.2018	Categoria di AF/ Totale AF
<i>Fair value trough profit & loss (FVTPL)</i>	5.306.892	69,8%
<i>Hold to Collect and Sell (HTCS)</i>	2.175.670	28,6%
<i>Hold to Collect (HTC)</i>	121.318	1,6%
Totale AF (mln €)	7.603.880	100,0%

Tabella 3.6: 01.01.2018, scomposizione delle attività finanziarie al netto dei crediti verso la clientela e verso banche per categoria contabile ai sensi dell'IFRS 9. Fonte: elaborazione propria su dati di bilancio delle banche del campione.

Dalla tabella sopra riportate si evidenzia che in sede di FTA, i nuovi criteri di classificazione delle attività finanziarie (SPPI test e *business model*) non abbiano impattato sulla nuova classificazione ai sensi dell'IFRS 9. Difatti, la categoria di attività finanziarie FVTPL ai sensi dell'IFRS 9 incorpora il 69,8% degli strumenti finanziari ed essendo questa equiparabile in tema sia di operatività che di valutazione alle categorie *Held For Trading* e Valutate al *Fair value*, si può notare come la sommatoria delle due percentuali al 31 dicembre 2017 fosse pari al 64,9%. Per quanto concerne le categorie di attività finanziarie: FVOCI e AM, gestite rispettivamente con un *business model* HTCS e HTC, si evidenzia che il loro peso sul totale delle attività finanziarie, in sede di FTA, sia diminuito rispettivamente del 2,4% e del 2,5% e che queste siano state riclassificate nella categoria FVTPL.

Effettuando l'analisi al lordo dei crediti verso la clientela e dei crediti verso banche, iscritti nella categoria delle attività finanziarie gestite secondo un modello di *business* HTC pertanto valutate al costo ammortizzato si osserva che, dal confronto con la tabella 3.5, le attività finanziarie valutate al *fair value* rilevato a Conto Economico il cui peso sul totale delle attività finanziarie, al 31 dicembre 2017, era pari al 23,2%, hanno un peso sul totale delle attività finanziarie del 20,4% (Attività finanziarie *Fair value trough profit & loss (FVTPL)*). Al contempo, per quanto concerne le attività finanziarie valutate al *fair value* rilevato in una riserva indisponibile del Patrimonio netto, se al 31

dicembre 2017, il loro peso sul totale delle attività finanziarie era pari all'11,1%, in sede di FTA dell'IFRS 9, questo è sceso all'8,4% (Attività finanziarie gestite secondo un modello di *business Hold to Collect and Sell*) mentre il contributo delle attività finanziarie valutate al costo ammortizzato sul totale delle attività finanziarie, si è incrementato dal 65,6% al 71,2%.

Categoria di AF ai sensi dell'IFRS 9	Ammontare in mln di € all'1.01.2018	Categoria di AF/ Totale AF
<i>Fair value trough profit & loss (FVTPL)</i>	5.306.892	20,4%
<i>Hold to Collect and Sell (HTCS)</i>	2.175.670	8,4%
<i>Hold to Collect (HTC)</i>	18.500.118	71,2%
Totale AF (mln €)	25.982.679	100,0%

Tabella 3.7: 01.01.2018, scomposizione delle attività finanziarie al lordo dei crediti verso la clientela e verso banche per categoria contabile ai sensi dell'IFRS 9. Fonte: elaborazione propria su dati di bilancio delle banche del campione.

3.7.2. Incremento delle *loan loss provision* ed impatto sull'Utile e sul Patrimonio Netto al 31 dicembre 2017

Il secondo *pillar* dell'IFRS 9 definisce la nuova metodologia di *impairment*, che differentemente dallo IAS 39 non è più improntata sul principio dell'*incurred loss*, ma su quello dell'*expected loss*, includendo anche dei parametri macroeconomici *forward looking*. Inoltre, il nuovo *standard* contabile prevede che, le esposizioni creditizie vengano classificate in tre *stage*, a seconda del rischio di credito crescente e che quindi, conseguentemente, l'orizzonte di calcolo dell'ECL sia più lungo all'aumentare della rischiosità dell'esposizione. In particolare, per i crediti classificati in *stage 1* è previsto il calcolo dell'*expected credit loss* ad un anno, per i crediti classificati in *stage 2*, ossia le esposizioni per cui alla data di *reporting* si è verificato un significativo incremento del rischio di credito rispetto alla data di *origination*, è previsto il calcolo dell'ECL *lifetime* e la determinazione degli interessi attivi sul costo ammortizzato lordo dell'esposizione infine, anche per i crediti classificati in *stage 3*, l'ECL è *lifetime* e gli interessi attivi sono calcolati sul costo ammortizzato netto¹²⁶.

Obiettivo della nuova metodologia di *impairment* è anticipare gli accantonamenti sulle esposizioni creditizie prima del verificarsi dell'evento cagionevole, di cui lo IAS 39 non forniva una lista esaustiva, ed evitare dunque che, gli istituti creditizi non svalutino crediti che in realtà mostrerebbero

¹²⁶ Cfr. Capitolo 1, paragrafo 1.8

segni di deterioramento della qualità creditizia ed anche che, un cambiamento avverso delle condizioni macroeconomiche, così come accaduto durante la crisi finanziaria, possa, in futuro, avere impatti considerevoli sui bilanci delle banche.

Analizzando l'impatto della nuova metodologia di *impairment* sulla redditività delle banche del campione emerge che, in sede di FTA le *loan loss provision* siano aumentate in media di 867 milioni di euro, il valore è determinato come media dell'aumento delle *loan loss provision* ponderato per le attività finanziarie gestite secondo un business model HTCS e HTC, dunque sottoposte ad *impairment test*.

Segmentando il campione per stato membro di origine degli istituti creditizi si osserva quanto segue: l'incremento medio delle *loan loss provision*, ponderato per le attività finanziarie valutate al costo ammortizzato ed al *fair value* rilevato in una riserva del Patrimonio oscilla tra i 2256 milioni di euro delle banche del campione avente come stato membro d'origine il Regno Unito e i 55 milioni di OP Financial Group, avente come stato membro d'origine la Finlandia. In particolare si osserva che, per tre dei paesi membri dell'UE (Italia, Regno Unito, Spagna), l'incremento delle *loan loss provision*, delle banche aventi presso questi la loro sede legale, è superiore rispetto alla media ponderata del campione, mentre per i restanti l'incremento risulta essere inferiore rispetto all'aumento medio del campione. Al contempo si rileva che, per le banche aventi in Polonia e Francia la loro sede legale, l'incremento degli accantonamenti per rischio di credito è prossimo, rispettivamente: 786 €/milioni e 771 €/milioni all'incremento medio ponderato del campione (867 €/milioni).

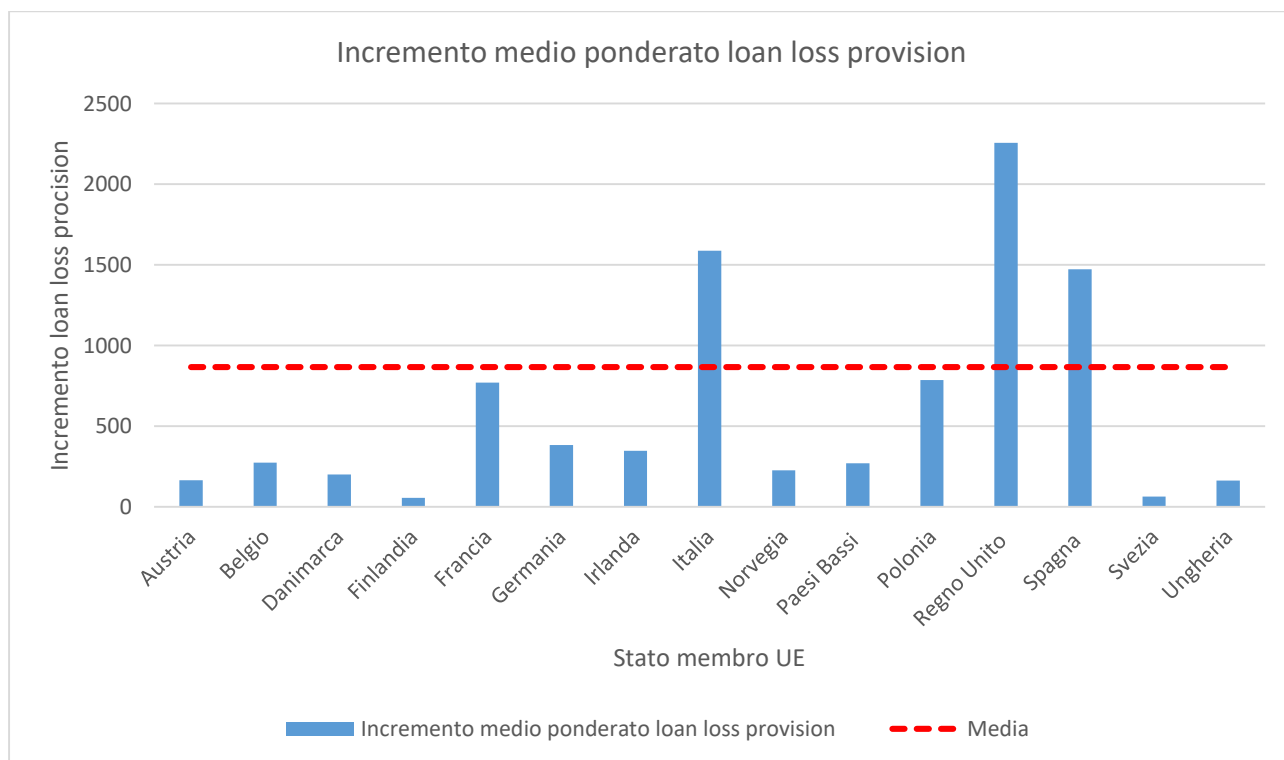


Grafico 3.1: Incremento medio ponderato delle *loan loss provision* per sub-campione. Fonte: elaborazione propria su dati di bilancio delle banche del campione.

Al fine di misurare l'impatto sull'utile (perdita) al 31 dicembre 2017 dell'incremento delle rettifiche di valore, dovuto all'introduzione dell'IFRS 9 è necessario fare una precisazione, ossia che, la differenza tra le *loan loss provision* al 31 dicembre 2017 e all'1 gennaio 2018 misura l'incremento delle rettifiche di valore dovuto alla prima applicazione dell'IFRS 9. Anche per quest'analisi verrà utilizzato l'incremento medio delle rettifiche di valore ponderato per le attività finanziarie gestite secondo un *business model* HTC e HTCS.

Ciò premesso si osserva che, l'incremento delle rettifiche di valore per deterioramento del rischio di credito ha un impatto medio sull'utile medio delle banche del campione del 30%. In particolare si osserva che, l'impatto dell'incremento delle rettifiche di valore sull'utile(perdita) al 31 dicembre 2017 oscilla tra il 170% ed il 120% delle banche del campione aventi come stati di origine dell'UE Germania e Polonia ed il 6% delle banche danesi del campione. Dunque si riscontra che, per le banche del campione aventi sede legale in Germania, Irlanda, Italia, Polonia, Spagna e Regno Unito, l'impatto dell'incremento delle rettifiche per deterioramento del rischio di credito sull'utile (perdita) al 31 dicembre 2017 è superiore al valore medio del campione, di contro per le banche del campione residenti negli altri stati membri dell'UE, invece, l'impatto è inferiore al valore medio, tra queste si segnala la Francia le cui banche hanno ottenuto un impatto medio dell'incremento delle rettifiche di valore sull'Utile al 31.12.207 del 22%.

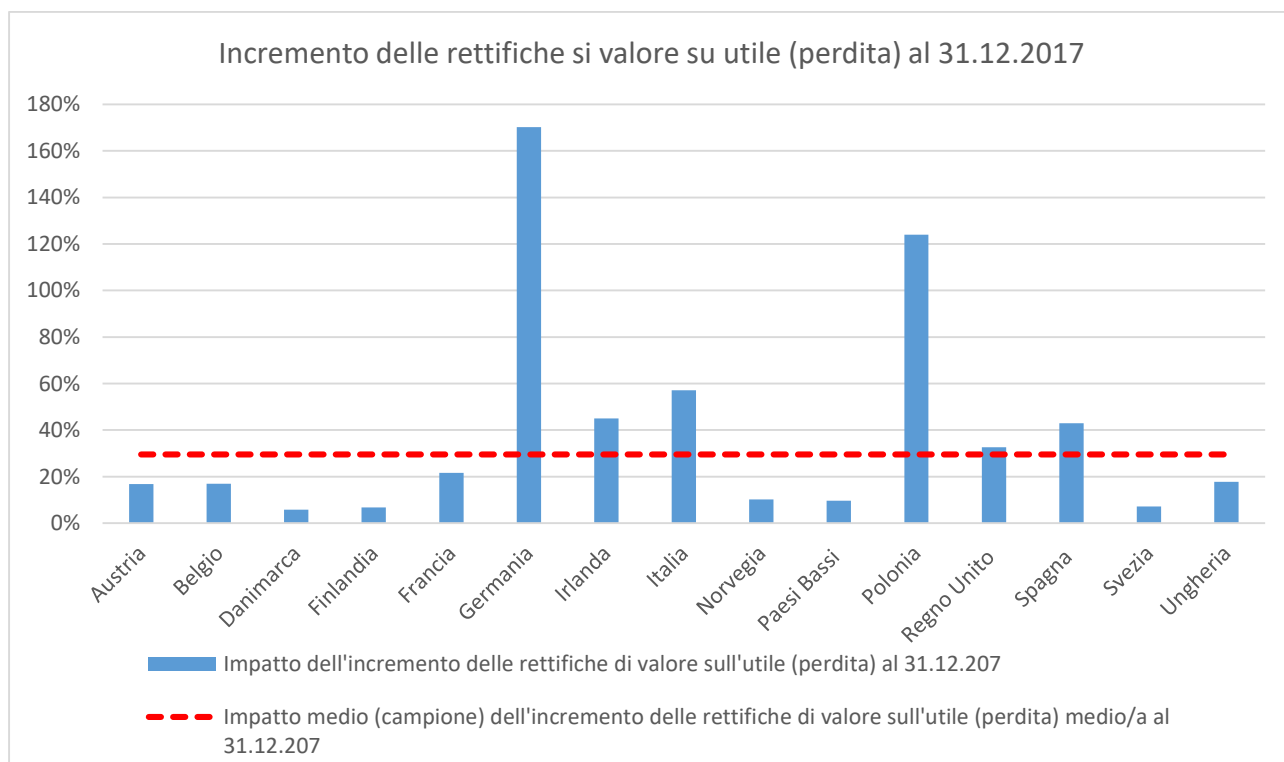


Grafico 3.2: Incremento medio ponderato delle *loan loss provision* sull'utile (perdita) al 31.12.2017. Fonte: elaborazione propria su dati di bilancio delle banche del campione.

L'analisi successiva, invece mira a valutare l'impatto dell'incremento medio ponderato delle *loan loss provision* sul patrimonio netto delle banche del campione al 31 dicembre 2017. Si riscontra che l'impatto medio sull'intero campione è del 2,5%.

Segmentando il campione per stato membro di origine si osserva che, l'impatto oscilla tra l'11% delle banche residenti in Polonia e lo 0,44% delle banche svedesi. In particolare, si osserva che per le banche aventi sede legale in Irlanda, Italia, Polonia, Spagna ed Ungheria, l'impatto dell'incremento medio ponderato delle *loan loss provision* sul patrimonio netto è superiore al valor medio. Se per gli intermediari creditizi residenti in Italia, Spagna, Ungheria ed Irlanda, il delta rispetto all'impatto medio del campione è marginale (+1% in media), per le banche "polacche", invece, il delta è dell'8,5%.

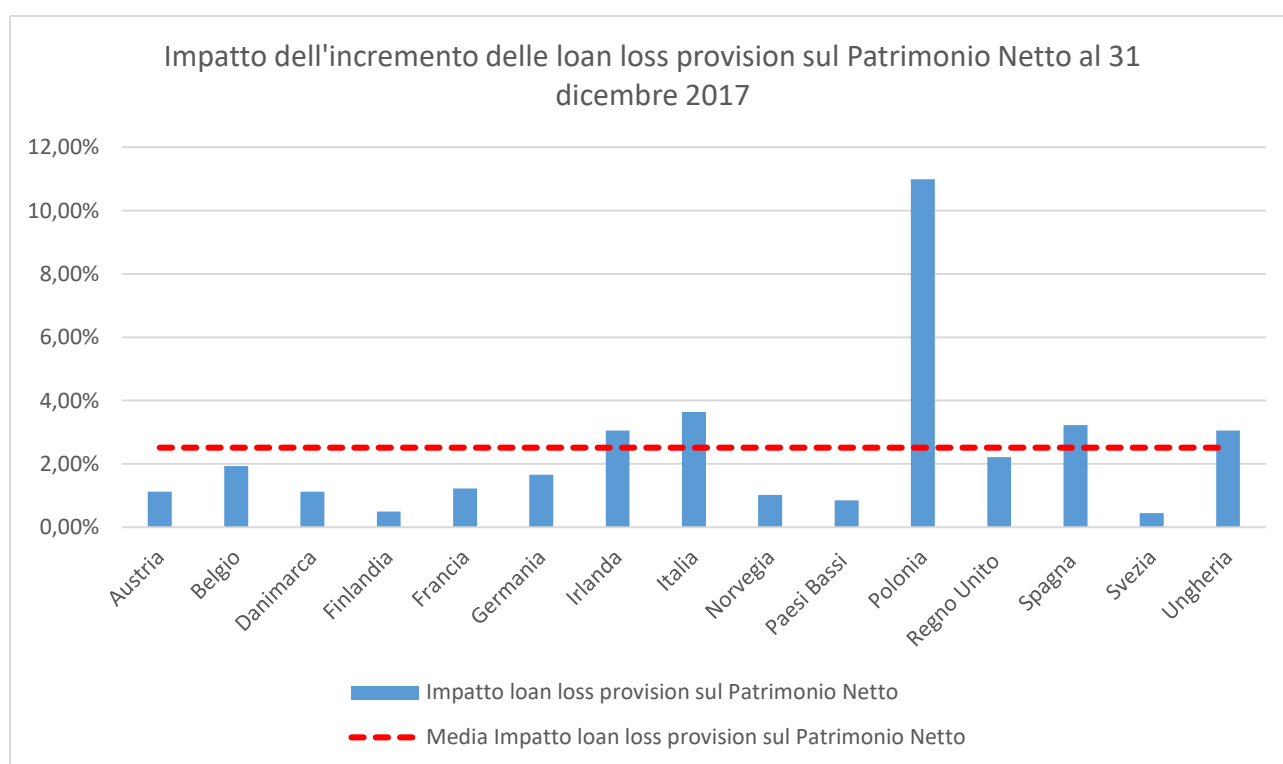


Grafico 3.3: Impatto delle *loan loss provision* sul Patrimonio Netto al 31.12.2017. Fonte: elaborazione propria su dati di bilancio delle banche del campione.

3.8 Staging delle attività finanziarie

Al fine di valutare lo *stage* in cui le banche del campione hanno classificato le attività finanziarie valutate al costo ammortizzato e le attività finanziarie valutate al *fair value* rilevato nella riserva indisponibile del Patrimonio Netto sono stati utilizzati i dati forniti dalle banche negli *Interim Financial Report* al 30 giugno 2018. Sono stati utilizzati gli *Interim Financial Report* al 30 giugno 2018 in quanto, l'IFRS 9 stabilisce che in sede di prima applicazione le entità è come se avessero sempre applicato il nuovo *standard* contabile *ergo*, non era necessario che facessero il *restatement* dello Stato Patrimoniale all'1 gennaio 2018. Le banche del campione oggetto di analisi pur avendolo

effettuato, forniscono una profondità informativa dello *staging* delle attività finanziarie non uniforme, non consentendo dunque, di ottenere un campione di dati rappresentativo.

Dall'analisi emerge che, in media, al 30 giugno 2018, l'89% delle attività finanziarie delle banche del campione era classificato in *stage 1*, l'8,1% in *stage 2* e il 2,90% in *stage 3*.

Segmentando il campione di analisi per stato membro di origine dell'UE si riscontra che, per le banche del campione avente sede legale in Irlanda, Italia, Polonia e Spagna, la percentuale media di attività finanziarie classificate in *stage 1* è inferiore al valore medio del campione, ed è rispettivamente pari all'82,9%, al 78,6%, all'82,2% ed all'86,9%.

Di contro si rileva che le banche aventi sede legale in Danimarca, Finlandia, Norvegia e Svezia la percentuale media di attività finanziarie classificate in *stage 1* è superiore al valore medio del campione, ed è rispettivamente pari al 93,8%, al 96,7%, al 93,1% ed al 95,8%.

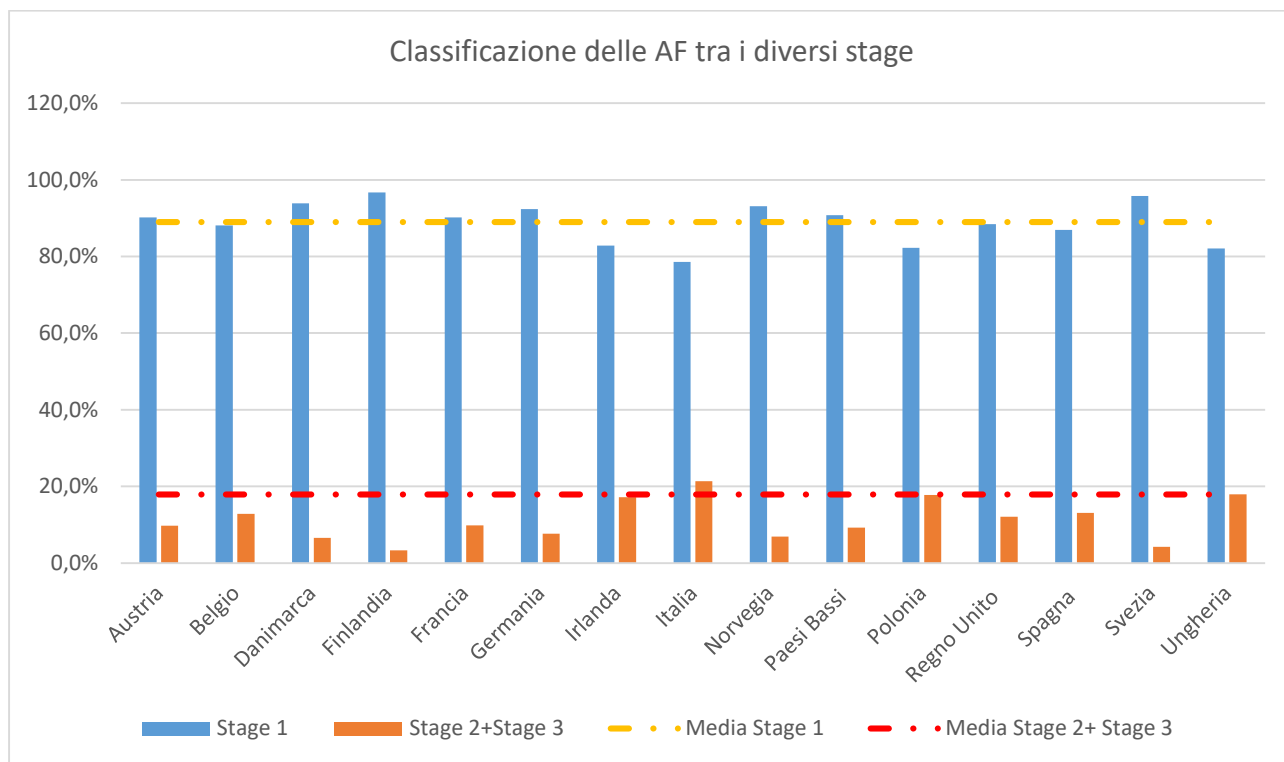


Grafico 3.4: Classificazione delle AF tra i diversi *stage*. Fonte: elaborazione propria su dati di bilancio delle banche del campione.

Nel grafico a dispersione di seguito riportato sull'asse delle ascisse vi è la percentuale delle attività finanziarie classificate in *stage 1*, mentre sull'asse delle ordinate è riportata la sommatoria delle attività finanziarie classificate in *stage 2* e *stage 3*. Più un paese membro dell'Unione Europea è spostato in alto a sinistra, maggiori sono le attività finanziarie classificate in *stage 2* e *stage 3* e conseguentemente, più elevate sono le *loan loss provision*. Considerando che, pur essendo i dati al 30 giugno 2018 e non relativi alla FTA dell'IFRS 9, ma che nel corso del primo semestre: le

condizioni macroeconomiche dei paesi membri dell'UE sono rimaste pressoché invariate e che dunque, i trasferimenti tra i diversi stage si può supporre non siano stati tali da determinare un capovolgimento sostanziale della percentuale delle attività finanziarie classificate tra i diversi stage, si osserva che, le banche aventi sede legale in Irlanda, Italia, Polonia, Spagna e Regno Unito, sono quelle con la maggior percentuale di attività finanziarie classificate in stage 2 e stage 3, dunque che hanno subito un maggior incremento delle *loan loss provision*, come osservato nel paragrafo 3.7.

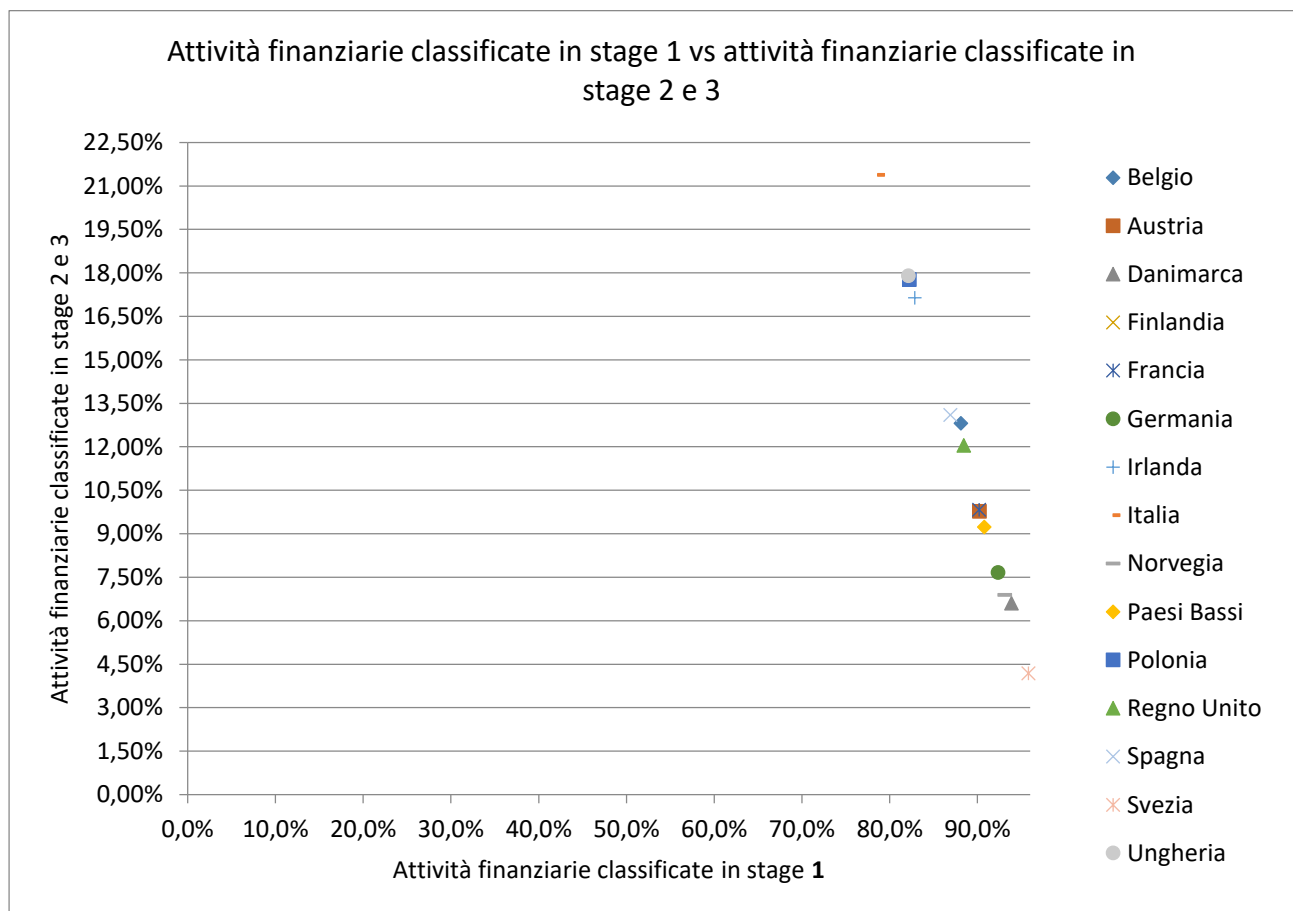


Grafico 3.5: Attività finanziarie classificate in stage 1 vs attività finanziarie classificate in stage 2 e 3. Fonte: elaborazione propria su dati di bilancio delle banche del campione.

3.9 SICR: mappatura dei criteri per il passaggio a stage 2

Nel paragrafo di seguito sono mappati i criteri quantitativi e qualitativi utilizzati dalle banche del campione per determinare il *Significant Increase in Credit Risk* (di seguito, SICR) che determinano il passaggio di un'esposizione dallo *stage 1* allo *stage 2*. Tali criteri sono discrezionali e definiti dall'alta dirigenza delle banche *ergo*, l'utilizzo di criteri più laschi comporterebbe che un'esposizione continui ad essere classificata in *stage 1* piuttosto che in *stage 2* e che la banca continui a calcolare un ECL ad un anno piuttosto che un ECL *lifetime*.

Inoltre, l'attenzione è posta sull'eventuale non utilizzo della *rebuttable assumption* dell'IFRS 9 concernente i 30 giorni di *past due*, ossia un'entità potrebbe decidere di non classificare un'esposizione in *stage 2* qualora il debitore non ottemperasse alle proprie obbligazioni da più di 30 giorni e sulla, "*low credit risk exemption*", ossia l'individuazione da parte dell'entità di esposizioni che sono classificate in *stage 1* piuttosto che in *stage 2*.

Banca	Country	Criteri quantitativi	Criteri qualitativi	Low credit risk exemption
ERSTE GROUP BANK AG	AUSTRIA	<ul style="list-style-type: none"> ▪Variazione assoluta di PD determinata come il rapporto tra la PD annuale alla fase di valutazione e la PD iniziale rilevata al momento dell'origination dell'attività finanziaria> di una certa soglia individuata in funzione dell'area geografica del debitore; ▪Variazione relativa della PD determinata come il delta tra PD all'origination e la PD al momento della valutazione dell'attività finanziaria> 50 bps 	<ul style="list-style-type: none"> ▪Judgmental 	<ul style="list-style-type: none"> ▪Applicata ad attività finanziarie classificate come investment grade; ▪Altri asset ritenuti "low risk".
RAFFEISEN BANK INTERNATIONAL AG	AUSTRIA	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Confronto tra la curva di PD lifetime all'origination e la curva di PD lifetime al momento della valutazione. Le curve di PD sono trasformate in PD annualizzate. Per le esposizioni non retail si ritiene che vi sia un SICR se la PD in sede di valutazione è > del 250% mentre per le esposizioni retail, la banca ha individuato diversi portafogli, per i quali l'aumento relativo di PD oscilla tra il 150% e il 300% 	<ul style="list-style-type: none"> ▪ 30 giorni di Past due; ▪concessione di misure di forberance 	<ul style="list-style-type: none"> ▪Applicata ad attività finanziarie classificate come investment grade;
BELFIUS BANQUE SA	BELGIO	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Confronto tra la PD all'origination e la PD dell'esposizione al momento della valutazione. Il delta è confrontato con un valore soglia, che è stato calibrato ad un downgrade di 3 notches 	<ul style="list-style-type: none"> ▪concessione di misure di forberance; ▪30 giorni di past due anche se la banca qualora dimostrasse che il ritardo non sia imputabile ad un significativo incremento del rischio di credito allora 	n.d.

			l'esposizione continua ad essere classificata in stage 1	
KBC GROUP NV	BELGIO	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Confronto tra la PD all'origination e la PD dell'esposizione al momento della valutazione > di una determinata soglia 	<ul style="list-style-type: none"> ▪ 30 giorni di Past due; ▪ concessione di misure di forberance 	<ul style="list-style-type: none"> ▪ bond classificati come investment grade
DANSKE BANK	DANIMARCA	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Confronto tra la PD all'origination e la PD dell'esposizione al momento della valutazione > 0,5% 	<ul style="list-style-type: none"> ▪ 30 giorni di Past due 	n.d.
JYSKE BANK	DANIMARCA	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Se PD all'origination <1% ed in fase di valutazione la PD lifetime è aumentata del 100% e la PD ad un anno dello 0,5%; ▪ Se PD all'origination >1% ed in fase di valutazione la PD lifetime è aumentata del 100% e la PD ad un anno del 2%; 	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Valutazione judgmental 	n.d.
NORDEA BANK	DANIMARCA	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Variazione della PD lifetime alla data di valutazione 	<ul style="list-style-type: none"> ▪ concessione di misure di forberance 	n.d.
NYKREDIT REALKREDIT	DANIMARCA	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Se PD all'origination <1% ed in fase di valutazione la PD lifetime è aumentata del 100% e la PD ad un anno dello 0,5%; ▪ Se PD all'origination >1% ed in fase di valutazione la PD lifetime è aumentata del 100% e la PD ad un anno del 2%; 	<ul style="list-style-type: none"> ▪ 30 giorni di past due anche se la banca qualora dimostrasse che il ritardo non sia imputabile ad un significativo incremento del rischio di credito allora l'esposizione continua ad essere classificata in stage 1 	n.d.

OP FINANCIAL GROUP	FINLANDIA	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Variazione relativa tra la curva di PD lifetime all'origination e la curva di PD lifetime in sede di valutazione dell'esposizione > di una determinata soglia 	<ul style="list-style-type: none"> ▪ 30 giorni di past due; ▪ forbearance measure 	n.d.
BNP PARIBAS	FRANCIA	<ul style="list-style-type: none"> ▪ esposizioni wholesale: downgrade di 3 notches; ▪ esposizioni retail e corporate: downgrade di 6 notches, Pd origination/PD in sede di valutazione > 4% 	<ul style="list-style-type: none"> ▪ esposizioni retail e corporate: 30 giorni di past due 	n.d.
GROUP CREDIT MUTUEL	FRANCIA	<ul style="list-style-type: none"> ▪ High default portfolio: utilizzo algoritmi statistici di massa improntati sull'utilizzo di variabili di rischio rappresentative e predittive; ▪ Low Default portfolio: griglie di classificazione sviluppate da esperti 	n.d.	n.d.
GROUPE BPCE	FRANCIA	n.d.	n.d.	n.d.
GROUPE CREDIT AGRICOLE	FRANCIA	n.d.	n.d.	n.d.
LA BANQUE POSTALE	FRANCIA	n.d.	n.d.	n.d.
SOCIETE GENERALE S.A.	FRANCIA	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Variazione significativa del rischio di controparte alla data di valutazione rispetto alla data di origination 	<ul style="list-style-type: none"> ▪ 30 giorni di past due; 	n.d.
BAYERISCH E LANDESBA NK	GERMANIA	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Variazione del rating alla reporting date rispetto al rating all'origination 	<ul style="list-style-type: none"> ▪ 30 giorni di past due; 	<ul style="list-style-type: none"> ▪ un portafoglio selezionato di obbligazioni
COMMERZB ANK AG	GERMANIA	n.d.	n.d.	n.d.
DEUTSCHE BANK AG	GERMANIA	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Variazione relativa tra la curva di PD lifetime all'origination e la curva di PD lifetime in sede di valutazione dell'esposizione > di una determinata soglia determinata su base judgmental annualmente 	<ul style="list-style-type: none"> ▪ 30 giorni di past due; 	n.d.
DZ BANK AG DEUTSCHE ZENTRAL	GERMANIA	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Variazione relativa tra la curva di PD lifetime all'origination e la curva di PD lifetime in sede di valutazione dell'esposizione > di una determinata soglia 	<ul style="list-style-type: none"> ▪ 30 giorni di past due; 	n.d.
LANDESBA NK BADEN-	GERMANIA	n.d.	n.d.	n.d.

WURTTEMBERG				
LANDESBANK HESSEN-THURINGEN GIROZENTRALE ADOR	GERMANIA	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Variazione della classe di rating alla data di valutazione 	n.d.	n.d.
NORDDEUTSCHE LANDESBANK-GIROZENTRALE	GERMANIA	<ul style="list-style-type: none"> ▪ PD ad un anno in sede di valutazione - PD ad un anno all'origination > 30 bps; ▪ Downgrade di 2 notches in sede di valutazione dell'esposizione 	<ul style="list-style-type: none"> ▪ 30 giorni di past due; 	n.d.
NRW.BANK	GERMANIA	n.d.	n.d.	n.d.
OTP BANK	UNGHERIA	<ul style="list-style-type: none"> ▪ loan to value > di un valore predefinito; ▪ il rating della controparte > valore predefinito 	<ul style="list-style-type: none"> ▪ 30 giorni di Past due; ▪ concessione di misure di forberance ▪ criteri judgmental rientranti una determinata watchlist definiti internamente dal management 	n.d.
ALLIED IRISH BANK GROUP	IRLANDA	<ul style="list-style-type: none"> ▪ PD all'origination lifetime - PD lifetime alla reporting date > 50 bps (valore minimo); ▪ Downgrade della controparte 	<ul style="list-style-type: none"> ▪ forberance measure; ▪ 30 giorni di Past due 	<ul style="list-style-type: none"> ▪ l'esposizione ha un low risk; ▪ Il debitore ha la capacità di ottemperare alle proprie obbligazioni nel breve termine; ▪ variazioni avverse del business aziendale che non ottemperano sulla capacità del debitore di ottemperare alle proprie obbligazioni
BANK OF IRELAND BANK	IRLANDA	<ul style="list-style-type: none"> ▪ PD all'origination lifetime - PD lifetime alla reporting date > 50 bps (valore minimo); ▪ Downgrade della controparte 	<ul style="list-style-type: none"> ▪ forberance measure; ▪ 30 giorni di Past due 	<ul style="list-style-type: none"> ▪ obbligazioni con un rating compreso tra AAA e BBB-
BANCO BPM	ITALIA	<ul style="list-style-type: none"> ▪ giudizio sintetico del grado di rischio del singolo cliente superiore ad una determinata soglia 	<ul style="list-style-type: none"> ▪ superamento di alcuni ratio di watchlist definiti 	<ul style="list-style-type: none"> ▪ obbligazioni classificate come

			internamente dal management; ▪ 30 giorni di Past due.	investment grade
INTESA SANPAOLO	ITALIA	▪ Downgrade del debitore ▪ Probabilità di Default lifetime registrata tra la data di prima iscrizione del rapporto e quella di osservazione (Delta PD Lifetime) con soglie di significatività predeterminate	▪ superamento di alcuni ratio di watchlist definiti internamente dal management; ▪ 30 giorni di Past due	▪ obbligazioni classificate come investment grade
UNICREDIT	ITALIA	▪ approccio statistico basato su una regressione dei quantili il cui obiettivo è definire una soglia in termini di variazione massima accettabile fra la misura della PD al momento dell'erogazione e quella rilevata alla data di riferimento.	▪ 30 giorni di Past due (non si applica ad i crediti afferenti a specifiche aree di business)	▪ obbligazioni classificate come investment grade
UBI	ITALIA	▪ variazione relativa di PD lifetime osservata sulla posizione sia superiore alla soglia di significatività	▪ 30 giorni di Past due	▪ titoli sovereign
ABN AMRO GROUP	PAESI BASSI	▪ Variazione significativa della PD lifetime alla data di valutazione	▪ forborne measure; ▪ 30 giorni di Past due	n.d.
ROBOBANK	PAESI BASSI	nd	▪ Judgmental	▪ applicata ma non specificata la tipologia di strumenti finanziari
ING	PAESI BASSI	▪ Variazione significativa della PD lifetime alla data di valutazione rispetto alla PD lifetime alla data di origination	▪ forborne measure ▪ watchlist status	n.d.
N.V. BANK	PAESI BASSI	▪ Variazione significativa della PD lifetime alla data di valutazione rispetto alla PD lifetime alla data di origination	▪ forborne measure	n.d.
DNB BANK GROUP	NORVEGIA	▪ Variazione della PD lifetime alla data di valutazione rispetto alla PD lifetime alla data di origination > 2,5	▪ forborne measure; ▪ 30 giorni di Past due	n.d.
BANKA POLSKA KASA OPIEKI SA	POLONIA	▪ Variazione della PD lifetime alla data di valutazione rispetto alla PD lifetime alla data di origination > soglia predefinita	▪ forborne measure; ▪ watchlist status	▪ esposizioni con un low risk; ▪ esposizioni per le quali è stata dimostrata la

			▪ 30 giorni di Past due	capacità del debitore di ottemperare alle proprie obbligazioni
POWSZECHNA KASAO SZCZEDNOSCI BANK POLSKI SA	POLONIA	▪ Variazione della PD lifetime alla data di valutazione rispetto alla PD lifetime alla data di origination> soglia predefinita	▪forborne measure; ▪ 30 giorni di Past due	n.d.
BANCO BILBAO	SPAGNA	▪ Variazione della PD lifetime alla data di valutazione rispetto alla PD lifetime alla data di origination> soglia predefinita	▪forborne measure; ▪ 30 giorni di Past due	▪titoli sovereign
BANCO DE SABADELL	SPAGNA	▪riduzione significativa del prezzo delle azioni; ▪cambiamenti avversi nella situazione finanziaria del debitore; ▪riduzione significativa del rating interno	▪ 30 giorni di Past due	n.d.
BANKO SANTANDER	SPAGNA	▪ Variazione della PD lifetime alla data di valutazione rispetto alla PD lifetime alla data di origination> soglia predefinita	▪judgmental	▪asset non specificati
CAIXA BANK	SPAGNA	▪downgrade del debitore	▪forborne measure; ▪ 30 giorni di Past due	▪asset non specificati
SKANDINAVISKA ENSKILDA BANK	SVEZIA	▪PD lifetime annualizzata aumenta del 200% e > 50 bps; ▪ attività finanziarie investment grade, downgrade del debitore tra 2 e 7 notches;	▪forborne measure; ▪ 30 giorni di Past due	n.d.
SVENSKA HANDELSBANKEN	SVEZIA	▪ Variazione della PD lifetime alla data di valutazione rispetto alla PD lifetime alla data di origination> soglia predefinita	▪forborne measure; ▪ 30 giorni di Past due	▪asset non specificati
SWEDBANK GROUP	SVEZIA	▪ Variazione della PD lifetime alla data di valutazione rispetto alla PD lifetime alla data di origination> soglia predefinita	▪forborne measure; ▪ 30 giorni di Past due	▪asset non specificati
BARCLAYS	REGNO UNITO	▪ Variazione della PD lifetime alla data di valutazione rispetto alla PD lifetime alla data di origination> soglia predefinita	▪ 30 giorni di Past due	n.d.
HSBC HOLDINGS	REGNO UNITO	▪ Variazione della PD lifetime alla data di valutazione rispetto alla PD lifetime alla data di origination> soglia predefinita	▪ 30 giorni di Past due	n.d.
LLOYDS BANKING GROUP	REGNO UNITO	▪ Variazione della PD lifetime alla data di valutazione rispetto alla PD lifetime alla data di origination> soglia predefinita	▪ 30 giorni di Past due	n.d.

THE ROYAL BANK OF SCOTLAND	REGNO UNITO	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Variazione della PD lifetime alla data di valutazione rispetto alla PD lifetime alla data di <i>origination</i> > soglia predefinita 	<ul style="list-style-type: none"> ▪ forborne measure; ▪ 30 giorni di Past due 	<ul style="list-style-type: none"> ▪ asset non specificati
----------------------------	-------------	---	--	---

Tabella 3.8: Mappatura dei criteri per il passaggio a *stage 2* delle attività finanziarie. Fonte: elaborazione propria su dati di bilancio delle banche del campione.

L'analisi dei criteri utilizzati dalle banche del campione per il passaggio delle attività finanziaria in *stage 2* evidenzia che con riferimento ai criteri quantitativi, quasi tutte le banche del campione, trasferiscono un'attività finanziaria dallo stage 1 allo stage 2 quando vi è una variazione della PD lifetime alla data di valutazione rispetto alla PD lifetime alla data di *origination* che risulta superiore ad una determinata soglia definita dal *senior management* della banca in funzione delle esperienze pregresse di deterioramento del merito creditizio della controparte. Con riferimento invece ai criteri qualitativi, si osserva che le banche del campione che utilizzano il criterio dei 30 giorni di Past due come sintomatico di un significativo incremento del rischio di credito, corrispondono al 74% inoltre vi sono alcuni istituti creditizi (corrispondenti al 9%) che lo utilizzano esclusivamente per crediti verso specifici segmenti di clientela o si riservano di non classificare il credito in stage 2 qualora pur essendo il credito in *past due* da più di 30 giorni, l'intermediario è in grado di dimostrare che la capacità del debitore di ottemperare alle proprie obbligazioni sia rimasta inalterata. Infine con riferimento alla *low credit risk exemption* è possibile osservare come, alcuni degli intermediari creditizi bancari del campione corrispondenti all'incirca al 44%), non si avvalgono di tale espediente e che, di quelli che si avvalgono invece, alcuni non specificano la tipologia di *asset* a cui tale clausola risulta essere applicata ed altri, lo applicano ad obbligazioni, titoli di Stato con un determinato *rating* che all'interno del campione oscilla tra AAA e BBB- ed anche, a specifiche tipologie di crediti.

3.10 Sintesi delle evidenze empiriche

Dall'analisi effettuata emerge che, le nuove modalità di classificazione delle attività finanziarie previste dall'IFRS 9 non abbiano impattato in maniera significativa sulle modalità di classificazione e misurazione delle attività finanziarie in sede di FTA, difatti al 31 dicembre 2017 il 65,6% delle attività finanziarie al lordo dei crediti era classificato nella categoria delle attività finanziarie Held to Maturity, il 23,2% era classificato tra le attività finanziarie valutate al *fair value* rilevato a Conto Economico (Attività finanziarie valutate al *fair value* + Attività finanziarie *held for trading*) ed all'incirca l'11,5% nella categoria delle attività finanziarie Available for Sale. All'1 gennaio 2018, la scomposizione delle attività finanziarie per categoria di attività finanziarie era la seguente: il 71,2% delle attività finanziarie era classificato in HTC (categoria contabile equivalente alla HTM dello IAS 39), l'8,4% in HTCS (categoria contabile equivalente alla categoria Available for Sale dello IAS 39)

ed il 20,4% in FVTPL (categoria contabile equivalente alle categorie delle attività finanziarie valutate al *Fair value* ed *Held for Trading* dello IAS 39). Tale risultato è conforme ai risultati del terzo impact assessment effettuato dall'EBA, sul medesimo campione di riferimento, ma con l'utilizzo dei dati al 30 giugno 2018.

Si evidenzia che, all' 1 gennaio 2018, la categoria di attività finanziarie FVTPL ai sensi dell'IFRS 9, nonostante secondo il principio dovesse avere un carattere di residualità, continui ad avere un peso rilevante (+20,4%). Dall'analisi, si evince inoltre che, all'incirca il 70% delle attività finanziarie è valutato al costo ammortizzato e soggetto a rettifiche per incremento del rischio di credito. Tenendo in considerazione quanto evidenziato nel capitolo 2¹²⁷, ossia che la riclassifica di attività finanziarie ai sensi dell'IFRS 9 è *infrequent* e vi può essere se e solo se la banca dimostra di aver effettuato un cambio di *business model*, si desume che il bilancio delle banche europee incluse nel campione è fortemente esposto a variazioni inattese delle condizioni macroeconomiche, che impattano sul rischio di credito degli strumenti finanziari in portafoglio e conseguentemente potrebbe generare un'elevata volatilità del Conto Economico, in seguito alla classificazione delle attività finanziarie da *stage 1* a *stage 2*.

Per questa ragione, la seconda analisi quantitativa è stata prettamente improntata sulla valutazione di come l'incremento delle *loan loss provision* abbia impattato sull'Utile(perdita) di esercizio e sul Patrimonio Netto al 31 dicembre 2017. Al fine di misurare l'impatto sull'utile (perdita) al 31 dicembre 2017 dell'incremento delle rettifiche di valore, dovuto all'introduzione dell'IFRS 9 è necessario fare una precisazione, ossia che, la differenza tra le *loan loss provision* al 31 dicembre 2017 e all'1 gennaio 2018 misura l'incremento delle rettifiche di valore dovuto alla prima applicazione dell'IFRS 9. Da quest'analisi è emerso che l'incremento medio ponderato delle *loan loss provision* per le attività finanziarie gestite con un modello di business HTC e HTCS sia stato di 867 €/mln per l'intero campione e che vi sono paesi (Polonia, Italia, Regno Unito e Spagna) per cui l'incremento medio delle banche aventi sede legale in tale nazione è stato superiore rispetto alla media. Inoltre dall'analisi si evince che, l'impatto medio dell'incremento delle rettifiche di valore in seguito all'introduzione dell'IFRS 9 sull'Utile(perdita) di esercizio al 31 dicembre 2017, sia stato in media per le banche del campione del 30%, ma che per le banche aventi sede legale in Germania, Irlanda, Italia, Polonia, Spagna e Regno Unito, l'impatto sia stato maggiore del valor medio. Si precisa che, per le banche tedesche del campione, la percentuale così elevata (140%) sia imputabile *non solum* ad un incremento

¹²⁷ Cfr. Capitolo 2, paragrafo 2.3

delle rettifiche di valore dovuto all'introduzione dell'IFRS 9 *sed etiam*, ad una bassa redditività riscontrata nel corso del 2017.

Con riferimento all'impatto dell'incremento medio delle *loan loss provisions* sul Patrimonio Netto al 31.12.2017, si osserva che per l'intero campione questo sia stato pari al 2,5% e che, segmentando il campione per stato membro di origine, è possibile osservare che l'impatto oscilla tra l'11% delle banche polacche e lo 0,44% delle banche svedesi. In particolare, si osserva un impatto superiore al valor medio per gli intermediari creditizi aventi sede legale in Irlanda, Italia, Spagna ed Ungheria.

Dall'analisi si desume che, a condizioni macroeconomiche invariate, il cambiamento della logica di calcolo dell'*impairment test* dallo IAS 39 all'IFRS 9, abbia acuito in maniera significativa la volatilità dei bilanci delle banche del campione.

Infine con l'obiettivo di valutare la ragione per cui l'impatto delle *loan loss provision* sia stato così diversificato per le banche aventi sede legale nei diversi paesi dell'Unione Europea sono state effettuate due analisi: la prima volta a valutare come le attività finanziarie siano state classificate tra i diversi stage, in quanto una percentuale maggiore di attività finanziarie classificate in stage 2 e stage 3 comporta il calcolo dell'ECL *lifetime* ergo, un incremento maggiore delle *loan loss provision*; per questa analisi sono stati utilizzati i dati al 30 giugno 2018, dato che in sede di FTA una bassa percentuale delle banche del campione forniva quest'informazione. La seconda analisi, di natura qualitativa, ha analizzato i criteri utilizzati dalle banche del campione per identificare il SICR.

Dalla prima analisi è emerso che le banche del campione hanno in media classificato l'89% delle attività finanziarie in stage 1, l'8,1% in stage 2 e il 2,90% in stage 3. In particolare, segmentando il campione di analisi per stato membro di origine dell'UE si riscontra che, per le banche del campione avente sede legale in Irlanda, Italia, Polonia e Spagna, la percentuale media di attività finanziarie classificate in *stage 1* è inferiore al valore medio del campione, ed è rispettivamente pari all'82,9%, al 78,6%, all'82,2% ed all'86,9%. Conseguentemente, il complemento ad 1 delle attività finanziarie è classificato in stage 2 e 3, confermando dunque l'analisi precedentemente effettuata sull'incremento maggiore delle *loan loss provision* rispetto al valore medio del campione delle banche "residenti" nei paesi summenzionati.

Di contro si rileva che le banche aventi sede legale in Danimarca, Finlandia, Norvegia e Svezia la percentuale media di attività finanziarie classificate in stage 1 è superiore al valore medio del campione, ed è rispettivamente pari al 93,8%, al 96,7%, al 93,1% ed al 95,8%, confermando dunque l'incremento delle *loan loss provision* inferiore rispetto al valore medio del campione.

Dall'analisi dei criteri quantitativi e qualitativi per il passaggio a *stage 2* emerge che le banche del campione abbiano adottato un'elevata discrezionalità per la determinazione dei *trigger event* sintomatici di un significativo incremento del rischio di credito. Inoltre, circa il 20% di queste non ha utilizzato il criterio dei 30 giorni di *past due* e che il 6% delle banche che hanno utilizzato i 30 giorni di *past due* come sintomatici di un significativo rischio di credito, potrebbero non trasferire le attività finanziarie in *stage 2* al verificarsi del summenzionato evento, qualora si verificassero delle specifiche condizioni stabilite dal *senior management*.

3.11 Considerazioni conclusive

L'introduzione del concetto di perdita attesa *lifetime* e il principio del *forward looking* hanno prodotto in sede di FTA un incremento del valore delle rettifiche su crediti *performing*, con conseguenti impatti negativi sulla loro redditività e un incremento della complessità dell'attività di *provisioning*. Per tali ragioni le banche, nel prossimo futuro, dovrebbero intensificare con riferimento alla gestione del credito, le fasi concernenti l'erogazione ed il monitoraggio. In particolare:

- Con riferimento alla fase di *origination*: le banche probabilmente tenderanno a finanziare clienti il cui rating risulta essere più stabile e meno influenzato da scenari macroeconomici avversi. Inoltre, potrebbero ridurre l'erogazione di strumenti di finanziamento a medio/lungo termine preferendo strumenti a breve scadenza o revocabili, in quanto un significativo deterioramento del merito creditizio genererebbe un'eccessiva onerosità in termini di accantonamenti. A fronte di ciò, gli istituti di credito potrebbero effettuare un eccessivo ricorso alle *covenants* contrattuali, al fine di mitigare gli effetti del passaggio da *stage 1* a *stage 2*. Conseguentemente, le banche tenderebbero ad incrementare il *pricing* del credito, in quanto un *pricing* improntato esclusivamente sulla determinazione della PD alla data di *origination*, potrebbe non essere sufficiente a coprire i costi connessi alle maggiori probabilità di *impairment* e al passaggio ad uno *stage* più rischioso;
- *monitoring*: i costi di monitoraggio dei crediti potrebbero aumentare in maniera significativa, in quanto gli istituti di credito potrebbero costituire delle unità ad hoc, che monitorino i crediti in *Stage 1* e *Stage 2*. La costituzione di tali unità richiederebbe l'impiego di risorse dotate di una comprovata expertise, che predispongano oculati sistemi di *early warning*, volti a segnalare preventivamente i passaggi a *Stage 2* e *Stage 3*.

Dal lato dei *regulators*, invece, è necessario che nella *post implementation review* dell'IFRS 9, sia valutata l'eccessiva discrezionalità lasciata al *senior management* delle banche nella determinazione dei *trigger event* che determinano il passaggio di un'attività finanziaria da *stage 1* a *stage 2*; dato che uno degli obiettivi dell'introduzione dell'IFRS 9 è favorire gli accantonamenti preventivi sulle attività

finanziarie al fine di evitare che, in fasi macroeconomiche avverse i bilanci delle banche siano caratterizzate da eccessiva volatilità. Al momento, non è possibile dichiarare, conformemente a quanto asserito da Serafini et al., se la metodologia di *impairment* improntata sul principio dell'*expected loss* possa aumentare la volatilità dei bilanci delle banche, di certo l'introduzione dell'IFRS 9 a parità di condizioni macroeconomiche ha causato una volatilità considerevole sul bilancio degli intermediari creditizi, ma oggigiorno non essendosi verificato ancora uno scenario macroeconomico avverso in alcuno dei paesi dell'UE, non vi sono dati a disposizione per poter riuscire a dimostrare o meno tale tesi.

Conclusioni

Al termine di questa disamina sull'IFRS 9 e alla luce degli impatti emersi nel corso del primo anno di applicazione dello *standard* emerge quanto segue.

Come evidenziato nel capitolo 1 e più approfonditamente nel capitolo 2, uno degli obiettivi della nuova modalità di classificazione delle attività finanziarie in funzione dell'SPPI *test* e del modello di *business* della società era sostanzialmente quello di favorire la comparabilità tra i bilanci di una medesima società nel tempo e di diverse società, avendo a riguardo la modalità di contabilizzazione di uno stesso strumento finanziario. L'IFRS 9, però, fornisce un'eccessiva discrezionalità ai redattori dei bilanci per una serie di ragioni:

- il principio non fornisce una definizione chiara di *business model* pertanto, il concetto di modello di *business* è strettamente connesso alle caratteristiche intrinseche di una società. Con specifico riferimento alla categoria di attività finanziarie valutate al costo ammortizzato, *ergo* quegli strumenti finanziari per i quali l'obiettivo dell'entità è l'incasso dei flussi di cassa contrattualmente previsti dallo strumento, è annoverata la possibilità di dismettere gli *asset* in portafoglio purché il *timing* delle vendite non sia frequente e i volumi delle vendite poco consistenti. La criticità di questo postulato del principio risiede nel fatto che tali soglie non siano quantitativamente definite e che sia lasciato alla discrezionalità delle società l'obbligo di determinarle e formalmente documentarle all'interno di *policy* interne. Qualora tali informazioni non fossero inserite in documenti in *public disclosure* dunque, una società potrebbe arbitrariamente modificarle innalzandole e conseguentemente un *business model* HTC potrebbe assumere le caratteristiche di un *business model* HTCS;
- il principio non fornisce una descrizione puntuale di quali siano le condizioni necessarie affinché vi sia un cambio di *business model* dunque, una riclassificazione di attività finanziarie. Difatti il paragrafo B4.4.1 stabilisce che queste devono verificarsi molto raramente, essere decise dal *senior management* di un'entità, essere dimostrabili a terzi ed infine essere conseguenti ad eventi interni o esterni alla società ed impattare in maniera significativa su di essa.

I contributi in letteratura risultano essere ancora scarni ma dall'analisi dei due case study: Banca A e Banca B emerge che, il concetto di *business model* non abbia un taglio meramente contabile ma che questo dovrebbe essere strettamente interconnesso alle strategie pregresse e future adottate da un intermediario creditizio.

È necessario che lo IASB nelle *post implementation Issue* dell'IFRS 9 definisca in maniera più stringente sia il concetto di *business model* che, conseguentemente, quello di cambiamento di *business model* e pertanto la riclassifica delle attività finanziarie.

Difatti dai risultati dell'analisi eseguita nel capitolo 3 sul campione EBA 2018 emerge che le nuove modalità di classificazione delle attività finanziarie non abbiano impattato in sede di FTA dell'IFRS 9. Di contro si osserva che, l'impatto delle *loan loss provision* sull'Utile al 31.12.2017 e sul Patrimonio Netto, alla stessa data, sia stato diversificato per le banche aventi sede legale nei diversi paesi dell'Unione Europea. Tali risultati sono principalmente imputabili ad una diversa classificazione delle attività finanziarie tra i diversi *stage* e ad i diversi criteri utilizzati dalle banche del campione per determinare il significativo incremento del rischio di credito e conseguentemente il trasferimento di un'attività finanziaria dallo *stage 1* allo *stage 2*.

Seppur vero, quindi, che gli accantonamenti per rischio di credito sono aumentati e che l'IFRS 9 in sede di FTA abbia smarcato uno degli *handicap* dello IAS 39, ossia il non tempestivo riconoscimento delle perdite per incremento del rischio di credito, è anche vero che uno scenario macroeconomico avverso non si è ancora verificato e pertanto, l'utilizzo di criteri quali/quantitativi differenti e discrezionali per il passaggio di un'attività finanziaria dallo *stage 1* allo *stage 2*, potrebbe in futuro impattare diversamente sulla volatilità del bilancio delle banche nel corso di un quadro macroeconomico sfavorevole. Per questa ragione, nelle *post implementation issue* dell'IFRS 9, è necessario che siano valutati questi fattori dimodoché i *regulators* cerchino di far convergere tali pratiche. Al contempo le banche, nel prossimo futuro, dovrebbero intensificare con riferimento alla gestione del credito, le fasi concernenti l'erogazione ed il monitoraggio. In particolare, con riferimento alla fase di *origination* le banche probabilmente tenderanno a finanziare clienti il cui rating risulta essere più stabile e meno influenzato da scenari macroeconomici avversi. Inoltre, potrebbero ridurre l'erogazione di strumenti di finanziamento a medio/lungo termine preferendo strumenti a breve scadenza o revocabili, in quanto un significativo deterioramento del merito creditizio genererebbe un'eccessiva onerosità in termini di accantonamenti. A fronte di ciò, gli istituti di credito potrebbero effettuare un eccessivo ricorso alle *covenants* contrattuali, al fine di mitigare gli effetti del passaggio da *stage 1* a *stage 2*. Conseguentemente, le banche tenderebbero ad incrementare il *pricing* del credito, in quanto un *pricing* improntato esclusivamente sulla determinazione della PD alla data di *origination*, potrebbe non essere sufficiente a coprire i costi connessi alle maggiori probabilità di *impairment* e al passaggio ad uno *stage* più rischioso. Con riferimento all'attività di *monitoring*, i costi di monitoraggio dei crediti potrebbero aumentare in maniera significativa, in quanto gli istituti di credito potrebbero costituire delle unità *ad hoc*, che monitorino i crediti in *stage*

1 e *stage 2*. La costituzione di tali unità richiederebbe l'impiego di risorse dotate di una comprovata *expertise*, che predispongano oculati sistemi di *early warning*, volti a segnalare preventivamente i passaggi a *stage 1* e *stage 2*.

Bibliografia

- Abdab J. e Surez J., “*Assessing the Procyclicality of Expected Credit Loss Provisions*”, agosto 2017.
- ABI (Associazione Bancaria Italiana), *Aggiornamenti sul progetto di riforma dello IAS 39: costo ammortizzato ed impairment*, Documento IAS-ABI BlueBook, n.97.
- ABN AMRO GROUP “*Annual report al 31 dicembre 2017*”;
- ABN AMRO GROUP “*Interim Financial Report al 30 giugno 2018*”;
- ABN AMRO GROUP “*Interim Financial Report al 31 marzo 2018*”;
- AIFIRIM, *Il principio contabile IFRS 9 in banca: la prospettiva del Risk Manager*, 2016.
- ALLIED IRISH BANK GROUP “*Annual report al 31 dicembre 2017*”;
- ALLIED IRISH BANK GROUP “*Interim Financial Report al 30 giugno 2018*”;
- ALLIED IRISH BANK GROUP “*Interim Financial Report al 31 marzo 2018*”;
- Ashley Taylor, Charles Goodhart, “*Procyclicality and volatility in the financial systems: the implementation of Basel II and IAS 39*”, 2004;
- ASPARA J., LAMBERG J.-A., LAUKIA A., TIKKANEN H. (2013), *Corporate Business Model Transformation and Inter-Organizational Cognition: The Case of Nokia*, Long Range Planning, vol. 46, n. 6, pp. 459-74.
- Ayadi R., Arbak E., Pieter De Groen W., “*Regulation of European Banks and business model: Toward a new paradigm*”
- Bagnoli, C., & Redigolo, G., “*Business model in IPO prospectuses: insights from Italian Innovation Companies*”, Journal of Management & Governance, 20(2), 261-294.
- Banca d’Italia, *Documento per la consultazione: “Circolare N.262 Il Bilancio Bancario: schemi e regole di compilazione*”, 3 Maggio 2017.
- Banca d’Italia, “*Cambi di riferimento al 2 gennaio 2018*”;
- Banca d’Italia, “*Cambi di riferimento al 29 dicembre 2017*”;
- Banca d’Italia, “*Cambi di riferimento al 29 giugno 2018*”;
- Banca d’Italia, “*Rapporto sulla stabilità finanziaria N.2*”, Novembre 2017.
- BANCO BILBAO “*Annual report al 31 dicembre 2017*”;
- BANCO BILBAO “*Interim Financial Report al 30 giugno 2018*”;
- BANCO BILBAO “*Interim Financial Report al 31 marzo 2018*”;

- BANCO BPM “*Annual report al 31 dicembre 2017*”;
- BANCO BPM “*Interim Financial Report al 30 giugno 2018*”;
- BANCO BPM “*Interim Financial Report al 31 marzo 2018*”;
- BANCO DE SABADELL “*Annual report al 31 dicembre 2017*”;
- BANCO DE SABADELL “*Interim Financial Report al 30 giugno 2018*”;
- BANCO DE SABADELL “*Interim Financial Report al 31 marzo 2018*”;
- BANK OF IRELAND BANK “*Annual report al 31 dicembre 2017*”;
- BANK OF IRELAND BANK “*Interim Financial Report al 30 giugno 2018*”;
- BANK OF IRELAND BANK “*Interim Financial Report al 31 marzo 2018*”;
- BANKA POLSKA KASA OPIEKI SA “*Annual report al 31 dicembre 2017*”;
- BANKA POLSKA KASA OPIEKI SA “*Interim Financial Report al 30 giugno 2018*”;
- BANKA POLSKA KASA OPIEKI SA “*Interim Financial Report al 31 marzo 2018*”;
- BANKO SANTANDER “*Annual report al 31 dicembre 2017*”;
- BANKO SANTANDER “*Interim Financial Report al 30 giugno 2018*”;
- BANKO SANTANDER “*Interim Financial Report al 31 marzo 2018*”;
- BARCLAYS “*Annual report al 31 dicembre 2017*”;
- BARCLAYS “*Interim Financial Report al 30 giugno 2018*”;
- BARCLAYS “*Interim Financial Report al 31 marzo 2018*”;
- Barklays, “*IFRS 9 – Bigger than Basel IV*”, Gennaio 2017.
- BAYERISCHE LANDESBANK “*Interim Financial Report al 30 giugno 2018*”;
- BAYERISCHE LANDESBANK., “*Annual report al 31 dicembre 2017*”;
- BAYERISCHE LANDESBANK., “*Interim Financial Report al 31 marzo 2018*”;
- BCE, “*Analisi tematica dell’MVU sull’IFRS 9. Valutazione dello stato di preparazione degli enti all’applicazione dell’IFRS 9*”, 22 Novembre 2017.
- Beatty A, Liao S. “*Financial accounting in the banking industry: A review of the empirical literature*”, Journal of Accounting and Economic, 2014
- BELFIUS BANQUE SA, “*Annual report al 31 dicembre 2017*”;
- BELFIUS BANQUE SA, “*Interim Financial Report al 30 giugno 2018*”;
- BELFIUS BANQUE SA, “*Interim Financial Report al 31 marzo 2018*”;
- Berselli E., “*IFRS 9 in aggiornamento: novità su passività finanziarie e own credit risk*”, “*Amministrazione & Finanza*”, 2013, n.1: 35 - 38
- BNP PARIBAS, “*Annual report al 31 dicembre 2017*”;

- BNP PARIBAS, “*Interim Financial Report al 30 giugno 2018*”;
- BNP PARIBAS, “*Interim Financial Report al 31 marzo 2018*”;
- Branz F., *Strumenti finanziari: dallo IAS 39 all’IFRS 9*, “Guida alla contabilità e bilancio”, 2013, n.7: 54 – 58.
- Business Models of Banks and Global Contagion, Adrian Blundell-Wignall Paul Atkinson Caroline Roulet, 29 giugno 2018
- Busman R.M., Williams C.D., “*Delayed Expected Loss Recognition and the Risk Profile of Banks*”, Journal of Accounting Research, 2015.
- CAIXA BANK “*Annual report al 31 dicembre 2017*”;
- CAIXA BANK “*Interim Financial Report al 30 giugno 2018*”;
- CAIXA BANK “*Interim Financial Report al 31 marzo 2018*”;
- Christian Laux, Christian Leuz, “*Did fair-value accounting contribute to the financial crisis, Journal of Economics Perspectives*”, 2010;
- CIMA (2010). Corporate reporting to business reporting – The way forward. Lalith Fonseka, World Congress of Accountants, Concurrent Session 22, 9 November 2010.
- COMMERZBANK AG “*Interim Financial Report al 30 giugno 2018*”;
- COMMERZBANK AG., “*Annual report al 31 dicembre 2017*”;
- COMMERZBANK AG., “*Interim Financial Report al 31 marzo 2018*”;
- Commissione Europea, “*Proposta di Regolamento del Parlamento Europeo e del Consiglio che modifica il Regolamento UE n.575/2013 per quanto riguarda il coefficiente di leva finanziaria, il coefficiente netto di finanziamento stabile, i requisiti di fondi propri e passività ammissibili, il rischio di controparte, il rischio di mercato, le esposizioni verso controparti centrali, le esposizioni verso organismi di investimento collettivo, le grandi esposizioni, gli obblighi di segnalazione e informativa e che modifica il Regolamento UE n. 648/2012*”, 23 Novembre 2016.
- Commissione Europea, Regolamento n. 680/2014, successivamente integrato e modificato con i Regolamenti n. 79, 227 e 1278 del 2015 e n. 101, 313, 322 e 428 del 2016;
- DANSKE BANK, “*Annual report al 31 dicembre 2017*”;
- DANSKE BANK, “*Interim Financial Report al 30 giugno 2018*”;
- DANSKE BANK, “*Interim Financial Report al 31 marzo 2018*”;
- Deloitte, *Financial Instruments: Expected Credit Losses*, 2016.
- Deloitte, *IFRS 9 Classification and Measurement*, 2016.

- DEUTSCHE BANK AG “*Annual report al 31 dicembre 2017*”;
- DEUTSCHE BANK AG “*Interim Financial Report al 30 giugno 2018*”;
- DEUTSCHE BANK AG “*Interim Financial Report al 31 marzo 2018*”;
- Di Fabio C., Avallone F., “*Business Model in accounting: an overview*, *Journal of Business Model*, Giugno 2018

- DNB BANK GROUP “*Annual report al 31 dicembre 2017*”;
- DNB BANK GROUP “*Interim Financial Report al 30 giugno 2018*”;
- DNB BANK GROUP “*Interim Financial Report al 31 marzo 2018*”;
- DZ BANK AG DEUTSCHE ZENTRAL “*Annual report al 31 dicembre 2017*”;
- DZ BANK AG DEUTSCHE ZENTRAL “*Interim Financial Report al 30 giugno 2018*”;
- DZ BANK AG DEUTSCHE ZENTRAL “*Interim Financial Report al 31 marzo 2018*”;
- EBA, “*2016 EU-Wide Stress Test*”, 24 febbraio 2016;
- EBA, “*2018 EU-Wide Stress Test*”, 17 novembre 2017;
- EBA, “*EBA REPORT FIRST OBSERVATIONS ON THE IMPACT AND IMPLEMENTATION OF IFRS 9 BY EU INSTITUTIONS*”, 20 dicembre 2018;
- EBA, “*EBA REPORT ON RESULTS FROM THE SECOND EBA IMPACT ASSESSMENT OF IFRS 9*”, 13 luglio 2017;
- EBA, “*EBA report on results from the second impact assessment of IFRS 9*”, 13 Luglio 2017.

- EBA, “*Methodological note EU-wide Stress Test 2014*”, 29 aprile 2014
- EBA, “*Opinion of EBA on transitional arrangements and credit risk adjustments due to the introduction of IFRS 9*”, 6 Marzo 2017.
- EBA, “*Report on results from the EBA impact assessment of IFRS 9*”, 10 novembre 2016;
- EBA, *Consultation Paper, Draft Guidelines on credit institutions’ credit risk management practices and accounting for expected credit losses*, EBA/CP/2016/10, 26 Luglio 2016.

- EFRAG (2013). *The Role of the Business Model in Financial Statements*. Research Paper. Available at: <https://www.efrag.org>.
- Ernst & Young - *International GGAP 2018*, Volume 3.
- ERSTE GROUP BANK AG, “*Annual report al 31 dicembre 2017*”;
- ERSTE GROUP BANK AG, “*Interim Financial Report al 30 giugno 2018*”;
- ERSTE GROUP BANK AG, “*Interim Financial Report al 31 marzo 2018*”;
- Global Public Policy Committee (GPPC), *The implementation of IFRS 9 impairment requirements by banks*, 17 Giugno 2016.

- GPPC (2016), *The implementation of IFRS 9 impairment requirements by banks*, 17 Giugno 2016.
- GROUP CREDIT MUTUEL, “*Annual report al 31 dicembre 2017*”;
- GROUP CREDIT MUTUEL, “*Interim Financial Report al 30 giugno 2018*”;
- GROUP CREDIT MUTUEL, “*Interim Financial Report al 31 marzo 2018*”;
- GROUPE BPCE, “*Annual report al 31 dicembre 2017*”;
- GROUPE BPCE, “*Interim Financial Report al 30 giugno 2018*”;
- GROUPE BPCE, “*Interim Financial Report al 31 marzo 2018*”;
- GROUPE CREDIT AGRICOLE, “*Annual report al 31 dicembre 2017*”;
- GROUPE CREDIT AGRICOLE, “*Interim Financial Report al 30 giugno 2018*”;
- GROUPE CREDIT AGRICOLE, “*Interim Financial Report al 31 marzo 2018*”;
- HSBC HOLDINGS “*Annual report al 31 dicembre 2017*”;
- HSBC HOLDINGS “*Interim Financial Report al 30 giugno 2018*”;
- HSBC HOLDINGS “*Interim Financial Report al 31 marzo 2018*”;
- IASB (2014). IFRS 9 Financial Instruments.
- IASB, “*Basis for conclusion IFRS 9*”.
- IASB, “*Conceptual Framework for Financial Reporting*”, marzo 2018.
- IASB, “IAS 34: Bilanci intermedi”, 3 novembre 2008;
- IASB, “*IFRS 9: Classification and measurement of financial assets*”
- IASB, “*Strumenti finanziari: esposizione nel bilancio e informazioni integrative*”.
- IASB, IAS 1: “Presentazione del bilancio”. Aggiornato al Regolamento (UE) 2017/1986 della Commissione del 31 ottobre 2017.
- IASB, IAS 24: “Informativa di bilancio sulle operazioni con parti correlate”. Principio modificato ai sensi di quanto disposto dall'allegato, Appendice, A3, Regolamento 17 dicembre 2008, n. 1274/2008, a decorrere dal 21 dicembre 2008, a meno che non sia stato diversamente stabilito nell'Appendice suddetta; e dall'allegato, Appendice, A19, Regolamento 17 dicembre 2008, n. 1274/2008, a decorrere dal 21 dicembre 2008. Successivamente il presente Principio è stato così sostituito dall'art. 1, paragrafo 1, punto 1), Regolamento 19 luglio 2010, n. 632/2010, a decorrere dal 23 luglio 2010.
- IASB, IAS 34: “*Interim Financial Reporting*”, 2008.
- IASB, IAS 39: “*Strumenti finanziari: rilevazione e valutazione*”.
- IASB, IFRS 9: “*Strumenti finanziari: rilevazione e valutazione*”.

- IASB. IAS 39: *Strumenti finanziari: Rilevazione e valutazione*.
- IIRC (2013). Business model: Background paper for integrated reporting. International Integrated Reporting So.
- Il Regolamento UE N. 1093/2010 del Parlamento e del Consiglio Europeo del 24 novembre 2010
- ING “*Interim Financial Report al 30 giugno 2018*”;
- ING“*Annual report al 31 dicembre 2017*”;
- ING“*Annual report al 31 dicembre 2017*”;
- INTESA SANPAOLO “*Annual report al 31 dicembre 2017*”;
- INTESA SANPAOLO “*Interim Financial Report al 30 giugno 2018*”;
- INTESA SANPAOLO “*Interim Financial Report al 31 marzo 2018*”;
- IPE Business School, “ *IFRS 9: cosa cambia e quali sono gli impatti del nuovo standard contabile per le banche*”, 30 Settembre 2016.
- JYSKE BANK, “*Annual report al 31 dicembre 2017*”;
- JYSKE BANK, “*Interim Financial Report al 30 giugno 2018*”;
- JYSKE BANK, “*Interim Financial Report al 31 marzo 2018*”;
- KBC GROUP NV, “*Annual report al 31 dicembre 2017*”;
- KBC GROUP NV, “*Interim Financial Report al 30 giugno 2018*”;
- KBC GROUP NV, “*Interim Financial Report al 31 marzo 2018*”;
- KPMG – Insight into IFRS, Volume 2, 15th edition 2018/19.
- KPMG: *Financial instruments – Introducing IFRS 9, 2016*.
- LA BANQUE POSTALE, “*Annual report al 31 dicembre 2017*”;
- LA BANQUE POSTALE, “*Interim Financial Report al 30 giugno 2018*”;
- LA BANQUE POSTALE, “*Interim Financial Report al 31 marzo 2018*”;
- LANDESBANK BADEN-WURTTENBERG “*Annual report al 31 dicembre 2017*”;
- LANDESBANK BADEN-WURTTENBERG “*Interim Financial Report al 30 giugno 2018*”;
- LANDESBANK BADEN-WURTTENBERG “*Interim Financial Report al 31 marzo 2018*”;
- LANDESBANK HESSEN-THURINGEN GIROZENTRALE ADOR “*Annual report al 31 dicembre 2017*”;

- LANDESBANK HESSEN-THURINGEN GIROZENTRALE ADOR “*Interim Financial Report al 31 marzo 2018*”;
- LANDESBANK HESSEN-THURINGEN GIROZENTRALE ADOR “*Interim Financial Report al 30 giugno 2018*”;
- Lassini U., Lionzo A., Rossignoli F., “Does business model affect accounting choices? An empirical analysis of European listed companies”, *Journal of Management & Governance*, Volume 20, June 2015.
- LLOYDS BANKING GROUP “*Interim Financial Report al 30 giugno 2018*”;
- LLOYDS BANKING GROUP “*Interim Financial Report al 31 marzo 2018*”;
- LLOYDS BANKING GROUP “*Annual report al 31 dicembre 2017*”;
- Mechelli, A., Cimini, R., & Mazzocchetti, F. (2017). The usefulness of the business model disclosure for investors’ judgements in financial entities. A European study. *Revista de Contabilidad*, 20(1), 1-12.
- Montesi G., “*Fundamentals of bank financial statement analysis*”, Maggio 2017.
- N.V. BANK “*Annual report al 31 dicembre 2017*”;
- N.V. BANK “*Interim Financial Report al 30 giugno 2018*”;
- N.V. BANK “*Interim Financial Report al 31 marzo 2018*”;
- Nielsen, C., & Bukh, P. N. (2011). What constitutes a Business Model: The perception of financial analysts. *International Journal of Learning and Intellectual Capital*, 8(3), 256-271.
- Nielsen, C., & Bukh, P. N. (2011). What constitutes a Business Model: The perception of financial analysts. *International Journal of Learning and Intellectual Capital*, 8(3), 256-271.
- NORDDEUTSCHE LANDESBANK- GIROZENTRALE “*Interim Financial Report al 31 marzo 2018*”;
- NORDDEUTSCHE LANDESBANK- GIROZENTRALE “*Annual report al 31 dicembre 2017*”;
- NORDDEUTSCHE LANDESBANK- GIROZENTRALE “*Interim Financial Report al 30 giugno 2018*”;
- NORDEA BANK “*Annual report al 31 dicembre 2017*”;
- NORDEA BANK “*Interim Financial Report al 30 giugno 2018*”;
- NORDEA BANK “*Interim Financial Report al 31 marzo 2018*”;
- Novotny – Farkas Z., “*The significance of IFRS 9 for Financial Stability and Supervisory Rules*”, Study for the Econ Committee, 2015.

- NRW.BANK “*Annual report al 31 dicembre 2017*”;
- NRW.BANK “*Interim Financial Report al 30 giugno 2018*”;
- NRW.BANK “*Interim Financial Report al 31 marzo 2018*”;
- NYKREDIT REALKREDIT, “*Annual report al 31 dicembre 2017*”;
- NYKREDIT REALKREDIT, “*Interim Financial Report al 30 giugno 2018*”;
- NYKREDIT REALKREDIT, “*Interim Financial Report al 31 marzo 2018*”;
- OP FINANCIAL GROUP, “*Annual report al 31 dicembre 2017*”;
- OP FINANCIAL GROUP, “*Interim Financial Report al 30 giugno 2018*”;
- OP FINANCIAL GROUP, “*Interim Financial Report al 31 marzo 2018*”;
- Osterwalder A. e Pigneur Y., “Business models and their elements”, Position Paper for the International Workshop on Business Models, Lausanne, Switzerland, 4-5 October 2002
- Osterwalder A., Pigneur Y., Tucci C.L., “Clarifying Business Models: Origins, Present, and Future of the Concept”, 2005
- OTP BANK “*Annual report al 31 dicembre 2017*”;
- OTP BANK “*Interim Financial Report al 30 giugno 2018*”;
- OTP BANK “*Interim Financial Report al 31 marzo 2018*”;
- Page M., Business models as a basis for regulation of financial reporting, Journal of Management & Governance, Agosto 2014
- Penza P., *Basilea 3 e gli impatti sulle banche: redditività, gestione del capitale e ruolo del Pillar 2*, Bancaria Editrice.
- Plata G., Rocamora M., Rubio A., Villar Burke J., “*IFRS 9 Pro-cyclicality of provisions. Spanish banks as an illustration*”, BBVA Research, ottobre 2017.
- POWSZECHNA KASA OSZCZEDNOSCI BANK POLSKI SA “*Annual report al 31 dicembre 2017*”;
- POWSZECHNA KASA OSZCZEDNOSCI BANK POLSKI SA “*Interim Financial Report al 31 marzo 2018*”;
- POWSZECHNA KASA OSZCZEDNOSCI BANK POLSKI SA “*Interim Financial Report al 30 giugno 2018*”;
- PWC – Manual of Accounting, IFRS 2019 – Volume 2.
- Pwc, “*IFRS 9 Benchmark analysis*”, 2018
- RAFFEISEN BANK INTERNATIONAL AG, “*Annual report al 31 dicembre 2017*”;
- RAFFEISEN BANK INTERNATIONAL AG, “*Interim Financial Report al 30 giugno 2018*”;

- RAFFEISEN BANK INTERNATIONAL AG, “*Interim Financial Report al 31 marzo 2018*”;
- Regolamento 1024/2013 del Consiglio del 15 ottobre 2013;
- ROBOBANK “*Annual report al 31 dicembre 2017*”;
- ROBOBANK “*Interim Financial Report al 30 giugno 2018*”;
- ROBOBANK “*Interim Financial Report al 31 marzo 2018*”;
- Serafini L., Bedrane C., Bierbach P., Borovsky T., Cofrè M., Cometa F., Francis B., Sanchez Serrano A., Galardo M., Kiewiet G., Kirchhof J., Merle M., Schifino A., Tardos A., “*The cyclical behaviour of the ECL model in IFRS 9*”, marzo 2019.
- SKANDINAVISKA ENSKILDA BANK “*Annual report al 31 dicembre 2017*”;
- SKANDINAVISKA ENSKILDA BANK “*Interim Financial Report al 30 giugno 2018*”;
- SKANDINAVISKA ENSKILDA BANK “*Interim Financial Report al 31 marzo 2018*”;
- SOCIETE GENERALE S.A., “*Annual report al 31 dicembre 2017*”;
- SOCIETE GENERALE S.A., “*Interim Financial Report al 30 giugno 2018*”;
- SOCIETE GENERALE S.A., “*Interim Financial Report al 31 marzo 2018*”;
- Sorrentino M., Smarra M., “The term business model in Financial Statement: Does it need a proper definition?”, *Journal of Accounting*, 15 aprile 2015
- Stewart W.D., Zaho Q., “Internet Marketing, Business Model and Public Policy”, *JPP&M*, 2000.
- SVENSKA HANDELSBANKEN “*Annual report al 31 dicembre 2017*”;
- SVENSKA HANDELSBANKEN “*Interim Financial Report al 30 giugno 2018*”;
- SVENSKA HANDELSBANKEN “*Interim Financial Report al 31 marzo 2018*”;
- SWEDBANK GROUP “*Annual report al 31 dicembre 2017*”;
- SWEDBANK GROUP “*Interim Financial Report al 30 giugno 2018*”;
- SWEDBANK GROUP “*Interim Financial Report al 31 marzo 2018*”;
- Teece D. J., “Business Models, Business strategy and Innovation”, *Journal of Management*
- Testo Unico sul Funzionamento dell’Unione Europea (TFUE)
- THE ROYAL BANK OF SCOTLAND “*Annual report al 31 dicembre 2017*”;
- THE ROYAL BANK OF SCOTLAND “*Interim Financial Report al 30 giugno 2018*”.
- THE ROYAL BANK OF SCOTLAND “*Interim Financial Report al 31 marzo 2018*”;
- Timmers P., “Business Models for Electronic Markets”, 1998
- Tutino F., Brugnoli G.C., Siena M.G., “Il nuovo bilancio delle banche”, 2019.
- UBI “*Annual report al 31 dicembre 2017*”;

- UBI “*Annual report al 31 dicembre 2017*”;
- UBI “*Interim Financial Report al 30 giugno 2018*”;
- UBI “*Interim Financial Report al 30 giugno 2018*”;
- UBI “*Interim Financial Report al 31 marzo 2018*”;
- UBI “*Interim Financial Report al 31 marzo 2018*”;
- UNICREDIT “*Annual report al 31 dicembre 2017*”;
- UNICREDIT “*Interim Financial Report al 30 giugno 2018*”;
- UNICREDIT “*Interim Financial Report al 31 marzo 2018*”;
- Voelpel S.C., Leibold M., Tekie E.B., “The wheel of business model reinvention: How to reshape your business model to leapfrog competitors”, *Journal of Change Management*, 2010
- Zott C., Amit R. “*Business Model Design: An Activity System Perspective*”, 2010.
- Zott C., Amit R., Massa L., “The business model: Recent development and future research”, Maggio 2011